

**Diego Baldi\***

*Il De Scriptis et Bibliothecis Antediluvianis  
di Joachim Johann Mader*

Traduzione di Luca Tiberi\*\*

Quando Joachim Johann Mader<sup>1</sup> iniziò a progettare il suo *De bibliothecis atque archivis virorum clarissimorum*,<sup>2</sup> aveva in mente, per sua stessa ammissione, una pubblicazione abbastanza agile e di rapida realizzazione, una *bibliothecula*, come la chiamava.<sup>3</sup>

---

\* Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (ISPC) – CNR. L’attenzione della dott.ssa Monica Belli ha evitato, come sempre, molti errori ed imprecisioni. A lei, quindi, va il mio consueto ringraziamento.

\*\* Biblioteca Centrale ‘G. Marconi’ – CNR.

<sup>1</sup> Nato ad Hannover nel 1626, si iscrisse all’Università di Helmstadt nel 1646 dove si legò a Christoph Schrader docente di eloquenza. Da lui fu raccomandato per la direzione della scuola di Schöningen che tenne fino alla sua morte, avvenuta nel 1680. Si veda Zimmermann 1884, p. 31-32.

<sup>2</sup> Mader 1666.

<sup>3</sup> «Haec vero sunt, quae de plerisque Bibliothecis, tam vetustis quam recentibus, a Viris Excellentissimis prodita, evulgare sic junctim volui: licet animus primum erat tantum *Iusti Lipsii*, cum quae proxime sequuntur breviusculis quinque commentationibus, rogatu Tipographi in lucem edere, quod exemplaria *syntagmatis* illius, non semel in hac eadem ejus officina excusi, de novo essent distracta. Iis vero, Bibliotheculam meam excutiens, reliquos etiam Commentariolos, utpote non minus, varietate sua legentium animos oblectaturos». Così lo stesso Mader nell’*epi-*

L'occasione era data dalla cronica penuria di copie del *De bibliothecis syntagma* di Justus Lipsius, che, a oltre mezzo secolo dalla sua prima apparizione, continuava ad essere molto richiesto, al punto da indurre Henning Müller, il tipografo di Helmstedt, a rivolgersi a Mader perché ne curasse per suo conto l'ennesima ristampa, diritto garantitogli dal fatto di aver rilevato l'attività di Jakob Lucius,<sup>4</sup> che fin dal 1614 aveva iniziato a riproporre il libro del fiammingo.<sup>5</sup>

Probabilmente, fu proprio Müller a suggerire a Mader l'idea di realizzare una piccola raccolta di scritti bibliotecari, memore dell'edizione del 1620, realizzata dagli eredi di Lucius, che associava il *Syntagma* lipsiano all'*A bibliothecis* di Fulvio Orsini e ad un *excerptum* delle *Origines* di Isidoro di Siviglia dedicato alle *librariae* dell'antica Roma,<sup>6</sup> e dalla quale doveva aver avuto un buon riscontro di vendite. Il progetto iniziale era chiaro: offrire nuovamente l'antica collezione, alla quale affiancare i trattati di Panciroli, Cassaneo, Patrizi e Neander a completamento del panorama letterario sulle biblioteche dell'antichità. È evidente, però, che l'idea piacque a Mader, al punto da prendergli la mano e fargli aggiungere ulteriori elaborati che ampliassero sia i limiti

---

*logus ad lectorem* in Mader 1666, p. 144.

<sup>4</sup> «Jakob Lucius migrated again in 1579 to the recently established University of Helmstedt, a move that corresponded to that of many of Helmstedt's new professors. According to Hans Lüfling, Lucius's departure from Rostock was also precipitated by difficulties in his relationship with the university. Lucius obtained, following petition from Helmstedt's professors, a 10-year privilege against reprints in Braunschweig lands. Lucius remained at Helmstedt until 1597 when he died from the plague along with his wife and eight of his 13 children. Upon his death one of his 13 children, also Jakob, took over the family firm, being granted the post of university printer in Helmstedt in 1600. This he held until his death in 1616. The firm came under the supervision of the factor, Henning Müller, on behalf of the 'Erben Jacobi Lucii'. In 1634 Jakob Lucius III, son of Jakob Lucius II, assumed control of the firm. He died in 1639 and his heirs sold the firm to Henning Müller. In 1640 Rebecca Lucius married the son of the factor, also Henning Müller, who absorbed and replaced the Lucius Helmstedt imprint» (Pettegree 2017, p. 351-352).

<sup>5</sup> Lipsius 1614.

<sup>6</sup> Lipsius 1620.

cronologici della raccolta, arrivando all'illustrazione delle più famose biblioteche moderne,<sup>7</sup> sia i confini tematici, grazie a saggi che trattavano altri aspetti, come gli arredi, i materiali scrittorii, i manoscritti e gli archivi, così da completare e arricchire la ricostruzione storica delle vicende bibliotecarie.

Il risultato di questa esplosione di entusiasmo fu una raccolta dei maggiori scritti a tema bibliotecario che regalava ai propri lettori una panoramica sull'argomento mai vista in precedenza, e, allo stesso tempo, copriva il vasto spettro delle differenti facce della civiltà libraria che, esulando dalla semplice storia delle *librariae*, andavano a comporre un mosaico ben più ampio e strutturato, a raffigurare l'intero sistema di produzione, fruizione e trasmissione della cultura scritta.<sup>8</sup>

Dopo una *praefatio* che andava a trattare un argomento poco frequentato, ovvero il *De scriptis et bibliothecis antediluvianis*, Mader apriva la sua rassegna con Isidoro di Siviglia e il suo *de bibliothecis*, corrispondente al passo 6.3 delle *Origines*, ad introdurre il tema delle biblioteche classiche.

Di seguito, il tedesco riproduce il *De bibliothecis syntagma*<sup>9</sup> di Ju-

---

<sup>7</sup> «Haec vero sunt, quae de plerisque Bibliothecis, tam vetustis quam recentibus, a Viris Excellentissimis prodita, evulgare sic junctim volui: licet animus primum erat tantum *Iusti Lipsii*, cum quae proxime sequuntur breviusculis quinque commentationibus, rogatu Tipographi in lucem edere, quod exemplaria *syntagmatis* illius, non semel in hac eadem ejus officina excusi, de novo essent distracta. Iis vero, Bibliotheculam meam excutiens, reliquos etiam Commentariolos, utpote non minus, varietate sua legentium animos oblectaturos; uti et VATICANAE, SCORIALENSIS atque BUDENSIS, Bibliothecarum descriptiones uberiores, quod de hujus (modo quid reliquiarum restet!) ex Turcica servitute manumissione, jam ab aliquot mensibus fama percebuit, deinceps annexui». Così lo stesso Mader nell'*epilogus ad lectorem* in Mader 1666, p. 144.

<sup>8</sup> A riguardo di Mader e della sua opera si veda Serrai 1993, p. 473-477.

<sup>9</sup> Il *Syntagma* ebbe due edizioni: Lipsius 1602 e Lipsius 1607. L'operetta, di soli 11 capitoli per un totale di 33 pagine, è il primo libro interamente dedicato alla storia delle biblioteche, ed è considerata come il momento fondativo delle moderne discipline biblioteconomiche. Questi i titoli dei capitoli: I: *Bibliotheca, et Libraria, quid? Reges veteres habuisse, atque illos Aegypti*; II: *Alexandrina Biblioth-*

stus Lipsius,<sup>10</sup> come richiesto dal suo editore, nell'edizione del 1602. Al suo interno, l'erudito opera alcune piccole modifiche, volte ad adattare il dettato del fiammingo, e incorpora nel testo, distinguendole con parentesi tonde, tutte le annotazioni che Lipsius aveva relegato in margine.

È poi la volta dell'*A bibliothecis*<sup>11</sup> di Fulvio Orsini,<sup>12</sup> originariamente un capitolo delle *Imagines et elogium virorum illustrium et eruditorum*,<sup>13</sup>

---

*eca, cui Philadelphus primus et praecipuus auctor. Varietas et numerus ibi librorum. Combusta, et iterum instaurata; III: Graecae bibliothecae. Pisistrati et Aristotelis praecipuae, itemque Byzantina; IV: Attalica Bibliotheca, cui Eumenes auctor. Plinii et Vitruvii aliqua hic forte inconsiderantia. Quanta, et quam diu fuerit; V: Romanae bibliothecae, privatae: et prima Publica Asinii Pollionis; VI: Augusti, Octavia; itemque Palatina. Praefecti et custodes iis; VII: Tiberii, Traiani, Vespasiani, item Capitolina: aliae ignotae; VIII: Tiburtina, et quaedam etiam Privatorum uberiores. Habebant in Balneis, atque item in agris; IX: Ornatus Bibliothecarum, ebore et vitro. Armaria, et Foruli, et Plutei, et Cunei; X: Imagines in iis doctorum, laudabili more: cui origo ab Asinio; XI: In occasione de Museo Alexandrino. Docti viri ibi habiti atque aliti, in publicum bonum. Reges aut Imperatores ei curabant.* Ogni singola sezione del *Synagma* è composta da *excerpta* di opere varie. Le citazioni riportate da Lipsio, infatti, sono quasi 120 e provengono dalle opere di oltre 40 autori di differenti epoche. La maggior parte di questi appartiene, ovviamente, alla classicità greco-romana, ma non mancano scrittori paleocristiani (San Girolamo e Eusebio), bizantini (Zonara e Giorgio Cedreno) fino ad arrivare ad un cronachista medievale (Giovanni di Salisbury). Per un'esauriente presentazione della sua tradizione a stampa si veda Walker 1991. Per un'analisi completa di tale opera Rimando a Baldi 2017.

<sup>10</sup> Per un primo, indispensabile orientamento bibliografico nella smisurata letteratura dedicata all'erudito di Lovanio rimando ai saggi di Gerlo 1988, De Smet 1998.

<sup>11</sup> Per una sua analisi rimando a Baldi 2010.

<sup>12</sup> L'unica biografia di cui disponiamo è quella, sintetica, scritta da Giuseppe Castiglione, pubblicata a Roma nel 1657, ma redatta *ante* 1614. Su Orsini e la sua attività antiquaria si veda De Nohac 1884, De Nohac 1887. Per ulteriori riferimenti biografici si veda Ruyschaert 1987. Per un'introduzione generale si ricorra a Brigante Colonna 1955. Fondamentali, infine, i recenti studi dedicati da Giuseppina Cellini a Orsini e alle sue *Imagines*: Cellini 2004a, Cellini 2004b.

<sup>13</sup> Orsini 1570. Il volume è accompagnato dalla dedica poetica di Lorenzo Gambara *Ad Antonium Aelium Polae Episcopum*. L'opera si presentava suddivisa in sezioni, ognuna delle quali era composta da illustrazioni raffiguranti statue, busti

considerato il capolavoro iconografico del bibliotecario farnesiano, ma che già a partire dal 1587 iniziò a godere di una propria autonomia editoriale grazie al teologo Juan Bautista Cardona,<sup>14</sup> antiquario e bibliografo, che lo presentò alle pagine 30 – 36 del suo opuscolo *De Regia S. Laurenti Bibliotheca*<sup>15</sup> come l'«a bibliothecis ex libro de imaginibus Fulvii Ursini», ossia un'operetta ben distinta.

Orsini viene seguito dal *De librariis sive bibliothecis* di Guido Panciroli,<sup>16</sup> estratto dalla *Raccolta breve d'alcune cose più segnalate ch'ebbero gli antichi, e d'alcune altre trovate dai moderni*.<sup>17</sup> La versione riprodotta è quella in latino proveniente dalla traduzione che Heinrich Salzmuth, antico allievo del Panciroli, diede alle stampe all'insaputa dello stesso autore, assegnandole il titolo di *Rerum memorabilium, iam olim deperditarum et contra recens atque ingeniose inventarum libri duo*.<sup>18</sup>

Associato a Panciroli, per contiguità disciplinare, è il giurista Barthelémy de Chasseneuz,<sup>19</sup> meglio noto con il suo pseudonimo latino di Bar-

---

o monete, accompagnate da didascalie più o meno lunghe che miravano a presentare gli uomini illustri raffigurati dai reperti proposti e a confermare, o smentire, l'abbinamento tra gli oggetti e le relative attribuzioni. Queste le sezioni con cui l'opera è organizzata: *Virorum illustrium, Poetarum, Philosophorum, Historicorum, Oratorum, Grammaticorum, Iurisconsultorum, Medicorum, Ab epistulis graecis et latinis, A studiis, A bibliothecis*

<sup>14</sup> Un'analisi approfondita su Cardona ed il suo libello potrà essere ritrovata in Serrai 1993, p. 91-101.

<sup>15</sup> Cardona 1587.

<sup>16</sup> Nato a Reggio Emilia il 17 aprile 1523, ricevette una formazione letteraria, per poi attendere gli studi di diritto dapprima a Ferrara, poi a Pavia, successivamente a Bologna e infine a Padova, dove si laureò *in utroque iuris* nel 1547. Nella stessa città insegnò fino al 1570, anno in cui si spostò a Torino su invito del duca di Savoia Emanuele Filiberto. Nel 1582 tornò ad insegnare presso lo *studium* di Padova, dove rimase fino alla sua morte, avvenuta il 5 marzo 1599. Si veda Rossi 2014. La voce è consultabile solamente on-line al seguente link: [http://www.treccani.it/enciclopedia/guido-panciroli\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/guido-panciroli_%28Dizionario-Biografico%29/)

<sup>17</sup> Panciroli 1612.

<sup>18</sup> Panciroli 1590. Si vedano le pagine 111-119.

<sup>19</sup> Nato nel 1480, studiò legge a Dole, Poitiers, Torino e Pavia, laureandosi nel 1502. Dopo aver prestato servizio presso il duca di Milano e poi presso Giulio II,

tholomaeus Cassaneus. Questi, nel 1529, pubblicò il *Catalogus gloriae mundi*,<sup>20</sup> un'opera poligrafica che conteneva al suo interno anche una sezione riservata alle biblioteche, da Mader riproposta correttamente come *septuagesima tertia consideratio*, proprio come la volle il francese.

Il vescovo Francesco Patrizi,<sup>21</sup> nel *De institutione reipublicae*, apparso nel 1520, ma qui consultato nell'edizione del 1534,<sup>22</sup> scrisse il *De bibliotheca*,<sup>23</sup> un capitolo del trattato che trova posto nella raccolta, nonostante la sua brevità, al seguito di Cassaneus.

Altro spessore ha lo scritto seguente, ossia la *praefatio* che Michael Neander,<sup>24</sup> il famoso pedagogo,<sup>25</sup> nel 1565 accluse alla sua seconda edi-

---

tornò in patria dove divenne, nel 1525, membro del parlamento di Dijon. La sua opera principale, i *Commentaria in consuetudines ducatus Burgundiae*, vide la luce nel 1517. Si spense nel 1541. Su di lui si veda Pignot 1880, De Chambure 1831.

<sup>20</sup> De Chasseneuz 1529.

<sup>21</sup> Nato a Siena da nobile famiglia nel 1413, Patrizi fu discepolo di Francesco Filelfo che lo rese un raffinato umanista. Il suo coinvolgimento nella congiura del 1456 contro la Repubblica senese gli costò l'esilio e, nel 1459, si stabilì a Verona dove conobbe alcuni insigni intellettuali. Tra questi vi fu papa Pio II, che nel 1463 lo nominò vescovo di Gaeta. Prima di tale carica, che mantenne fino alla morte, Patrizi fu governatore di Foligno nel 1461 e poi, nel 1465, fu emissario a Firenze di Ferdinando I di Napoli. Morì a Gaeta nel 1492. Tra le sue opere spiccano il *De regno et regis*, pubblicato nel 1519, e il *De institutione reipublicae*. Si veda Battaglia 1936, Chiarelli 1932, De Capua 2014, Tinelli 2019.

<sup>22</sup> Patrizi 1534.

<sup>23</sup> Capitolo 15 dell'ottavo libro.

<sup>24</sup> Michael Neumann, letterato, pedagogo e retore. Nato a Sorau nel 1525, iniziò i suoi studi letterari a Wittenberg nel 1543. Discepolo di Melantone, divenne preside della scuola di Ilfeld, in Turingia, mantenendo tale incarico fino alla morte avvenuta nel 1595. Il suo nome è legato principalmente ai *Graecae Linguae Erotemata*, la grammatica di Greco destinata a dargli la notorietà. Si veda Backus 2006; Serrai 1988, p. 320-324; Keyselitz 1736. Sebbene datato, non è privo di interesse Von Raumer 1858. In generale sulla sua figura: Meister 1881.

<sup>25</sup> Sul magistero di Neander e le difficoltà che si trovò ad affrontare si veda Jansen 1909, p. 90-92. La sua attività di preside rimase proverbiale nel tempo, al punto che, nel 1896, venne istituito il *ludus neandrinus* in suo onore nella ancor prospera e famosa scuola di Ilfeld (*Festschrift* 1896).

zione dei *Graecae Linguae Erotemata*.<sup>26</sup> L'elaborato si presenta come un *excursus* di *Historia Literaria* al cui interno è sviluppato un lungo *de bibliothecis* sulle collezioni antiche e moderne. Questa è l'opera dove si può più agevolmente distinguere l'intervento di Joachim Mader sul testo per adattarlo maggiormente alla raccolta. Innanzitutto, egli lo dotò di un nuovo titolo, il *De bibliothecis deperditis ac noviter instructis*, che rese la rassegna neanderiana più riconoscibile e accattivante per il pubblico dotto. Inoltre, l'erudito provvide ad espungere una lunga sezione che Neander aveva riservato agli autori e alle opere della classicità andate perdute, ma di cui era giunta notizia. Il risultato di questo rifacimento fu uno scritto assai più agile e concentrato sul tema delle biblioteche, che donò nuova linfa alla *praefatio* neanderiana accrescendone la fama.

Dopo Neander segue Giacomo Filippo Tomasini,<sup>27</sup> con l'introduzione al *De bibliothecae patavinae* del 1639,<sup>28</sup> qui indicata come *De bibliothecis manuscriptis*. In questo caso, il trattato è incentrato sulle raccolte di manoscritti, e aggiunge al *De bibliothecis atque archivis* un altro tassello del mosaico rappresentante l'universo della civiltà scritta.

Eguale originale è l'estratto di Lorenzo Pignoria,<sup>29</sup> disposto

<sup>26</sup> Neander 1565.

<sup>27</sup> Nato a Padova nel 1595, Tomasini ricevette i primi rudimenti da Benedetto Benedetti, futuro vescovo di Caorte. All'età di quindici anni entrò nell'ordine dei Canonici Regolari di San Giorgio in Alga a Venezia. Studiò Teologia a Padova, dove conseguì il dottorato nel 1619. A causa della peste del 1633, Tomasini si rifugiò sui Colli Euganei, a Cortelà. Qui attese alle sue opere più importanti tra cui il *Petrarcha redivivus*. Nel 1639 fu nominato visitatore del suo ordine a Roma, dove strinse amicizia con Francesco Barberini, cui dedicò il *De donariis et tabulis votivis* (1639). Barberini, toccato dalla cortesia dell'amico, lo propose a Urbano VIII perché gli fosse assegnata la diocesi di Cittanova, dove rimase fino alla morte nel 1659. Si veda Trebbi 2019. La voce è consultabile solamente on-line al seguente link: [http://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-filippo-tomasini\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giacomo-filippo-tomasini_%28Dizionario-Biografico%29/); Trebbi 2017, p. 292-305; Rozzo 1990; Serrai 1991, p. 124-127.

<sup>28</sup> Tomasini 1639.

<sup>29</sup> Nato a Padova nel 1571, Pignoria studiò giurisprudenza, senza tuttavia completare la sua formazione. Nel 1602 prese la veste talare e nel 1605, al servizio del

subito dopo, che solleva il velo sul personale della Roma antica addetto a supportare le attività di studio: bibliotecari, stenografi, amanuensi, legatori sono tutte figure che Pignoria analizza, così da fornire uno spaccato dei mestieri legati al mondo della cultura classica. Il padovano incluse questa particolare rassegna nel *De servis, et eorum apud veteres ministeriis commentarius*,<sup>30</sup> del 1613, ma Mader lo reperì nell'edizione del 1656<sup>31</sup> e lo associò alla sua collezione con il titolo *De servis quondam rei librariae adhibitis*.

Sempre nel 1656, Edmund Figrelius<sup>32</sup> diede alle stampe il *De statutis illustrium romanorum liber singularis*, da cui Mader trasse il XXIV capitolo e a cui impose il titolo *De statutis illustrium ac cum primis doctorum virorum in veterum bibliothecis*, a illustrazione di un ulteriore aspetto collaterale della realtà bibliotecaria, ossia il decoro proprio delle sale da lettura e dei ginnasi.<sup>33</sup>

---

vescovo di Padova Marco Corner, giunse a Roma, dove soggiornò per due anni. Durante la sua permanenza romana, Pignoria entrò in contatto con Angelo Rocca, Scipione Cobelluzzi e Cesare Baronio. Tornato a Padova, fu investito della seconda cappellania di San Lorenzo nel convento delle suore di Santo Stefano. Rifiutò la cattedra di lettere a Pisa, che Galileo Galilei volle offrirgli. Morì nella sua città natale nel 1631, durante l'epidemia di peste e, l'anno successivo, Iacopo Tommasini diede alle stampe la sua biografia. Si veda Buora 2015. La voce è consultabile solamente on-line al seguente link: [http://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-pignoria\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-pignoria_%28Dizionario-Biografico%29/); Nuovo 2009; Tommasini 1632; Fontanini 1753; Vedova 1836, pp. 87-96; Pietrucci 1858, p. 217-218. Sulla collezione di Pignoria rimando a Favaretto 1990, p. 164-167.

<sup>30</sup> Pignoria 1613.

<sup>31</sup> Pignoria 1656, p. 108-116.

<sup>32</sup> Edmund Figrelius Gripenhielm nacque nel 1622 dal pastore Nicolaus Edmundi e da Margareta Figrelia, da cui prese il cognome latinizzato. A 18 anni si iscrisse all'università di Uppsala, presso la quale divenne professore di storia nel 1650. Nel 1657 fu nominato segretario di stato di Karl X re di Svezia, che sul letto di morte, nel 1660, gli affidò il figlio Karl XI. Divenuto maggiorenne, il principe ereditario nominò nel 1671 Frigelius cancelliere. Tra le varie cariche che fu chiamato a ricoprire, fu anche ispettore della Biblioteca Reale. Morì nel 1675. (Sandys 2011, p. 343; Dahlgren 1969).

<sup>33</sup> Figrelius 1656, p. 205-212. Si veda *Catalogus* 1684 n. 66 in ottavo.

Il capitolo successivo del *De bibliothecis atque archivis* accoglie integralmente il *De archivis liber singularis*<sup>34</sup> di Baldassarre Bonifacio,<sup>35</sup> pubblicato nel 1632. Esso è considerato come uno dei testi fondativi della moderna archivistica ed è l'opera che giustifica il titolo della collezione maderiana, intestata esplicitamente a biblioteche e archivi.

Proseguendo nella sua silloge, l'erudito si sofferma sulla Vaticana, come sottolineato anche nell'*epilogum*, riservandole tre distinti contributi. Il primo è quello di Franz Schott,<sup>36</sup> che, nell'opera che lo rese celebre, ossia l'*Itinerarium nobiliorum Italiae regionum, urbium, oppidorum et locorum*,<sup>37</sup> tributò il giusto omaggio alla raccolta pontificia, dedicandole una sezione specifica. Di seguito, il tedesco riproduce il *De bibliotheca vaticana*<sup>38</sup> di Onofrio Panvinio<sup>39</sup>, traendolo sempre

<sup>34</sup> Bonifacio 1632. Su quest'opera si veda Sandri 1951; Born 1941.

<sup>35</sup> Nato a Crema, nel 1585, da una famiglia di giuristi, appena tredicenne fu avviato allo studio del diritto presso l'università di Padova, dove si addottorò a soli diciotto anni. Presso lo stesso ateneo fu nominato lettore di Istituzioni di Giustiniano, e successivamente fu inviato in Germania in qualità di segretario del vescovo di Adria e Rovigo, conte Girolamo di Porcia. Tornato in Italia ottenne diverse cariche ecclesiastiche. Durante un suo viaggio a Roma, nel 1623, Urbano VII gli conferì l'arcidiaconato di Trevis. Nel 1653 fu nominato vescovo di Capodistria dal cardinale Marcantonio Bragadin, e qui morì nel 1659. Si veda Rossi 1971, consultabile al seguente indirizzo web: [http://www.treccani.it/enciclopedia/baldassarre-bonifacio\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/baldassarre-bonifacio_(Dizionario-Biografico)).

<sup>36</sup> Franz Schott, giurisperdente e senatore, nacque ad Anversa nel 1548. Fu autore di una guida per i pellegrini diretti in Italia in occasione del Giubileo del 1600. Morì nel 1622.

<sup>37</sup> Schott 1601, p. 146-147. L'edizione e le pagine sono quella indicate da Mader in margine. Si veda *Catalogus* 1684 n. 213 *in ottavo*.

<sup>38</sup> Ossia il *De bibliotheca apostolica Vaticana*, che Panvinio non fece in tempo a pubblicare, ma che fu dato alle stampe postumo da Juan Bautista Cardona, che lo diede alle stampe in appendice al suo trattatello sulla Scorialense: Cardona 1587.

<sup>39</sup> Nato a Verona nel 1530, Panvinio entrò ben presto nell'ordine agostiniano. Nel 1549 fu chiamato a Roma dal cardinale Girolamo Seripando e qui si stabilì, continuando ad attendere agli studi storici. Pio IV lo volle revisore della biblioteca Vaticana, mentre il cardinale Alessandro Farnese si fece accompagnare da lui in alcuni viaggi, durante uno dei quali, a Palermo, Panvinio morì nel 1568. Si veda

dall'*Itinerarium* di Franz Schott, che a sua volta lo ospita.

Il trittico si conclude con Antonio Ciccarelli,<sup>40</sup> che scrisse della Vaticana nella sua *Vita* di Sisto V, pubblicata all'interno dell'edizione delle *Vitae* di Bartolomeo Platina, completate da Panvinio e, appunto, Ciccarelli stesso.<sup>41</sup>

Mader riserva la parte finale dell'antologia alle altre due biblioteche di fama della sua epoca, quella dell'Escorial e la Corvina. Per la prima, l'erudito si rivolse alle epistole di Balthasar Cordier,<sup>42</sup> premesse alla sua edizione delle Omelie di Cirillo alessandrino, apparsa nel 1648.<sup>43</sup> Di seguito alle due epistole, la stessa pubblicazione offre il catalogo dei manoscritti<sup>44</sup> redatto da Alexandre Barvoet,<sup>45</sup> fedelmente riprodotto nel *De bibliothecis atque archivis*.

La raccolta si conclude con l'*Epistola de bibliothecis*<sup>46</sup> di Johannes

---

Bauer 2014; Bauer 2020.

<sup>40</sup> Nasce a Foligno nel XVI secolo, in data ad oggi ignota. Recatosi a Roma per completare i suoi studi, si addottorò in teologia, entrando probabilmente nella Compagnia di Gesù. Sotto il pontificato di Sisto V, Ciccarelli si dedicò all'espurgazione dei libri messi all'indice, secondo la formula del *donec corrigatur*. Tra le 'correzioni' più celebri del Ciccarelli vi è quella del *libro del Cortegiano* di Castiglione, apparsa a Venezia nel 1584. Tra le sue rivisitazioni spicca anche quella alla *Vita* di Sisto V, al cui interno vi è, appunto, lo scritto sulla Vaticana. Morì a Roma nel 1599. Si veda Longo 1981.

<sup>41</sup> Platina 1626, p. 468-471. Si veda *Catalogus* 1684 n. 9 *in quarto*.

<sup>42</sup> Nato ad Anversa nel 1592, Cordier entrò nell'ordine gesuita nel 1612. Dopo una lunga carriera di insegnamento delle lettere greche, di teologia e delle sacre scritture, si dedicò alla traduzione e pubblicazione di molte opere di patristica greca. Morì a Roma nel 1650.

<sup>43</sup> Cordier 1648, p. I-XX

<sup>44</sup> Sui cataloghi gesuiti, tra i quali anche quello di Barvoet, si veda Pawling 2018.

<sup>45</sup> Nato a Bruges nel 1619, discendente della nobile famiglia d'Audeians per parte di madre, Barvoet fu corregionario di Cordier, con cui condivideva anche l'appartenenza all'ordine gesuita. Morì a Lille nel 1654. Si veda Jacques 1789, p. 2.

<sup>46</sup> Per una sua analisi rimando a Baldi 2011. Per ulteriori approfondimenti: Németh 2013.

Alexander Brassicanus<sup>47</sup> – ossia la *praefatio* all’edizione del 1530 del *De vero iudicio et providentia Dei* di Salviano –<sup>48</sup>, quel resoconto che rendeva Brassicanus il primo «ad aver pubblicato una relazione sullo stato e le raccolte di una biblioteca», come sottolinea Serrai,<sup>49</sup> e che forniva una preziosa testimonianza di prima mano sulla consistenza della raccolta di Mattia Corvino alla vigilia della sua presa da parte del Turco.

L’eccezionale messe di notizie offerte destinò il *De bibliothecis atque archivis* a una notevole diffusione e notorietà, che ne favorì una nuova edizione, ad opera di Johann Andreas Schmid,<sup>50</sup> apparsa nel

---

<sup>47</sup> Nato nel 1500, probabilmente a Cannstatt, dall’antica famiglia dei Köl o Köll. Suo padre fu l’umanista Johannes Brassicanus, maestro di latino presso la scuola di Urach fino al 1508 e successivamente insegnante del *pedagogium* di Tübingen. Dotato di eccellenti qualità intellettuali, Brassicanus venne immatricolato presso l’università di Tübingen nel 1514, laureandosi nel 1517. L’anno successivo venne incoronato *Poeta et orator laureatus* dall’imperatore Massimiliano in persona. Presso la corte dell’imperatore Brassicanus iniziò nel 1519 la sua carriera diplomatica, che lo portò più volte in missione in vari paesi europei, senza tuttavia impedirgli di continuare i suoi studi, culminati con la laurea in Legge del 1521 presso l’università di Ingolstadt. Qui, nell’anno successivo, gli venne affidata la cattedra di Filologia che fu di Reuchlin. Nel 1524 ottenne la cattedra di Retorica e Diritto presso l’università di Vienna, cui affiancò, nel 1528, quella di Letteratura Greca. All’arrivo dei Turchi a Vienna tornò alla sua città natale, dove rimase a lungo attendendo a varie edizioni critiche di autori classici e padri della Chiesa. Malfermo di salute, si spense a Vienna il 25 novembre 1539 (DBE 1995, p. 75).

<sup>48</sup> Brassicanus 1530. Si veda *Catalogus* 1684 n. 195, 201 *in ottavo*.

<sup>49</sup> Alfredo Serrai. *Bibliotheca Corvina*, in Serrai 1993, p. 44.

<sup>50</sup> Nato a Worms nel 1652, fu inizialmente istruito da precettori privati. Nel 1667 si trasferì ad Augusta, presso Johann Petrus, suo nonno materno. Qui si iscrisse al locale liceo, dove si diplomò e, nel 1673, divenne studente dell’università di Jena, dove si specializzò in teologia e filosofia. Nel 1677 fu ad Amburgo, dove ricevette alcune offerte di lavoro, che tuttavia rifiutò. Nel 1678 tornò a Jena, dove ebbe un incidente al braccio destro che lo rese invalido a vita. Nel 1679 ottenne una cattedra presso la facoltà di lettere della stessa città, per poi divenire, nel 1683, professore ordinario di logica e metafisica. Dopo il 1694, su richiesta di Gottfried Wilhelm Leibniz, gli venne proposta la cattedra di storia della chiesa presso l’università di Helmstedt, che accettò. A Helmstedt proseguì la sua carriera, che lo portò ad essere decano della facoltà di Filosofia e vice rettore dell’ateneo. Morì ad

1702.<sup>51</sup> Essa differiva dalla prima versione per l'aggiunta, alla fine della raccolta, del corposo *De bibliotheca augusta* di Hermann Conring.<sup>52</sup>

L'anno successivo apparve una *nova accessio*, curata dallo stesso Schmid,<sup>53</sup> che si proponeva come un completamento della collezione del 1666, presentando alcune opere di ragguardevole lunghezza ed erudizione. Ad aprire l'*accessio* era Richard de Bury<sup>54</sup> con il suo celeberrimo *Philobiblon*,<sup>55</sup> il saggio del 1345. A seguire, Schmid introdusse l'*Advis pour dresser une bibliotheque*<sup>56</sup> di Gabriel Naudé,<sup>57</sup> il libro

---

Helmstedt nel 1726. Si veda Zimmermann 1890.

<sup>51</sup> Mader 1702.

<sup>52</sup> Che pure Mader possedeva. Si veda *Catalogus* 1684 n. 196 *in quarto*.

<sup>53</sup> Schmid 1703.

<sup>54</sup> Richard Aungerville, nato nel 1287, fu uno di primi bibliofili inglesi. Fu allievo di John de Willoughby e, successivamente, studente dell'università di Oxford, dove completò la sua istruzione nelle discipline della Filosofia e della Teologia. Divenne monaco benedettino e precettore di Edoardo III, principe di Galles. Coinvolto nella deposizione di Edoardo II, dovette riparare a Parigi attorno al 1325 per sfuggire alle truppe del re inglese. Salito al trono il suo antico pupillo, de Bury ricevette l'incarico di tesoriere del re e ne fu ambasciatore alla corte papale di Avignone in due occasioni, nel 1330 e nel 1333. Durante la prima visita avignone, de Bury strinse rapporti di amicizia con Francesco Petrarca. Giovanni XXII lo nominò suo cappellano principale. Tra il 1333 e il 1337, de Bury fu nominato dapprima lord tesoriere e poi lord cancelliere, mandato che rimise per partire alla volta della Francia per tentare di risolvere le controversie tra Edoardo III e il re. Nel 1338 incontrò l'imperatore Luigi IV a Koblenz. A partire dal 1342 si ritirò dall'attività politica per dedicarsi alla sua biblioteca e attendere alla stesura del *Philobiblon*, ultimata a pochi mesi dalla sua morte, avvenuta nel 1345. Su Richard de Bury e il *Philobiblon* si vedano le moderne edizioni e le relative bibliografie: De Bury 1914; De Bury 1922; De Bury 1954; De Bury 1960; De Bury 1998.

<sup>55</sup> Stampato per la prima volta a Colonia nel 1473.

<sup>56</sup> Naudé 1627. L'opera è stata recentemente riproposta da Bernard Teyssandier: Naudé 2008. Per traduzione e commento si potranno consultare le edizioni realizzate in lingua italiana: Naudé 1992a; Naudé 1992b; Naudé 2012.

<sup>57</sup> Nato a Parigi nel 1600, Naudé venne avviato allo studio della medicina, che dalla sua città natale lo portò a trasferirsi a Padova. Nel 1629 venne chiamato a dirigere la biblioteca del cardinale Gianfrancesco Guidi di Bagno e, alla morte di quest'ultimo nel 1641, continuò il suo servizio presso Francesco Barberini. Suc-

che nel 1627 segnò, di fatto, l'inizio della moderna biblioteconomia.<sup>58</sup>

Fedele allo spirito della raccolta maderiana, Schmid volle per la sua *accessio* anche Theophilus Spitzel<sup>59</sup> con i suoi *Sacra bibliothecarum illustrium arcana resecta* del 1668,<sup>60</sup> un repertorio dei manoscritti teologici presenti nelle varie biblioteche d'Europa, spesso basato su spogli di altri eruditi.<sup>61</sup> In questo modo, si ripeteva la struttura dell'originale *De bibliothecis atque archivis*, che attirava l'attenzione dei lettori su tutti gli aspetti dell'universo librario, compresi quelli più antichi e meno conosciuti.

Coerentemente con tale presupposto, la raccolta di Schmid si avvia alla conclusione con l'*Oratio de bibliotheca Julia* del 1622<sup>62</sup> di Chri-

---

cessivamente, fu bibliotecario di Richelieu e, alla sua morte, passò alle dipendenze del cardinale Giulio Mazzatino. Al servizio del potente, Naudé viaggiò per tutta l'Europa, allo scopo di reperire libri e manoscritti per la biblioteca del suo signore. Il risultato di tali sforzi fu un'imponente raccolta di oltre 40.000 libri, che sarebbe stata smembrata dal parlamento francese durante la Fronda. Trovandosi alla corte della regina Cristina di Svezia, a Stoccolma, Naudé venne richiamato in Francia dal cardinale, col preciso scopo di ricostituire la collezione dispersa. Il libertino morì sulla via del ritorno, nel 1653.

<sup>58</sup> Su Naudé e la sua influenza sulla moderna biblioteconomia e bibliografia si vedano Cochetti 1989; Serrai 1992; Serrai 1993, p. 295-331; Rozzo 1995. Per alcune recenti acquisizioni sull'*Advis* si veda ancora Serrai 2010; Nuovo 2010; Teyssandier 2008.

<sup>59</sup> Nato nel 1639 a Augusta, Gottlieb Spitzel iniziò la sua formazione presso il liceo di Sant'Anna, dove entrò in contatto con Johann Arnds. Trasferitosi a Leipzig, studiò filosofia e teologia luterana tra il 1653 e il 1658. Successivamente, Spitzel intraprese un lungo viaggio tra Amburgo, Amsterdam e Leida, dove si perfezionò negli studi ebraici e orientali. Si trattenne poi presso Strasburgo e Basilea. Tornato a casa, divenne diacono nel 1682 e, nel 1691, morì. Si veda Jaumann 2010.

<sup>60</sup> Spitzel 1668.

<sup>61</sup> «Vi si danno i cataloghi de' manoscritti teologici delle biblioteche italiane: a) *Medicea* di Firenze, tolto il catalogo dal pubblicato dell'Erustio, il 1641, p. 81-100; b) *Varie* di Padova, dietro lo spoglio del Tomasini, 217-251; c) *Vaticana* di Roma, 252-289; d) *Varie* di Venezia, dietro lo spoglio del Tomasini, 308-343» (Valentinelli 1872, p. 58).

<sup>62</sup> Heidmann 1622.

stopher Heidmann,<sup>63</sup> seguita dall' *Oratio de memorabilibus bibliothecae Rudolphae*<sup>64</sup> di Hermann von der Hardt<sup>65</sup> e dall' *Oratio de bibliotheca ienensi*<sup>66</sup> di Kaspar Sagittarius,<sup>67</sup> rinnovando l'attenzione per

---

<sup>63</sup> Nato a Helmstedt nel 1582, Heidmann completò i suoi studi preso la sua città natale, arrivando ad ottenere, nel 1612, una cattedra di retorica presso l'università cittadina. Fu maestro di Hermann Conring e Christoph Schrader, che ne ereditò la cattedra nel 1636. Tra il 1625 e il 1626, a causa della pestilenza e dei tumulti della Guerra dei Trent'anni, Heidmann lasciò la sua città e si trasferì a Sorø, in Danimarca, dove gli era stata offerto il posto di professore di retorica. Qui morì nel 1627. Si veda Zimmermann 1891; Haase 1976, p. 82.

<sup>64</sup> Von der Hardt 1702.

<sup>65</sup> Hermann von der Hardt nacque a Melle, in Westfalia, nel 1660. Si specializzò nello studio delle lingue orientali presso le università di Jena e Lipsia. Nel 1690 divenne docente delle sue materie presso l'ateneo di Helmstedt, posizione che occupò fino al 1727, anno del suo ritiro. Morì nel 1746. Si veda Lamey 1891.

<sup>66</sup> Ad oggi non è chiara la situazione editoriale di tale scritto. A suo tempo, Alfredo Serrai osservava: «Nelle fonti bibliografiche antiche la *Oratio de Bibliotheca Ienensi* viene citata in una edizione del 1679; tuttavia essa non risulta né nelle raccolte della Thuringer Universitäts-und Landesbibliothek Jena, né nella bibliografia degli scritti di Sagittarius pubblicata da Johann Andreas Schmidt. L'edizione oggi disponibile è quella del 1703, inclusa fra le p. 297-308 della *Nova Accessio Collectioni Maderianae adiuncta*, curata da Johann Andreas Schmidt» (Serrai 1993, p. 567). Si può avanzare l'ipotesi che Schmid avesse avuto accesso alle carte e alla biblioteca privata di Sagittarius, e che dunque avesse reperito in quell'occasione il testo dell'*oratio*, anche grazie alla *praefatio* della nuova edizione dell'*Introductio in historiam ecclesiasticam*, opera del Sagittarius. In quell'occasione, Schmid, chiamato a completare il monumento del docente, scriveva a conclusione del suo saluto al lettore: «totus etiam in eo ero, ut B. Viri manuscripta, quae iniqua manus non detinet, temporis successu publicae luci communicentur» (Sagittarius 1718, p. 3v).

<sup>67</sup> Caspar Schütze, nato nel 1643 a Lüneburg, si avviò agli studi inizialmente sotto la guida di suo padre, preside del ginnasio cittadino. Nel 1658 si trasferì al Kaharineum di Lubeca, dove si diplomò nel 1662. Nello stesso anno si iscrisse all'università di Helmstedt, dove frequentò la facoltà di Filosofia politica, entrando in contatto con Hermann Conring, Christian Eberhardt e Andreas Frohing. Presso la facoltà di Teologia frequentò le lezioni di lingua ebraica impartite da Johannes Saubert, il giovane. Il suo *cursus honorum* lo portò poi all'università di Copenaghen, poi a Wittenberg, a Lipsia, ad Altdorf e infine a Jena. Completati gli studi, nel 1668 fu nominato preside a Saalfeld. Nel 1671 conseguì un dottorato in filo-

le biblioteche moderne. L'ultima biblioteca non poteva che essere la Corvina, rappresentata dall'*Epistola de bibliotheca Budensi*<sup>68</sup> di Julius Pflugk,<sup>69</sup> dedicata a Veit Ludwig von Seckendorf.<sup>70</sup>

La seconda edizione, l'*accessio* di Schmid, i molteplici riferimenti quale autorevole fonte a cui rifarsi sono segni indiscutibili del successo goduto dalla collezione di Joachim Johann Mader. Il *De bibliothecis atque archivis*, dunque, esibiva un fascino e una carica evocativa che riportavano alla ribalta il tema delle biblioteche, della loro storia e del ruolo che esse svolgevano nel più ampio disegno della produzione, elaborazione e trasmissione della cultura e del progresso umano. Che lo stesso Mader, dopo l'iniziale disimpegno, avesse concepito la sua antologia non come una semplice collazione di scritti a tema bibliotecario ma rispondente a un preciso progetto, appare chiaro se se ne considera la struttura.

I trattati sono disposti, tendenzialmente, in ordine cronologico, così da coprire l'intera storia delle biblioteche, dal loro inizio – le prime raccolte egizie, Atene e Roma – fino alle collezioni più influenti dell'età moderna, quali erano, appunto, la Corvina, la Vaticana e la

---

sofia a Jena. Presso lo stesso ateneo assunse la cattedra di storia nel 1674, per poi ricevere, nel 1678, il dottorato in teologia. Nel medesimo anno si sposò con Anna Barbara Kummer. Morì nel 1694 a Jena. Si veda Menk 2005.

<sup>68</sup> Pflugk 1687.

<sup>69</sup> L'identità di questo autore è ad oggi misteriosa. Già nel 1751, l'*Allgemeines Gelehrten-Lexicon* non disponeva di alcuna informazione ulteriore rispetto a quanto riportato dal frontespizio dell'epistola, segno che, anche all'epoca, nulla era noto dell'erudito: «PFLUGK (Julius), ein sächsischer Ritter, in der letzten Helffte des 17 Seculi, hat 1688 die histore der bibliothec zu Ofen in einer weitläufigen epistel an Veit Ludwig Seckendorfen beschrieben, welche nachgehends Joh. Andr. Schmidts accessioni I zu des Maderi collection de bibliothecis beugefügt worden» (*AGL* 1751, p. 1499). Recentemente, si è concluso che appartenesse al ramo sassone della famiglia, residente nella cittadina di Meissen; «Le nom de Julius Pflug se perpétua dans la famille. Dans la seconde moitié du XVII<sup>e</sup> siècle Julius Pflugk Eques Saxonicus envoya à V. Ludw. Von Seckendorf (entre 1636 et 1688) un rapport sur l'histoire de la bibliotheque de Matthias Corvinus» (Pflug 1982, p. 43).

<sup>70</sup> Statista tedesco (1626 – 1692).

Scorialense.

Tale impalcatura storica ospita, al suo interno, un'ulteriore illustrazione degli altri aspetti e attività legate al mondo dei libri, per cui, subito dopo le antiche *librariae*, vengono trattati i bibliotecari della Roma classica, gli strumenti di scrittura, le decorazioni delle sale di lettura e infine gli archivi, intesi come strutture gemelle delle biblioteche, differenti ma con l'eguale missione di conservare e trasmettere la documentazione. Questo secondo blocco tematico è incastonato al centro della silloge, a dividere la sezione antica da quella moderna, come una cerniera.

Proprio nell'opera di Bonifacio, poi, si consuma il passaggio definitivo tra l'età antica e l'età moderna. Nel quinto capitolo – sui dieci di cui è composto – del *de archivis*, infatti, il cremasco si sofferma sull'*ars typographica*, rilevando come essa fosse sorta a Magonza nel 1458, grazie all'ingegno di Johann Gutenberg.<sup>71</sup> Fatalmente, la notizia cade alla metà esatta dell'operetta, a sua volta posta strategicamente all'ultimo posto della cesura tra le due epoche, andando a costituire, anche fisicamente, il cuore stesso del *De bibliothecis atque archivis*. Inoltre, entrambe le parti storiche comprendono specularmente un catalogo di codici manoscritti, ulteriore tassello del mosaico della realtà libraria.

La parte moderna riprende non soltanto la narrazione al riguardo delle raccolte più illustri della contemporaneità, ma spesso torna a trattare quei temi secondari che erano stati già portati alla luce durante la rassegna delle antiche *librariae*. Così, ad esempio, le decorazioni delle sale di lettura sono nuovamente motivo d'interesse, grazie alla descrizione dell'apparato iconografico del nuovo salone Sistino operata da Cicarella. Parimenti, l'antico mestiere del legatore è ricordato da Panvino, in un gioco di rimandi che non sarà sfuggito al compilatore tedesco.

Era questo, quindi, il disegno che Mader aveva perseguito nella

---

<sup>71</sup> «Antiquior multo apud Chinos, quam apud nos dicitur esse *usus Typographiae*; quae ars cum in Europa nostra credatur fuisse inventa anno humanae salutis MC-DLIIX. a *Iohanne Gutembergo Maguntino*, extant tamen *apud Chinos volumina typis affabre excusa ante annos octingentos*» (Bonifacio 1632, cap. 5).

selezione e organizzazione dei trattati, ossia la proposta di un affresco che notificasse il ruolo della biblioteca all'interno di un sistema più complesso, anch'esso in continua evoluzione, il cui fine ultimo era garantire la registrazione, la conservazione, la fruizione e la diffusione della sapienza, assicurando il perpetuo avanzamento dell'umano progredire. L'ottemperanza a una missione di tale portata non poteva essere demandata ad un singolo strumento, ma richiedeva la messa a punto di un meccanismo a catena suddiviso in più fasi, ognuna delle quali dipendente dalle altre. Così, dunque, il primo passo è rappresentato dall'invenzione del linguaggio, seguito dall'alfabeto scritto e dai materiali scrittorii. Una volta messa a punto la tecnica della scrittura, si profila la necessità di tutela dei suoi prodotti che, per poter essere efficaci, devono essere raccolti, custoditi, ordinati e organizzati, così da poter pervenire ed essere messi al servizio delle generazioni future. Quest'ultimo stadio, il cui svolgimento è appannaggio delle biblioteche, arriva a valle di un processo articolato e non avrebbe molto senso se esistesse in autonomia e non fosse vincolato ai precedenti passaggi.

In quest'ottica, ben si intuisce come Mader potesse pensare che la piena comprensione delle biblioteche, della loro storia, dei loro compiti e del loro funzionamento non potesse prescindere dalla conoscenza dell'intera catena, e che dunque la sua antologia dovesse contemplare tutti i vari passaggi della parabola della sapienza umana per rendere i lettori pienamente edotti. Per ogni aspetto considerato, quindi, il tedesco offriva l'appropriata trattazione, sapientemente disposta all'interno della poderosa raccolta, a costituire un panorama armonico, completo e dettagliato per l'occhio erudito che avesse voluto coglierlo.

A fronte di tale raffinato progetto, non stupisce che Mader si sia riservato la *praefatio*, ossia l'unica occasione disponibile di intervento diretto, per colmare quella che, secondo la sua opinione, doveva essere la lacuna per cui non aveva potuto trovare il giusto riferimento letterario. Molti tra i più blasonati scrittori di *res bibliothecaria*, infatti, facevano generalmente risalire le origini delle *librariae* agli Egizi,

rimandando al regno di Ozymandias.<sup>72</sup> Ciò non era sufficiente, dal

---

<sup>72</sup> Non poteva bastare, evidentemente, il timido e confuso tentativo di Michael Neander, che nel suo *de bibliothecis deperditis* scriveva: «Nullibi hodie reperiuntur infiniti historiarum et librorum thesauri, ante diluuium scripti: tametsi non desint qui scribant, quibuscunque etiam rationibus moti, apud Brachmanas (qui et Gymnosophistae appellantur) Indorum philosophos, etiam hos extare. Citantur ab hominibus fide dignis Haenoch libri, et Abrahae patris nostri. Quin et Moses allegat libros Bellorum Domini, Iosue librum Iustorum: et universitatem librorum Kiriath Sepharim, quam Atniel duce Caleb expugnavit: Asuerus librum memorabilium, Ionathas in Maccabaeis libros sanctos de Spartiatis: Paralipomena commemorant libros Lamentationum, item Samuel videntis, et Nathan prophetae, et Gad videntis, et Semeia prophetae, et Haddo videntis, et Ahiae Silonitis, et libros Iehu filii Hamani. Hi vero omnes nusquam sunt. Iosephus libros provinciae Iudaeae nominat: ac una etiam refert, prophetam Ezechielem duos prophetiae libros scripsisse, cum nobis unus duntaxat extet: quemadmodum prophetarum etiam libri, praecipue eorum qui Minores vocantur, concionum earum quas non paucas habuerunt in tanta longaeuitate, compendia sunt. Ac dubio procul multa alia prophetarum ac sanctorum patrum monumenta intercidere, quorum neq<ue> nomina nobis nota sunt hactenus. Desides enim cum essent Iudaei, nec desides modo, sed et impii, alia quidem perdiderunt negligenter: alia vero tum incenderunt, tum conciderunt prophane: de quorum prophanatione apud Hieremiam prophetam, de negligentia vero in quarto Regum libro legimus. Ea vero adeo fuit magna, ut post multum temporis vix Deuteronomij volumen sit repertum in quodam loco defossum, ac iam pene deletum. Si autem absq<ue> ulla incensione templi, absq<ue> ullo civitatis tumultu, sacri tamen libri varie deperierunt: quis iam istud inter illas depopulationes vastationesq<ue> hostium, inter illa templi ac totius urbis incendia contigisse miretur? Psalmorum Davidis trium millium numerum fuisse, in Paralipomenis scribitur: e quibus tamen centum quinquaginta tantum ab amicis Ezechiae regis selecti, reliqui vero absconditi sunt. Quinq<ue> millia paroemiarum a Salomone edita esse, Scriptura in Paralipomenis tradit. Quim et quinq<ue> millia canticorum Salomonis fuerunt. Et locutus est de arboribus a cedro quae in Libano est, ad hyssopum usq<ue> quae e muro nascitur. Locutus est etiam de iumentis, de volucribus, de reptilibus, et de piscibus: (inquit Scriptura) et haec tamen nusquam in Ebraicis literis reperiuntur. Librum etiam *ιαμάτων παντός πάθους* Salomonem conscripsisse, Suidas in Ezechia perhibet. Ac Ioannes Picus Comes Mirandulae et Concordiae dominus, cuius extant libri aliquot eruditissime scripti, quod vir esset Hebraice, Graece ac Latine ad miraculum usq<ue> doctus, testatur scriptum esse a Salomone librum cui Sapiaentia titulus sit, non qui nunc in manibus est Philonis

momento che, soprattutto nel Vecchio Testamento, numerose erano le testimonianze dei primi documenti scritti dagli uomini antediluviani, e altrettante al riguardo dell'invenzione della scrittura. Si imponeva dunque un'introduzione che raccontasse proprio di questo periodo, l'unico lasciato fuori dal *De bibliothecis atque archivis*.

La scelta del tedesco, per quanto sensata e in linea con la logica progettuale della sua raccolta, poteva apparire a prima vista quasi banale, poiché queste tematiche non erano inedite per la storia delle biblioteche dell'epoca. Il più illustre precedente a tale riguardo non poteva che essere il Salone Sistino, la nuova sede della biblioteca Vaticana che Sisto V fece edificare tra il 1590 e il 1591. Come è noto, papa Peretti volle che le ornamentazioni pittoriche fossero strettamente collegate alla natura bibliotecaria,<sup>73</sup> per cui, sulla parete di sinistra del nuovo

---

opus: sed alterum, Hierosolymitana (quam vocant) secretiore lingua compositum, in quo ipse Salomon naturae rerum interpres, omnem se illiusmodi disciplinam fateatur de Mosaicae legis penetralibus accepisse. Esdrae etiam (viri egregia ac singulari eruditione adeo praestantis in legibus atq<ue> disciplinis omnibus Hebraeorum exponendis, ut universas eorum doctrinas in memoria habuerit) libros 70 de Cabalisticis secretis, desideramus huc usq<ue>: quos ipse post exitum de Babylone, ubi per annos 70 populus Dei captivus detentus fuerat propter peccata, conscripsit, ac conscribi curavit a 70. senioribus, quos convocaverat propterea in unum synedrion, de legis mysterijs seu divinae legis interpretatione, quae Cabala appellata est, hoc est, scientia secretior: ac traditione seu revelatione accepta, ob eam videlicet rationem, quod a Mose ad ea usq<ue> tempora non per literarum monumenta, sed ordinarijs revelationum successionibus, alter ab altero per manus ac traditiones quasi haereditario iure eam suscipiebat. Hi sunt libri scientiae Cabalae, in quibus Esdras, qui universas Hebraeorum doctrinas memoria tenuisse scribitur, Venam intellectus, id est, ineffabilem de altissima divinitate Theologiam, sapientiae fontem, de intelligibilibus angelicisq<ue> formis absolutam metaphysicam, scientiae flumen, id est, de rebus naturalibus firmissimam Philosophiam esse, clara voce pronunciavit». Le notizie neanderiane, oltre a riguardare solamente supposti libri perduti, sono di seconda mano, per la maggior parte derivate dal *De arte cabalistica* di Johann Reuchlin, sua dichiarata fonte.

<sup>73</sup> Sui cicli decorativi del Salone Sistino e sulla costruzione del locale si vedano Zuccari 1992, p. 47-100; *Concili* 1963; Mazzoni 2012; Ceresa 2012.

locale furono affrescate le biblioteche dell'antichità,<sup>74</sup> mentre ai concili orientali venne riservato il lato destro.<sup>75</sup> La fila di pilastri centrali, invece, posta a sostegno delle due navate in cui era diviso il Salone, spettò agli inventori degli alfabeti e delle scritture.<sup>76</sup>

Sul primo pilastro è raffigurato, appunto, Adamo quale inventore originale della scrittura, mentre il secondo è intitolato ai figli di Seth: in entrambi i casi, le figure riportano la rappresentazione delle lettere la cui scoperta era loro attribuita.

La ricerca storico-letteraria per la realizzazione dell'apparato iconografico fu ampia e approfondita e il suo esito trova un puntuale riscontro nei due libri che apparvero all'epoca, con lo scopo di pubblicizzare la nuova Vaticana, fornendo ai lettori una descrizione dettagliata di ogni singolo dipinto, accompagnata da una spiegazione minuziosa della tematica rappresentata.

Il primo a pubblicare un'opera al riguardo fu Muzio Pansa,<sup>77</sup> che diede alle stampe nel 1590 una guida della Vaticana in volgare dove,<sup>78</sup>

---

<sup>74</sup> Biblioteca Ebraica, Biblioteca di Babilonia, Biblioteca di Atene, Biblioteca di Alessandria, Biblioteca dei Romani, Biblioteca di Gerusalemme, Biblioteca di Cesare, Biblioteca degli Apostoli, Biblioteca dei Pontefici.

<sup>75</sup> Concilio Niceno I, rogo dei libri ariani; Concilio Costantinopolitano I; Concilio di Efeso; Concilio di Calcedonia di Bitinia; Concilio Costantinopolitano II; Concilio Costantinopolitano III; Concilio Niceno II; Concilio Costantinopolitano IV, rogo dei libri di Fozio.

<sup>76</sup> I pilastri sono otto, dei quali i due estremi addossati alle pareti, per un totale di ventisei facce e altrettanti personaggi: Adamo; I figli di Seth; Abramo; Mosè; Esdra; Iside regina d'Egitto; Mercurio egizio; Ercole egizio; Menone; Cecrope re degli Ateniesi; Fenice re della Fenicia; Cadmo; Lino di Tebe; Palamede; Pitagora di Samo, Epicarmo siculo; Simonide melico; Nicostrata Carmenta; Evandro figlio di Carmenta; Claudio imperatore; Demarato di Corinto; il vescovo Ulfila; Giovanni Crisostomo; San Girolamo; San Cirillo; Gesù Cristo.

<sup>77</sup> Nasce nel 1565 a Penne, dove muore nel 1628. Nel 1588 consegue la laurea in medicina a Roma. Tornato in Abruzzo, fondò a Bucchianico, nel 1595, l'Accademia degli Impensati. Medico condotto prima a Chieti e poi, dal 1602, a Penne.

<sup>78</sup> Pansa 1590.

tra le altre cose, si sofferma sul pilastro di Adamo, di cui racconta:<sup>79</sup>

Fu dunque Adamo il primo uomo del Mondo, di terra creato dalla mano di Dio in tanta perfetione d'animo, e di corpo, che non fu, ne sarà di lui uomo più saggio. A costui diede precetto il Signore, che non dovesse nel Paradiso terrestre del vetato pomo mangiarne, perché subito sarebbe incorso nella morte dell'anima, al che per astutia, et inganno dell'antico serpente contravenendo, fu origine della mortalità, dell'infermità, e de tutti i danni, che sono hoggi nel Mondo. Onde cacciato dal Paradiso fu in questa valle di miserie mandato in essilio a far penitenza del commesso delitto, dove dopo lo haver generato molti figliuoli vogliono, che a loro desse ragguaglio di tutto quello, che li era occorso per inganno del Demonio, e che l'istruisse nella cognitione delle cose celesti, e naturali, havendo ritrovate le lettere Hebraiche, mediante le quali poteva commodamente il tutto insegnargli : Pentito poi del commesso errore, meritò di conseguir non solamente il perdono : ma il dono anco della Profetia, perché (come alcuni scrivono) predisse a'suoi discendenti il Diluvio futuro, l'avenimento di Christo, et il Giudicio universale, et insegnò loro di sacrificare al grande Iddio, e di offerirli le decime. Visse lo spatio di 930 anni, e credono alcuni Dottori, che fosse nel Monte Calvario sepolto, dove essendo poi Nostro Signore crocifisso, che era il secondo Adamo, il suo peccato totalmente cancellò. L'iscrizione, che sotto di esso si vede è tale. *Adam divinitus edoctus, primus scientiarum, et litterarum inventor*. Che vuol dire come Adamo ammaestrato da Dio, fu il primo inventore delle scienze, e delle lettere nel Mondo. I caratteri, che da lui furono ritrovati, sono i seguenti, che quivi sopra di esso dipinti si veggiono.

Eguualmente, la colonna riservata ai figli di Seth è riccamente chiosata dall'erudito abruzzese, che così spiega:

Sono dipinte in questa colonna quattro figure secondo i quattro lati di essa, in un canto della quale si veggiono i figliuoli di Seth Nepoti di Adamo scrivere, et intagliar la dottrina de le cose celesti in due colonne, del che qui brevemente discorreremo. Erano già passati 130 anni dalla creatione del Mondo, quando fu da Adamo generato Seth, che fu giustissimo uomo, e timoroso di Dio ben allevato fino dalla fanciullezza, onde fu cagione, che

<sup>79</sup> Pansa 1590, p. 253-254.

quelli, che da lui discesero in quella tanta pietà, e bontà si mantenessero. Costui generò poi molti figliuoli, se bene la scrittura non fa mentione se non di Enos, come di quello da cui venir doveva il popolo, che generar l'aspettato seme dovesse. Onde solo fra tutti gli altri infiammato del santo ardore dell'aspettato bene, cominciò con pubbliche ammonizioni, gli animi de'viventi raccendere alla speranza del Regno celeste, e manifestare l'iniquità del Serpente infernale, siccome dal suo Avolo Adamo havea sentito. Però dice la Scrittura in sua lode parlando<sup>80</sup>, che egli incominciò ad invocare il nome di Dio. Il che vuol dire, che con manifeste predicationi, e sacrifici esteriori ad esempio degli altri, magnificava il nome del Signore, onde è verisimile, che questi siccome dell'inganno del Serpente, per il quale cadè il genere humano in tanta miseria furono ragguagliati da Adamo loro avo : così anco dal medesimo in tutte le arti, e scienze, che egli per divina inspiratione imparato havea, fossero ammaestrati. Quindi si legge<sup>81</sup> che essi furono i primi, che sapessero dar conto delle cose celesti, e per lasciare a' posterì la notitia de tanti secreti, che essi appresi, e conosciuti havevano, sapendo da Adamo, che il Mondo doveva, e per acqua e per foco consumarsi tutti questi secreti scrissero in due gran Colonne<sup>82</sup> in ogn'una di loro quell'istesso : perciocchè essendo l'una di marmo non poteva essere dall'acque offesa, e l'altra per essere di mattoni era sicura dal foco, e da queste si crede, che fossero dopo il Diluvio ritrovate l'arti. Se queste fossero veramente di lettere significanti, oppure de segni, e figure scolpite, come poi costumò l'Egitto di fare, non si sa ancora perfettamente. Molti vogliono che vi fossero più tosto figure, che lettere intagliate in quel modo a punto, che ne gli Obelischi di Egitto si veggiono i Hieroglifici, continenti in sé occulti significati di naturale Filosofia : anzi credono molti, che da queste due Colonne de'figliuoli di Seth, fosse appreso da gli Egittii il modo di scolpir nelle pietre, e nelle Piramidi così fatta maniera de' segni, che o per volontà del primo impositore, o per naturale proprietà della cosa rappresenta significassero. Altri sono di contrario parere, e vogliono che queste fossero de'veri Caratteri Hebraici intagliate, né si fa ciò molto duro a credere; perciocchè si ha che questo Enos figliuolo di Seth, generasse poi Caina, da cui discese Malalael, e da questo Iared, che poi generò Enoch, della cui predicatione, ce fa certi Giuda Apostolo nella sua Epistola Canonica, citando un suo libro, il quale non è verisimile, che fosse d'altro, che di Hebraici caratteri scritto, e da questo

<sup>80</sup> A margine annota: «Genes. 5».

<sup>81</sup> A margine annota: «Giosefo primo dell'antiquità».

<sup>82</sup> A margine annota: «Arti scolpite in due Colonne».

Enoch a Seth non vi intravvenne molto spatio di tempo per quello, che si può raccogliere del Testo della Sacra Bibbia, onde si conchiude, che in queste Arti non sotto colore, o Metafora di alcuna figura fossero scolpite per memoria nelle sopradette Colonne. Onde è necessario dire, che sendovi Scienze, vi fossero anco i primi Elementi, onde quelle imparar si potessero. L'iscrizione, che a' piedi di questi si vede è tale.<sup>83</sup> *Filii Seth columnis duabus rerum coelestium disciplinam inscribunt.*<sup>84</sup>

Nel 1591 toccò ad Angelo Rocca,<sup>85</sup> braccio destro di Sisto V, descrivere la nuova *libraria*, questa volta in latino. Il Vescovo di Tagaste si applicò con solerzia al suo incarico, e pubblicò un trattato intitolato *Bibliotheca apostolica vaticana*,<sup>86</sup> al cui interno, con un'attenzione ancora maggiore di quella usata da Pansa, era riportata tutta l'iconografia del Salone, accompagnata dal necessario corredo storico-letterario. Così, sull'affresco di Adamo, Rocca scrive:

Adam igitur hunc in modum, quem descripsimus, per pictoriam artem satis belle effectus, atque ita ut ipse tanquam a Deo, Artifice optimo formatus, quoad fieri posset, repraesentaretur. Supra huius caput characteres, sive

<sup>83</sup> A margine annota: «Inscrittione de' figliuoli di Seth nella libreria».

<sup>84</sup> Pansa 1590, p. 254-256.

<sup>85</sup> Nato a Rocca Contrada, l'attuale Arcevia, nel 1545, venne accolto a soli 7 anni nel monastero agostiniano di Camerino. Qui vestì l'abito talare e si dedicò con grande diligenza e profitto agli studi umanistici. Laureatosi in Teologia nel 1577 presso l'università di Padova, Rocca si stabilì a Venezia, dove rimase fino al 1581. In quella data venne chiamato a Roma quale collaboratore editoriale da Agostino Fivizzani e aderì all'incarico. Divenuto in contemporanea anche Segretario generale e Scrittore dell'Ordine Agostiniano, il Camerte sostenne i due incarichi per quattro anni finché, nel 1585, Sisto V lo reclamò per affidargli la revisione dei testi stampati dalla Tipografia Vaticana. Divenuto in breve tempo il braccio destro del Papa per le sue imprese filologiche, Rocca affiancò Sisto V nell'impresa della nuova edizione della *Vulgata*. Passato al servizio di Clemente VIII, venne nominato Sacrista Pontificio nel 1595. Nel 1604 fondò la Biblioteca Angelica, e l'anno successivo gli fu attribuito il titolo onorifico di Vescovo di Tagaste. Si spense a Roma nel 1620 (Su Angelo Rocca e la Biblioteca Angelica, i riferimenti d'obbligo sono Serrai 2004; Serrai 1983).

<sup>86</sup> Rocca 1591

litterae antiquiores, nunc Hebraicae dictae, leguntur ut infra. Ad eiusdem vero Adami pedes inscriptio latina in hanc legitur verborum formam: *Adam divinitus edoctus, primus scientiarum, et litterarum inventor*. Ratio ipsa persuadet, Adamum divinitus edoctum disciplinas, certosque praesertim scribendi characteres adeo necessarios aliis praemonstrasse, sicut inscriptio docet : hanc autem scribendi formam hoc loco positam Hebraicas inter litteras antiquiorem, primumque Alphabetum fuisse credendum est : quod instar ceterorum Hebraicorum a dextro in sinistrum latus legitur. Sed quamvis hunc scribendi modum naturae magis proprium esse nonnullis rationibus Hebraei tueantur, necnon gloriantur se caeli motum a dextro in sinistrum in scribendo imitari, ego tamen cum eruditis viris Latinis, quibuscum non sum conferendus, hanc rationem cum aliis id genus argumentis parvipendens, (caelum namque nec proprie dextrum, nec sinistrum habet, quia nec est animal, nec eius motus incipit, nec habet diversas figuras, sed tantum ex parte Orientis et Occidentis quodam modo habere potest) a sinistro in dextrum scribendo esse autumo, mihi persuadeo : ceteris vero posthabitis rationibus, hoc unum invictum in medium affero argumentum ex eorundem Hebraeorum modo scribendi desumptum. Eos enim, ut cetera omittam, inter scribendum, litterarum ipsarum virgulas, ac lineas directas, aut transversas a sinistra inchoatas in dextram definentes terminare constat. Quae igitur partis est ratio, eadem et totius esse debet : et quemadmodum linearum tractus efficitur, ita litterarum quoque ordo servandus est. Usus tamen invaluit, ut Hebraicum Idioma a dextro in sinistrum scribatur, et legatur : quod Syriacis, et Chaldaicis litteris, necnon aliis multis commune est, quae item cum eodem Idiomate aliqua ex parte quantum ad numerum, et figuras affinitatem habent. Haec de modo scribendi Hebraicum Idioma, quo tanquam mysteriorum pleno, ut Sanctus Hieronymus ait, ceterarumque linguarum primo, Deum in supposita creatura ad primos Parentes allocutum fuisse, eosdemque cum diabolo sermonem, congressumque habuisse, rebusque nomina ab Adam imposita, Moysique legem denique fuisse datam credendum est, ut multi, et eruditi quidem Viri affirmarunt Nec desunt qui dicant hac Hebraica lingua omnes tandem aliquando locuturos. Sicut enim (inquit) ante aedificationem Turris, quam Nemroth post diluvium aedificandam ad vim aquarum tempus in posterum evadendam curavit, (unde ex huiusmodi insania tanta homini sermonis varietas, linguarumque confusio innata est, ut quot orbis Regiones sunt, tot hominum linguae sint) una lingua omnes populi loquebantur, ita conversis omnibus ad cultum veri Dei, omnes Hebraice locuturos esse aiunt. Quamvis autem S. Hieron., Hebraeos ita opinantes, una scilicet hac Hebraica lingua in fine mundi omnes locuturos,

irridere videatur, terram tamen universa unius labii, ut scriptura Sancta testatur, post diluvium, fuisse non inficiatur. Id quod etiam ante diluvium extitisse affirmandum est, ut infra dicitur. Haec in universon de Hebraica lingua mihi dicere visum est : cetera vero infra dicentur, cum alibi de hoc Idiomate loquendum sit.<sup>87</sup>

Anche i figli di Seth sono ben riportati da Rocca, che ne ricorda le vicende:

In prima parte Parastaticae Columnae facie Theatrum versus, duo iuvenes pelliceis vestibus amicti conspiciuntur, filii scilicet Seth, et Adae nepotes, litterarum Hebraicarum cultores, et Astronomiae inventores anno mundi 235. Ut Iosephus testatur, etiam si ipsum Seth earundem inventionem fuisse affirmet Suidas, et Philo primam litterarum inventionem Abrahae tribuat. Dictorum uterque Iuvenum effictae columnae, vel Tabulae fragmentum apud se habet, super ea manum suam tenens. Hi enim duas columnas, sive tabulas fecerunt, quarum una lateritia erat, altera aenea, sive marmorea : illa contra ignis conflagrationes, haec contra aquae alluviones, ut monumenta ipsa diutius conservarentur, ac permanerent, cum Adam, eodem Iosepho teste, rerum omnium futurum interitum praedixisset. Hisce in columnis liberales artes, eas praesertim, quae ad observationem siderum pertinent, conscripserunt. Hinc ab Hebraeis ad Aegyptos, et Chaldaeos, et deinde ad reliquos Astrologiam manasse credendum est. In earum altera promissionem de semine, idest de Christo, Adae factam, caelatam dicunt : Iosephus autem ad suam usque aetatem columnam illam marmoream in Syria durasse, testatur. Supra harum imaginum caput, Hebraicarum legitur Alphabetum : infra earundem pedes haec legitur inscriptio: *Filii Seth columnis duabus rerum coelestium disciplinam inscribunt.*<sup>88</sup>

I due autori dimostrano come l'intera questione antidiluviana fosse ben conosciuta e trattata, e come molte delle fonti letterarie consultate e riportate anche da Joachim Johann Mader fossero state individuate e studiate già da lungo tempo, a conferma del fatto che l'invenzione della scrittura e la creazione delle prime raccolte di documenti erano

<sup>87</sup> Rocca 1591, p. 79-81.

<sup>88</sup> Rocca 1591, p. 81-82.

questioni note ed esplorate.

La *dedicatoria* maderiana non era dunque una novità assoluta, e sorge il dubbio che il tedesco abbia realizzato uno scritto di maniera, magari semplicemente consultando qualche trattato anteriore – forse proprio quelli di Pansa e Rocca, perché no? – traendone il materiale critico e letterario di suo interesse. D'altronde, questo modo di procedere risultava piuttosto comune, poiché spesso, in passato, chi si era occupato del tema *de bibliothecis* non lo aveva fatto ricorrendo alle fonti letterarie primarie, ma il più delle volte si era appoggiato a scritti analoghi al proprio che mediavano, quindi, il trasferimento delle notizie ai lettori, ponendo uno o più passaggi intermedi.

È il caso, ad esempio, della già ricordata *praefatio* ai *Graecae linguae erotemata* di Michael Neander che, come s'è visto, proprio Joachim Mader riportò all'attenzione degli eruditi, realizzandone una versione più agile e dal titolo suggestivo, il *De bibliothecis deperditis ac noviter instructis*, che inserì nella sua raccolta.

Lo scritto neanderiano è stato per lungo tempo considerato come uno dei testi fondativi della storia delle biblioteche,<sup>89</sup> al punto da essere paragonato al *Syntagma de bibliothecis* di Justus Lipsius,<sup>90</sup> ma

---

<sup>89</sup> Questo il giudizio di Ladislaus Buzàs: «General library history begins with the philosopher and philologist Michael Neander» (Buzàs 1986, p. 252). Sebbene espressa in maniera più sfumata, è la stessa opinione che esprime anche Anna Żbikowska-Migoń: «Just zu dieser Zeit präsentierte der Humanist und klassische Philologe Michael Neander (1525-1595) eine erste knappe Übersicht über die Bibliotheksgeschichte der Antike und Renaissance, und zwar in der Einleitung zu seinem Werk "Graecae linguae erotemata" (Basel 1565) betitelt mit "De bibliothecis vetustis". die Beschreibung der Geschichte der verschiedenen Bibliotheken war hierbei nicht das eigentliche Anliegen. Die Bibliotheken interessierten Neander nur als Orte der Aufbewahrung antiker Literatur» (Żbikowska-Migoń 1994, p. 248).

<sup>90</sup> Di recente Thomas Hendrickson ha esplicitato alcuni dei meriti del tedesco nei confronti del fiammingo: «Over the next two hundred years (*scil.* XIII-XIV sec.) there were dozens of treatments of library history. As noted above, these can be found in antiquarian works, especially topographical works and philological works. In topographical works, they have an obvious place in reconstructions of the ancient city, which is not infrequently compared to the contemporary city. In

la sua realizzazione non fu frutto di ricerche di prima mano da parte del maestro di Sorau, bensì una semplice antologizzazione di trattati precedenti di argomento bibliotecario, secondo la collaudata tecnica centonaria. Johann Reuchlin,<sup>91</sup> Johann Alexander Brassicanus,

---

philological works, they are often found in treatments of literary materials and their proper Latin names. Most authors dispatched with libraries in a few pages. Not Michael Neander (1525 – 1595). Neander occupies a unique place in the historiography of ancient libraries as the first to set out an extended treatment of the topic since Isidore of Seville. Neander studied under Philipp Melancthon at Wittenberg and became a school teacher in Ilfeld, where he wrote a number of textbooks. In 1565 he added a 340 page ‘preface’ to his (otherwise quite short) Greek textbook: *Graecae linguae erotemata*. The preface started with a history of libraries before turning to a more general survey of ancient authors and genres. The part of the preface dealing with libraries, which took up 38 pages is almost exactly the length of the *De bibliothecis* (scil. il *Syntagma* di Lipsius). Neanders’s library history is thorough, in many ways more thorough than the *De bibliothecis*. Neander cites more authors than Lipsius does, and offers more information page for page» (Hendrickson 2017, p. 16).

<sup>91</sup> Johann Reuchlin (1455, Pforzheim – 1522, Stuttgart) fu un tramite fondamentale tra la cultura germanica e quella italiana. Durante il suo primo viaggio in Italia, nel 1482, venne ricevuto da Lorenzo De’Medici, che gli mostrò il suo palazzo e la sua famosa biblioteca e lo mise in contatto con Angelo Poliziano e Cristoforo Landino. Nel suo secondo viaggio, avvenuto nel 1490, conobbe Ermolao Barbaro e, soprattutto, Pico della Mirandola, che lo introdusse allo studio della cabala. In seguito a ciò, imparò l’ebraico, divenendo così il primo tedesco a conoscere le tre lingue classiche. Nel biennio tra il 1496 e il 1498 si accostò alla *sodalitas literaria* di Heidelberg, probabilmente anche in seguito alla sua corrispondenza con Trithemius, che dell’Accademia era attivissimo membro, e con Cuspinianus, di cui era amico. Nel 1513 si trasferì ad Ingolstadt, dove insegnò all’università fino ad essere sostituito da Brassicanus. Sulla biografia di Reuchlin si consulti Barham 1846; DBE 1998, p. 253. Per una introduzione alla sua figura e all’importanza dei suoi studi cabalistici si veda Alfredo Serrai. *Da Reuchlin a Pellicano*, in Serrai 1988, p. 75–81. Sulla sua attività erudita e l’influenza sul ceto intellettuale germanico, Rhein 1993. Sui suoi rapporti con l’Italia rimando a Dörner 1999.

Johann Lange,<sup>92</sup> Conrad Gesner<sup>93</sup> e Conrad Lycosthenes<sup>94</sup> furono in differente misura ‘saccheggianti’ da Neander, che trasse dai loro scritti di storia bibliotecaria lunghi passi, poi copiati alla lettera all’interno del *De bibliothecis deperditis*, arrivando a coprire il 70 % della lunghezza del suo testo con questi contributi esterni.<sup>95</sup>

Allo stesso modo, i trattati antiquari riguardanti l’antica Roma dipendevano spesso l’uno dall’altro nell’illustrazione delle antiche *librariae* dell’Urbe, evidenziando come gli autori non ricorressero alle fonti letterarie primarie, ma si copiassero a vicenda. Ad esempio, Andrea Fulvio<sup>96</sup> traeva parte dei dati del suo *De bibliothecis antiquis*<sup>97</sup> dal

---

<sup>92</sup> Johann Lange nasce nel 1485 a Löwenberg. Attende ai suoi studi di filosofia e scienze naturali a Leipzig, dove si laurea nel 1514. Ottenuta la nomina di lettore di medicina dapprima a Ferrara e poi a Bologna, consegue infine il dottorato a Pisa, nel 1522. Tornato in patria, diviene archiatra dell’elettore del Palatinato, posizione ricoperta fino alla sua morte, avvenuta nel 1565 a Heidelberg (*DBE* 1997, p. 233; *Wear* 1985, p. 92-98). Si veda anche la *vita* a lui dedicata da Adam Melchior alle p. 140-144 in Melchior 1620. Sul rapporto di dipendenza tra Neander e Lange rimando a Baldi 2011b.

<sup>93</sup> La monografia di riferimento per il bibliografo, medico e naturalista di Zurigo è quella di Serrai 1990.

<sup>94</sup> Nato a Rouffach l’8 agosto del 1518 da Theobald Wolffhart ed Elizabeth Kürsner, sorella di Pelikan. Fu studente di filosofia ad Heidelberg tra il 1535 e il 1539, per poi trasferirsi a Basilea nel 1542, dove divenne insegnante di grammatica e dialettica. Nonostante i vari problemi di salute, che gli causarono nel 1554 un’emiplegia, Lycosthenes – tale era lo pseudonimo coniato sul suo cognome – scrisse molte opere letterarie. Sposò in seconde nozze Chretienne Herbster, sorella di Johannes Oporinus e vedova di Leonard Zwinger, padre di Theodor. Morì nel 1561.

<sup>95</sup> Sul trattato di Neander e la sua vicenda compositiva rimando a Baldi 2020.

<sup>96</sup> Nato all’incirca nel 1470, presumibilmente a Palestrina, Andrea Fulvio ricevette una formazione archeologico-antiquaria culminata nel suo studentato presso l’accademia di Pomponio Leto a Roma. Divenuto insegnante delle *litterae* latine, ricoprì la carica di maestro regionario nel rione di Sant’Eustachio. Su richiesta di una sua allieva, Dianora Leoli, compilò la sua prima opera, ossia l’*Ars metrica*, pubblicata tra il 1510 e il 1512. Al 1513 risalgono gli *Antiquaria Urbis*, mentre 1527 videro la luce i cinque libri delle *Antiquitates Urbis*. Di lui non vi sono notizie successive a questo anno. (Ceresa. 1998; Ceresa 2004; Weiss 1959; Baldi 2014b.)

<sup>97</sup> Fulvio 1527. Si vedano i f. 77v-78.

precedente *De bibliothecis et basilicis*<sup>98</sup> di Francesco Albertini,<sup>99</sup> così come anche Bartolomeo Marliani<sup>100</sup> e lo pseudo Andrea Palladio<sup>101</sup> ricorsero tanto alla guida del fiorentino, quanto a quella del prenestino nel presentare le biblioteche romane, ma senza dare mostra di consultare, o ricontrollare, le antiche fonti letterarie.

Non sarebbe risultato strano, dunque, se Mader avesse seguito una tale pratica, considerando anche che, tutto sommato, stava scrivendo solamente la *praefatio* di una raccolta di scritti già ben noti e praticati, certamente non per un'opera nuova e originale. Eppure, l'analisi della struttura formale del *De bibliothecis atque archivis* fa intravedere,

<sup>98</sup> Albertini 1510. Si vedano i fogli N2v-N3v.

<sup>99</sup> Antiquario, storico dell'arte e sacerdote di Firenze, città di cui fu dapprima cappellano nel 1493 e poi, nel 1499, canonico di San Lorenzo. Nel 1502 si trasferì a Roma dove divenne nel 1505 uno dei cappellani di Santa Sabina alle dipendenze del cardinale Fazio Santori. La sua morte è collocata tra il 1517 e il 1521. (Ruysschaert 1960; Olschki 1924). Sugli scritti bibliotecari albertiniani rimando a Baldi 2010b.

<sup>100</sup> Nato a Robbio, nel 1488, nel vercellese ebbe una formazione classica, studiando greco a Milano presso Stefano Negri e successivamente frequentando l'università di Padova. Nel 1525 fu a Roma, dove si trasferì definitivamente alcuni anni più tardi. Negli anni Quaranta prese i voti di frate agostiniano, ritirandosi in una casa nei pressi della chiesa di S. Agostino, dove morì nel 1566. (Albanese 2008; Bertolotti 1880). Si vedano i vari riferimenti alle biblioteche sparsi nella sua opera, che non presenta alcun paragrafo specifico riservato all'argomento: Marliano 1534

<sup>101</sup> Giovanni Tarcagnota, nipote di Michele Marulo, nacque forse a Gaeta nel 1508. Autore di traduzioni di opere di Galeno, Plutarco e Flavio Biondo e collaboratore di diversi tipografi romani e veneziani, fu un poliedrico esponente dell'antiquaria romana, arrivando ad affiancare Pirro Ligorio nella bottega dei Tramezzino. Morì a Napoli o a Gaeta nel 1566 (Tallini 2015; Tallini 2013; Tallini 2011). La notizia dei suoi vari pseudonimi risale a Pirro Ligorio: «Francesco Tarcagnotta Gaetano, studiando in Venezia l'antichità di Roma, ha detto assai peggiore che l'altri, et ha egli finti tre autori che scrivono delle antichità, per fare le sue masticate antichità correre attorno per tutto, con credenza di non essere conosciuto, con fingere Lucio Fauno, dipoi Lucio Mauro, e per ultimo il Palladio, che l'uno è il maestro scioccho, l'altro il discipulo, il terzo lo innormatore delle antichità e non vi manca altro che 'l resentimento che gli facci il cavallo su le spalle di Madonna Querela» (Il testo del napoletano è attualmente consultabile presso il sito <http://ligorio.sns.it/ligorio.php?tipo=doc&idDoc=25>). Si veda Palladio 1554, p. 13r-v.

come si è evidenziato, uno sforzo organizzativo e compositivo rispondente ad un disegno ben architettato.

Non va poi trascurato un particolare editoriale: era la prima volta, dopo il *Syntagma* di Justus Lipsius e l'*Advis* di Gabriel Naudé, che appariva un testo a esclusivo tema bibliotecario, e per giunta di una misura mai vista. Un tale avvenimento, presumibilmente, avrebbe meritato un'introduzione composta con la stessa attenzione e cura che erano state sottese al resto della pubblicazione, in linea, per altro, con quanto dichiarato da Mader stesso nell'*epilogus* al lettore.

Effettivamente, tali aspettative trovano un notevole rafforzamento, quasi una conferma, in un documento che per buona sorte ci è pervenuto, e che attesta come l'erudito tedesco non si sia limitato alla copiatura di opere precedenti ma, non risparmiandosi negli studi per la composizione, abbia realizzato il *De bibliothecis atque archivis* con accuratezza, puntualità e originalità.

Il documento in questione è il *Catalogus Insignium Et Selectiorum Librorum Nitidorum Atque Immaculatorum. B. Joachimi Johannis Maderi*,<sup>102</sup> un opuscolo di poco più di 100 pagine stampato in occasione della vendita all'asta, avvenuta il 7 settembre del 1684, della biblioteca di Joachim Johann Mader. Esso comprende all'incirca 1.000 titoli, per la massima parte in latino, divisi rigorosamente per formati. Un'analisi cursoria del *catalogus* rivela una presenza molto forte di testi storici, con una apprezzabile preferenza per l'epoca medievale.

Oltre ad essere una valida testimonianza degli interessi culturali del nostro, il catalogo offre la ghiotta occasione di verificare il *modus operandi* maderiano, che si rivela particolarmente accurato. Praticamente tutte le fonti citate in calce al *De bibliothecis antediluvianis*, infatti, sono reperibili all'interno del catalogo, quasi sempre nelle stesse edizioni segnalate nelle note. Ciò significa che Mader possedeva, e consultava, tutte le opere dalle quali trasse notizie e riferimenti per la sua *dedicatoria*. Se anche questa non fosse considerabile come garanzia di originalità dell'ispirazione e del processo compositivo, denota co-

---

<sup>102</sup> *Catalogus* 1684.

munque con certezza la volontà di verificare personalmente tutti i dati riportati, non accontentandosi di una citazione ‘di seconda mano’, magari ricavata da opere anteriori.

Da sottolineare, poi, come spesso l'erudito si trovi ad invocare l'autorità di cronachisti medievali, puntualmente ospitati nella sua collezione libraria. La conoscenza e l'uso di tali autori non è attestata nei precedenti trattati di storia delle biblioteche, rappresentando una novità pressoché assoluta in tale campo di studi. In questo caso, Mader beneficiava dei suoi passati interessi culturali e di ricerca che, al tempo del *De bibliothecis atque archivis*, lo avevano già portato a pubblicare il *Chronicon Montis Sereni*.<sup>103</sup>

Anche l'impostazione metodologica rimanda ad una composizione critica e attiva, piuttosto che meramente compilativa, del *De bibliothecis antediluvianis*. Mader, infatti, cita spesso autori differenti, operando un confronto tra di loro e non rinunciando mai, sulla loro scorta, ad esprimere la propria argomentata opinione sulla ricostruzione di alcuni fatti salienti della storia, o, meglio, della leggenda bibliotecaria antediluviana.

Questo modo di procedere gli era, forse, derivato dalla lettura del *De bibliothecis syntagma* di Justus Lipsius, di cui, secondo il *Catalogus*, possedeva una copia inclusa negli *opera omnia* lipsiani, e che aveva di certo letto con attenzione meticolosa, avendolo incluso nella sua raccolta – di cui, non va dimenticato, era stato il punto di partenza – e avendone modificato l'aspetto tipografico. D'altra parte, perfino durante la pura compilazione Mader non rinuncia ad esercitare il suo vaglio critico, spesso provvedendo a variare e adattare le opere da includere, come nel ricordato caso della ridotta versione di Michael Neander.

La lettura del *Syntagma* non poteva aver lasciato Mader privo di ispirazione, poiché uno degli aspetti più caratteristici dell'opera lipsiana è proprio il metodo critico-filologico con cui il fiammingo presenta

---

<sup>103</sup> Mader 1665. Per una moderna edizione si veda *Chronicon* 1859. Si veda anche Classen 2017, p. 155-164.

ai lettori le proprie fonti, comparandole, discutendole, rilevandone e appianandone le eventuali contraddizioni con interventi diretti all'interno del libretto, nei quali Lipsius esprime e argomenta personalmente le proprie opinioni. Proprio questo è l'approccio che si palesa nello scritto maderiano, rivelando come, una volta di più, la lezione metodologica del maestro di Lovanio continuasse ad essere ritenuta valida, ancora a mezzo secolo di distanza.

Il risultato dell'attenzione di Mader per la sua creatura fu dunque il *De scriptis et bibliothecis antediluvianis*, una lunga *dedicatoria* indirizzata a Rudolph August,<sup>104</sup> novello duca di Brunswick-Wolfenbüttel, forse per celebrare il suo insediamento, avvenuto proprio in quell'anno.

La *dedicatoria* è stesa secondo uno schema collaudato per questo genere di letteratura, che prevede un'esposizione per punti, ognuno dei quali illustrato da citazioni e riferimenti ad opere antiche, in questo caso soprattutto la Bibbia e i testi patristici, e commentato dall'autore, che spesso sviluppa ragionamenti e trae conclusioni proprie sulla scorta dei dati precedentemente esposti.

Dopo un breve saluto al duca, quindi, Mader introduce l'argomento chiedendosi, retoricamente, se libri e biblioteche avessero accompagnato la vita degli uomini anche prima del diluvio. In risposta a tale domanda, il tedesco considera come tutto dipenda dal fatto che sia esistita la scrittura fin dall'alba dei tempi. Se ciò fosse vero, è facile desumere che le raccolte dei prodotti di tale attività possano essere considerate come le prime biblioteche della storia. Lucidamente, il dotto richiama l'attenzione su un particolare, a sostegno della sua tesi: che cos'è una biblioteca se non una raccolta di documenti, a prescindere dalla loro natura materiale?

Muovendo da questo assunto, Mader inizia la sua ricerca sulle origini della scrittura e degli studi letterari, fissando Adamo, il primo uomo, quale suo punto di riferimento. Egli, infatti, venne creato da Dio a sua immagine e somiglianza – e a tale proposito, argomenta l'e-

---

<sup>104</sup> Figlio di August, duca di Brunswick-Wolfenbüttel, nacque nel 1627. Succedette a suo padre nel 1666. Morì nel 1694.

rudito, sono da confutare e rigettare le tesi ‘evoluzionistiche’ di Diodoro Siculo e Orazio – e fu proprio il Signore a munirlo, tra le altre caratteristiche, della razionalità e della capacità di argomentazione.

In virtù di queste caratteristiche, Dio incaricò Adamo di nominare ogni singola cosa esistente, riservando per sé la prerogativa di esserne il creatore. Nell’assolvere tale incombenza, Adamo dovette usare il linguaggio e questo non poteva che essere quello dei primi uomini, ossia l’ebraico.

Stabilito questo punto fermo, anche grazie all’autorità di Agostino e Basilio di Seleucia, Mader riprende la sua esposizione, indulgiando su un ulteriore particolare. Se Dio diede tale compito ad Adamo, trattandolo come un figlio, è assai probabile che lo abbia fatto mostrandogli anche la natura, le funzioni e le qualità delle cose che doveva nominare. Inoltre, è altrettanto verosimile che gli abbia spiegato le regole della vita, così che egli le potesse, poi, trasmettere alla sua discendenza. Tale conclusione è suggerita all’erudito dalle opere di Agostino Steuco, David Citreo e Giovanni Cassiano.

Seguendo il filo del ragionamento, è desumibile che Adamo abbia inventato anche l’alfabeto: come avrebbe potuto, altrimenti, lasciare ai propri figli traccia di tutti i nomi che egli stesso aveva imposto? Tale asserzione è confortata da Diodoro Siculo, Gobelinus, dalla Suida e da Agostino. Conseguentemente, tali parole saranno state registrate su alcuni supporti, ad esempio dei mattoni, o, secondo alcuni autori arabi, delle pelli di pecora.

A questo punto del racconto, sempre corroborato da fonti autorevoli, Mader ha già costruito una solida impalcatura: Adamo viene investito della responsabilità di dare un nome a tutto il creato, per farlo deve esprimersi mediante la parola, tutte le parole debbono essere trasmesse ai suoi posteri, così che essi possano a loro volta essere padroni del mondo.

La conseguenza di ciò è che la discendenza di Adamo inizia a scrivere su insegnamento dell’illustre progenitore, a partire da Seth, il terzo figlio, fratello di Abele e Caino. Anch’esso è considerato un in-

ventore delle lettere, secondo Suida, Gioele e Giorgio Sincello. La sua scienza sarà poi trasmessa ai figli, i quali, in vista del diluvio, la inciderranno per intero su due colonne, una di marmo e una di mattoni, così che possano resistere tanto all'acqua quanto al fuoco.

Nel raccontare questo passaggio, Mader coglie l'occasione per alcune digressioni dotte su questioni dottrinali. Innanzitutto, egli ricorda come, sulla scorta di Cirillo alessandrino, alcune caratteristiche di Seth siano state attribuite anche a suo figlio Enos, chiamato, come il padre, con l'appellativo di 'Dio'. Tale attribuzione, continua il tedesco, permette di meglio interpretare il passo della Genesi in cui si narra del matrimonio tra 'i figli di Dio' e le figlie degli uomini. Essi erano da intendersi come i figli di Enos, e non – come invece fanno Giuliano, Tertulliano, Giustino e altri – gli angeli caduti sulla terra.

La scienza di Seth, inoltre, era particolarmente importante perché riguardava grandemente il moto degli astri e dei corpi celesti, autorizzando la sovrapposizione della figura del figlio di Adamo a quella dei Caldei, anch'essi scopritori dell'astronomia, almeno secondo Gellio. Proprio questa divagazione dà modo all'erudito di puntualizzare, tramite l'ulteriore esempio dell'equivalenza tra Adamo e Prometeo, come nella sua opinione la mitologia classica non sia altro che una narrazione delle verità cristiane sotto mentite spoglie.

Lo scritto riprende a raccontare di come si diffuse il metodo delle colonne incise, così che anche la discendenza di Caino contribuì alla trasmissione del sapere umano, soprattutto grazie a Lamech e ai suoi figli, particolarmente versati nelle discipline tecniche, i cui principi tramandarono ai posteri tramite lo stesso strumento.

Correttamente, Mader non tace al riguardo di Cam e delle figlie di Caino che, disponendo ormai della scrittura e di colonne e lamine, si ingegnarono nel trasmettere le arti magiche, così da corrompere la razza umana. Anche questo triste episodio viene sostanziato da testimonianze autorevoli, quali Giuseppe Flavio, il *Fasciculum temporum*, la *Cronaca norimbergense* di Hartmann Schedel e Mariano Scoto.

Enoch è il successivo uomo antediluviano di cui il tedesco riferisce

notizia, preoccupandosi da subito di specificare come non sia il primogenito di Caino, bensì il figlio di Iared e settimo discendente di Adamo. Anch'egli inventò delle lettere e scrisse alcuni libri, dei quali è pervenuto il *libro di Enoch*. Forse proprio a causa della sua antichità, prosegue Mader, quest'opera è solitamente esclusa dal canone delle sacre scritture, nonostante non manchi chi, come Tertulliano, ne rivendichi la veridicità. Di seguito, l'erudito espone alcune autorevoli argomentazioni a favore o contro il libro di Enoch: Origene, Hermannus Contactus, Agostino e Mariano Scoto vengono riportati quali attori della *querelle*. Anche in questo caso, poi, il tedesco si sofferma su alcuni elementi che permettono la sovrapposizione del personaggio di Enoch a quello di Ermes, e la presenza nei libri dei Fenici, Caldei, Egizi e Babilonesi di notizie riguardanti il diluvio. In tal modo, Mader vuol dimostrare una volta di più la verità storica degli avvenimenti riguardanti gli uomini antediluviani.

La conclusione del *De bibliothecis antediluvianis* è riservata a una sorta di riepilogo: le testimonianze scritte dei primi umani sono comprovate, ed è dunque più che verosimile che esse venissero raccolte e conservate assieme, formando le prime biblioteche. Anche la natura di quei libri è rammentata: colonne, mattoni, papiri, pergamene, tavolette di pietra e metallo furono i materiali a disposizione dei figli di Adamo.

Le colonne di pietra e bronzo, poi, paragonate agli obelischi coperti di geroglifici e ai menhir delle genti settentrionali, altro non sono che biblioteche pubbliche, 'muti maestri' a disposizione di chiunque volesse accedere alla sapienza, da contrapporre alle biblioteche private, formate da collezioni di più maneggevoli lamine di piombo o pelli graffite.

Su quest'ultima notizia, Mader prende commiato dal suo signore, ricordando l'amore di suo padre per le Lettere e i meriti nei confronti della biblioteca Augusta, destinati ad essere eguagliati dal nuovo duca di Brunswick.

Quasi dieci anni dopo, l'erudito torna alla sua creatura, donando ai

lettori un ultimo, ulteriore elemento di valutazione del *De bibliothecis antediluvianis* e del progetto generale sotteso all'antologia, a conferma di quanto egli ne avesse meditato il contenuto e non la considerasse una semplice formalità editoriale, bensì la chiave di volta dell'intera collezione. Nel 1674, Hermann Conring, antico pupillo e amico intimo del maestro tedesco, pubblicò le *De antiquitatibus academicis dissertationes*,<sup>105</sup> la cui dedicatoria, indirizzata a Ferdinand von Fürstenberg,<sup>106</sup> ne chiarisce il contenuto:

Consecro Celsissimo Nomini Tuo, Princeps, librum nec magnum mole nec tractatione eleganter politum, atque adeo hactenus fateor ara isthac sacra indignum : qui tamen argumento saltem suo hoc ipsum promeretur. Enimvero agit ille de Scholis non puerilibus, sed iis in quibus sublimior quaevis literatura doceri consuevit : quae illarum origo, quis status, quae fortuna, qualia instituta, qui mores, qui ritus, et quidem ut illa omnia et ubivis gentium et omni tempore sese habuerint.<sup>107</sup>

Subito dopo, nell'epistola al lettore benevolo, Conring parla delle sue fonti, e tra queste non manca di ricordare:

Adiunximus praeterea et Epistolam V. C. Joannis Joachimi Maderi amici non e multis, quam ad me vetustis Academiarum rebus exaravit. Ut enim auctor verum multarum veterum peritia est eximius, ita et haec eius epistola visa mihi est digna quae ab omnibus heic quoque et legatur et aestimetur.<sup>108</sup>

Hermann, quindi, aveva interesse nelle scuole, soprattutto quelle di formazione superiore, nella loro storia e nella loro evoluzione. Evidentemente, aveva chiesto a Mader di aiutarlo nella ricerca di informazio-

<sup>105</sup> Conring 1674.

<sup>106</sup> Principe vescovo di Paderborn e Münster, nato nel 1626 da Friedrich von Fürstenberg, di cui era l'undicesimo figlio. Completata la sua formazione da giurista, si fece sacerdote. Fu cameriere privato di Alessandro VII. Morì nel 1683. Si veda, *sub voce*, ADB 1877.

<sup>107</sup> Conring 1674, p. [1].

<sup>108</sup> Conring 1674, p. [12].

ni utili all'illustrazione del tema, poiché l'erudito gli inviò un'epistola che egli, come spiega al *benevolo lectori*, trovò talmente esauriente da volerla riproporre integralmente nella sua opera, così che potesse essere letta e meditata da tutti. *L'incipit* della lunga lettera è il seguente:

Dispicienti mihi, Vir magne, quomodo possim, queis tuae in me voluntati quodamtenus satisfaciam : quod eorum, nonnulla, quae de *Veterum Scholis* annotavi, partim iam antehac *Praefationi in Montis Sereni Chronicon*, partim aliis opusculis meis pro re nata inseriverim; ac tam uberem istorum messem in elucubratis Dissertationibus tuis inveniam, ut vix spicilegium aliquod mihi relinquatur : de Scholis antediluvianis se primum offert insignis locus, ab Athanasio Kirchero ex quodam Commentario M<anu>S<crip>to, cui nomen Domus Melchisedech, exscriptus, atque in Obelisco Pamphilio, lib. 1 cap. 3 sic Latine repraesentatus: *Fuit autem Henoch nomen Adris et post eum alius Adris cui nomen in lingua barbara Hermes, quoniam is primum constituit scholas, in quibus scientias a protoplasto ejusque filio Seth sibi traditas docuit; ipse inventor literarum et Mathematicarum artium. Is tradidit leges et bene vivendi disciplinam, cultumque divinum, ideo abstulit eum Dominus, et ambulavit cum Deo in horto Eden. Hinc factum, ut omnes qui scientiis et secretiorum artium notitia ex posterioribus in mundo clarerent, Adris hoc est, rerum occultarum scriptores dicerentur. Et quem ille eodem capite ex Achmed Ben Ioseph Altiphasi apud Gelaldinum, in Historia rerum Aegyptiarum M<anu>S<cripta> adducit: Successit Mehaliel filius ejus et Irad, et dedit ea praecepta bona, et docuit eum omnes scientias et celebravit ipsum, famosumque reddit in peritia scientiae inspectionis astrorum, et in libris quos deduxit super eum Adam, et genuit Irad Hanuch, ipse est Hermes, ipse Idris Propheta, super eum pax: et fuit rex in diebus illis Mobhuel, filius Hanuch, cui pater bonam instructionem dedit, et scientias, quas apud se, ipsi tradidit, et genuit eum in Aegypto (ante diluvium) et egressus est inde, et peragravit totam terram, fuit autem ei Sabaeorum regio. Ipse adhaesit Deo, docuitque eum purificationes, orationes, ieiunia et alia hujusmodi cultus divini signa, et fuit peritus in inspectione astrorum, et in Geometria, et divinis scientijs, fuitque primus, qui de hisce disseruit, easque de potentia in actum eduxit, scripsitque de iis librum, in quo signavit doctrinam eorum, deinde profectus est in Aethiopiam et Nubiam, etc. Quod si enim temporibus illis fuere literae, ac disciplinae non unius generis, sive in plumbo, sive in lapidibus, vel alia scriptionis capaci materia, literis consignatae, ut probare conatus sum *Dissertatione de Bibliothecis antediluvianis* : (nam lapidibus insculpi moris fuisse*

antiquissimis temporibus, quae monumentis mandata cuperent, etiam testes citare possumus *incisas digito Dei litteras, rupices paginas, saxeum volumen, discentem populum et docentem Deum, ac mixtis paene hominibus atque angelis unam caeli ac terrae scholam*, ut elegantissime Salvianus loquitur lib. I. de gubern. Dei) dubitari haud posse reor, quin et tum fuerint Scholae, in quibus ista omnia docerentur, et vivae simul vocis commercio ad posteros propagarentur.

Mader risponde prontamente alla richiesta dell'amico, partendo proprio, come afferma a chiare lettere, dal *De bibliothecis antediluvianis*, da cui trae alcuni estratti che, nella sua ottica, fanno dedurre come già ai tempi dei primi uomini si fosse sviluppata non soltanto un'attività scrittoria e di conservazione dei documenti che favoriva la trasmissione della sapienza – soprattutto delle nozioni divine di cui Adamo venne a conoscenza – ma anche 'didattica'. Enoch, sotto le spoglie di Adris, ossia di Hermes, per primo *constituit scholas*, dove venivano insegnate le scienze e i saperi del primo uomo e di suo figlio Set. Parimenti, Mehaliel istruì suo figlio Irad, che a sua volta generò Hanuch, ossia ancora Hermes, che diede a suo figlio Mohhuel *bonam instructionem*. La conclusione, per Mader, non può che essere una: già ai tempi degli uomini antediluviani le scuole e l'insegnamento erano una realtà stabile e affermata, costruita sulle fondamenta dei primi libri.

La lettera a Conring è quindi, per il Tedesco, l'occasione giusta per cogliere un ulteriore spunto interpretativo e di riflessione da affidare al *De bibliothecis antediluvianis*: l'inizio dell'avventura dell'umanità alla guida del creato non passava soltanto attraverso l'invenzione della scrittura e la fattura dei primi libri. Questi due pilastri, pur fondamentali, da soli forse non sarebbero stati sufficienti ad assicurare l'evoluzione umana e a garantire all'uomo, nel corso della storia, quel posto di preminenza che Dio volle accordargli. La scuola, intesa latamente come attività pedagogica organizzata e strutturata con il fine di facilitare la trasmissione di quella sapienza che i primi libri custodivano, era il terzo, fondamentale pilastro su cui si poggiava il progressivo e

costante avanzamento dell'uomo. Era questo il successivo passaggio di quella catena che aveva il suo ultimo anello nell'uomo del futuro, l'unico che, una volta divenuto depositario della Sapienza passata, può portare un po' più avanti l'umanità, perpetuando il dono originale di Dio ad Adamo. Significativamente quindi, non appena ne ha occasione, l'erudito torna alla sua *praefatio* e, dopo una decade, avverte la necessità di chiarirne ulteriormente alcuni passaggi e arricchirla di nuove sfumature d'interpretazione.

Completezza delle notizie, accuratezza e rigore logico espositivo, consultazione diretta delle fonti utilizzate e una potente visione d'insieme dell'universo della cultura scritta e della sua influenza sulle fortune dell'uomo sono quindi le caratteristiche del *De bibliothecis antediluvianis*: esse si riflettono in tutta l'antologia, al punto che una probabile conseguenza della pubblicazione maderiana fu l'apparizione, a soli tre anni di distanza, dell'altrettanto celebre *De bibliothecis liber singularis*<sup>109</sup> di Johann Lomeier,<sup>110</sup> professore di lettere e pastore di Zutphen, sua città natale. Il trattato si presenta come «un dotto centone di ragguagli attinti da autori precedenti, e biblioteconomicamente più solidi o informativamente più aggiornati».<sup>111</sup> Sebbene diverso nella genesi, in quanto opera di un solo autore e non una raccolta, l'organizzazione tematica riflette in più punti quella del docente di Schöninghen, avallando l'impressione che la silloge avesse tracciato la via per il pastore. Il testo è suddiviso in quindici capitoli<sup>112</sup> che narrano la para-

<sup>109</sup> Lomeier 1669.

<sup>110</sup> Nato nel 1636 a Zutphen, nel 1667 fu predicatore nella cittadina di Deutchem, nel 1670 venne nominato rettore e docente di *humanae litterae* a Zutphen, città di cui divenne pastore nel 1674 e dove morì nel 1699. Su Lomeier si veda Serrai 1993, p. 487-493. Come evidenziato da Serrai, molte delle notizie biografiche del Pastore sono date da Lomeier stesso fra le p. 32-34 della *Decas Secunda* dell'opera Lomeier 1694. Si veda anche Van der Aa 1865, p. 580-581; *Biografia* 1827, p. 147-148.

<sup>111</sup> Serrai 1993, p. 487.

<sup>112</sup> Cap. 1: *Nominis et Rei explicatio*; Cap. 2: *De conservata rerum memoria ante Mosis tempora*; Cap. 3: *De Bibliothecis Hebraeorum*; Cap. 4: *De Bibliothecis*

bola bibliotecaria, dalle raccolte antediluviane fino all'invenzione della stampa e alle biblioteche contemporanee, aggiungendo alcune digressioni sui Prefetti delle Biblioteche, sulla locazione degli edifici librari e la collocazione dei libri e sull'ornamentazione delle sale di lettura.

Se l'influenza dell'antologia fu, in qualche maniera, quasi istantanea, la *praefatio*, per parte sua, iniziò a godere nel tempo di una certa notorietà anche come scritto autonomo, al punto che già nel 1679 Johann Wolfgang Majer, nella sua *Dissertatio de sermone hominis*, copiava alcuni stralci dello scritto senza riconoscerne la paternità.<sup>113</sup> Nel 1711, Johann Gottlieb Olearius riportava nella sua *Bibliotheca scriptorum ecclesiasticorum* la scheda biografica di Goffredo da Viterbo citando letteralmente il testo di Mader, ma passandone sotto silenzio l'autore.<sup>114</sup> Diverso il caso di Jacob Friedrich Reimann che, nel suo *Idea systematis antiquitatis literariae* del 1718, richiama esplicitamente l'autorità del tedesco e della sua *praefatoria*.<sup>115</sup>

Ancora nel 1834, il gesuita Juan Andrés si trovava ad annoverare il *De bibliothecis antediluvianis* in una ipotetica bibliografia di riferimento per *chi fosse vago di favole*, mostrando il deciso cambio di valutazione dello scritto maderiano, che tuttavia continuava ad essere noto e consigliato.<sup>116</sup>

---

*cis Chaldaeorum, Arabum, Phoenicum, Aegyptiorum, etc.*; Cap. 5: *De Bibliothecis Graecorum*; Cap. 6: *De Bibliothecis Romanorum*; Cap. 7: *De Bibliothecis Christianorum ante invalescentem Barbariem*; Cap. 8: *De Bibliothecis sub ipsa barbariae*; Cap. 9: *De Bibliothecarum per et post expulsam Barbariem παλιγγενεσία*; Cap. 10: *De Bibliothecis celebrioribus in Europa*; Cap. 11: *De variarum aliarum gentis bibliothecis*; Cap. 12: *De singulorum quorundam librorum Bibliothecis*; Cap. 13: *De Bibliothecarum Praefectis*; Cap. 14: *De Bibliothecarum situ, dispositione et ornamentis*; Cap. 15: *De Bibliothecarum hostibus*.

<sup>113</sup> Majer 1679. Si veda, a solo titolo di esempio, il paragrafo 11 che riprende alla lettera le prime parole di Mader.

<sup>114</sup> Olearius 1711, p. 289.

<sup>115</sup> Reimann 1718, p. 343-346.

<sup>116</sup> «Non solo è controverso il luogo, che diè culla alle lettere ma ben anco il tempo. Chi lo vuol antico quanto il primo Uomo; chi lo fa scendere fin dopo il Diluvio. Chi fosse vago di favole intorno a ciò, potrebbe appagarsi presso l'Hilschero, *de*

Forse Mader poteva sentirsi *vago di favole* quando mise mano alla *praefatio* del suo *monumentum* bibliotecario, anche se è poco probabile. Ciò che è certo, è che la sua attenzione per le biblioteche fu invece molto alta, e la sua intenzione di realizzare uno scritto perfettamente architettato, ben riconoscibile. La ricostruzione dell'inizio della parabola storica bibliotecaria, a partire dalle origini dell'uomo; la contemporanea narrazione delle circostanze che portarono al ritrovamento dell'alfabeto, della scrittura e degli strumenti atti a praticarla; la creazione dei primi libri; le prime raccolte di tali documenti, intese giustamente come biblioteche *ante litteram*; le prime scuole. Tutti questi elementi miravano a dare la giusta cornice al *De bibliothecis atque archivis*, e a suggerire ai suoi lettori lo spunto ermeneutico che Mader volle dargli, ossia quello di un sontuoso affresco – il primo nel suo genere – non soltanto della storia delle biblioteche, ma dell'intera fabbrica del progresso umano, che trovava, infatti, negli scritti successivi alla *praefatio*, tutti gli sviluppi storici dei vari aspetti già anticipati dal tedesco.

D'altronde, che l'interesse di Mader per l'argomento non si riducesse alla contingenza della sua collezione, ma fosse assai radicato, è ben desumibile dal *catalogus*, che ancora una volta ci regala preziose informazioni: nel 1670, quattro anni dopo la pubblicazione del *De bibliothecis atque archivis*, il tedesco voleva per sé una copia della *dissertatio de bibliotheca incendio* del medico danese Thomas Bartholin,<sup>117</sup> così come due anni prima, nel 1668, si procurò il *Sacra bibliothecarum illustrium arcana resecta* di Spitzel,<sup>118</sup> poi incluso da Schmid nella sua *nova accessio* – e chissà se questa idea non gli fu suggerita proprio dal *catalogus*.

Le biblioteche, quindi, rimasero nel cuore dell'erudito, che della

---

*Bibliotheca Adamitica*, presso il Madero, *de Bibliothecis Antediluvianis*, presso il Vockerot, *de Societatibus Literariis Antediluvianis*, presso il Reimanno, *de Historia Literaria Antediluviana*, il Feurlino, *de Philosophia Adami*, l'Heurnio, *de Antiquitatibus Philosophia Barbarae*, il Biagio, *de Ortu et Progressu Litterarum*, a tacer di tant'altri ad ognuno già conti» (Andrés 1834, p. 3 nt. 2)

<sup>117</sup> Bartholin 1670. Si veda *Catalogus* 1684 n. 456 *in ottavo*.

<sup>118</sup> Spitzel 1668. Si veda *Catalogus* 1684 n. 75 *in ottavo*.

sua antologia fu sempre orgoglioso, come s'è visto. Ancora Andreas Schmid si rammentò di questo orgoglio quando si trovò a dare alle stampe, nel 1702, la seconda edizione del *De bibliothecis atque archivis*. In quell'occasione, per poter offrire qualcosa di nuovo che giustificasse la ristampa dell'opera, egli si risolse a consolare l'antico cruccio<sup>119</sup> che Mader aveva confidato ai lettori nell'*epilogus* di tanti anni prima. Schmid, infatti, accluse alla raccolta maderiana proprio quel *De bibliotheca augusta* di Hermann Conring, ossia la biblioteca che il suo antico maestro avrebbe voluto a degna conclusione della sua opera, e dalla quale si astenne in quanto vi stava lavorando, appunto, Conring.<sup>120</sup> Un ultimo omaggio a una passione che, una volta accesa, evidentemente non si spense più.

---

<sup>119</sup> Così Schmid: «sextus atque trigesimus iam labitur annus, quo clarissimus Maderus, eximius rei antiquariae aestumator scrutatorque, virorum clarissimorum libellos et commentationes de bibliothecis atque archivis cum praefatione de scriptis et bibliothecis antediluvianis, orbi erudito dedit. Placuisse hunc laborem litteratis, exemplarium non duntaxat defectus, sed et doctorum iudicia atque desideria monstrarunt. Utrisque ut satisfaceret Hammius, Iuliae nostrae typographus, fasciculum hunc denuo typis exscribi curavit. In ea enim est sententia, quam omnino probabunt multi, rei litterariae optimam praestari posse operam, si illa scripta quae aetatem tulerunt, quaeque aequas eruditorum aestumationes fuere experta, postquam in paucorum manibus esse coeperunt, omnium oculis iterum sistantur. Eum in fine meditatus quoque fuit insigne huius operis augmentum, nisi temporis angustia et aliarum operarum multitudo eidem obstitissent. Hac igitur vice saltem adiecit B. Herm. Conringii commentationem de bibliotheca Augusta, quae in arce Guelferbytana visitur, cum praesertim Maderus in epilogo ad eandem provocaverit».

<sup>120</sup> «Quaedam insuper de Augusta. Serenissimi Principis ac Domini, Dn. Augusti, Patriae Patris clementissimi, quae Guelpherbiti est, additurus, nisi iamdudum ipsius Serenitas hac in parte Magnificos, atque omni illustri laude celebratos Viros, Ioannem Swartzcopfium ac Hermannum Conringium, dignissimos nacta esset praecones». Si veda l'*epilogus* del *De bibliothecis atque archivis*.

De Scriptis et Bibliothecis Antediluvianis  
*di Joachim Johann Mader*

SERENISSIMO PRINCIPI  
AC DOMINO,  
D<OMI>N<O> RUDOLPHO AUGUSTO,  
DUCI BRUNSVICENSI ET  
LUNEBURGENSI,

*Domino suo clementissimo,*  
FELICIA QUAEQUE PRECATUR,  
SERENITATI EJUS DEVOTISSIMUS  
JOACHIMUS JOHAN<NES> MADERUS<sup>121</sup>

Editurus, PRINCEPS SERENISSIME, quae Clarissimi aliquot, ac bene de republ<ica> literaria meriti Viri, de Bibliothecis, qua vetustis, qua recentibus, earumque Conditoribus Sapientissimis, Munificentissimis, memoriae ac literis prodidere, quos inter universos SERENISSIMUS VESTER PATRIAEQUE PARENS OPT<IMUS> MAX<IMUS>, Dominus meus benignissimus, ita praefulget, velut ignes inter luna minores<sup>122</sup>: non potui non in eam devenire cogitationem, an etiam primis temporibus, priusquam diluvialis irruptio universa obduceret,<sup>123</sup> extiterint literae ac libri, adeoque quoddam Bibliothecae saltem ἀνάλογον, si non omni ex parte respondens. Quod si enim tum fuerunt literae, utique illae scriptionis gratia sunt excogitatae, quocumque

---

<sup>121</sup> L'edizione del 1702 riporta la seguente intitolazione: AD SERENISSIMUM PRINCEPEM D<OMI>N<O> RUDOLPHUM AUGUSTUM DUCEM BR<UNSVICENSEM> ET LUNEB<URGENSEM> epistola JOACHIMI JO<HANNIS> MADER<I> DE SCRIPTIS ET BIBLIOTH<ECIS> ANTEDILUVIANIS.

<sup>122</sup> Espressione mutuata da Hor. *Carm.* 1.12.46-48: «micat inter omnis | Iulium sidus velut inter ignis | luna minores».

<sup>123</sup> L'espressione è ripresa da Solinus, *de mirabilibus mundi* 9: «Pergam ad residua, quae in Thessaliam et Athamaniam contendunt. Sunt enim arrectiora, quam usquam proceritas montana attolli valet; nec est in terris omnibus, quod merito ad istas eminentias comparetur: quippe quas solas diluvialis irruptio, quum universa obduceret humido situ, inaccessas reliquit».

tandem modo, vel qualicumque in materia, aliquid fuerit exaratum; quorum monumentorum aliqualis numerus vel collectio, utut sese habuerit, quidni Bibliothecae queat venire nomine? Iam *literarum usum*, ut cum Plinio loquar,<sup>124</sup> *aeternum* pene fuisse, vel potius cum primo statim homine coepisse, quempiam, puto, facile diffiteri nolle, nisi qui Adamo simul abjudicaverit, quae eidem propter summam ipsius excellentiam dignitatemque omnino debuere competere. Etenim dubio procul est, nihil unquam in hominu<m> genere extitisse nobiliter vel sapienti<us>; utpote que<m> Deus ter max<imus> ταῖς εἰκόνα τε καὶ ὁμοίωσιν, *propriis manibus ad suam imaginem et similitudinem, formaverat*, πάση ἀρετῇ κατηγλαῖσμένον, πᾶσιν ἀγαθοῖς κομῶντα, οἷόν τινα κόσμον δεύτερον ἐν μεγάλῳ μικρόν; *omni virtute decorum, bonis omnibus ornatum, velut secundum quendam mundum in magno parvum*: uti elegantissime Ioh<annes> Damascenus.<sup>125</sup> *Faciamus hominem ad imaginem similitudinemque nostram*,<sup>126</sup> h<oc> e<st> *largiamur ei rationis abundantiam*; verba ista declarat Magnus ille Basilius<sup>127</sup>: *a qua*, ut etiam Philonis utar verbis, *profecta vox articulata est, quae in ore articulari linguae plectro absolvitur: ut ita expressa, sermo jam non nuda vox*

<sup>124</sup> A margine annota: Lib. 7, cap. 56. Plin. *Nat.* 7.56: «ex quo apparet Aeternum literarum usum. In Latius eas attulerunt Pelasgi».

<sup>125</sup> A margine annota: *Orthod. fid.*, lib. 2, cap. 12. *Dam. Exp. Fid.* 26.16-25: «Ἐπεὶ δὲ ταῦτα οὕτως εἶχεν, ἐξ ὀρατῆς τε καὶ ἀοράτου φύσεως δημιουργεῖ τὸν ἄνθρωπον οἰκειῖαι χερσὶ κατ' εἰκόνα τε καὶ ὁμοίωσιν, ἐκ γῆς μὲν τὸ σῶμα διαπλάσας, ψυχὴν δὲ λογικὴν καὶ νοερὰν διὰ τοῦ οἰκειοῦ ἐμφυσήματος δοὺς αὐτῷ, ὅπερ δὴ θεῖαν εἰκόνα φαμέν· τὸ μὲν γὰρ «κατ' εἰκόνα» τὸ νοερὸν δηλοῖ καὶ αὐτεξούσιον, τὸ δὲ «καθ' ὁμοίωσιν» τὴν τῆς ἀρετῆς κατὰ τὸ δυνατόν ὁμοίωσιν Ἄμα δὲ τὸ σῶμα καὶ ἡ ψυχὴ πέπλασται, οὐ τὸ μὲν πρῶτον, τὸ δὲ ὕστερον κατὰ τὰ Ὠριγένους ληρήματα. Ἐποίησεν οὖν ὁ θεὸς τὸν ἄνθρωπον ἄκακον, εὐθῆ, ἐνάρετον, ἄλπον, ἀμέριμον, πάση ἀρετῇ κατηγλαῖσμένον, πᾶσιν ἀγαθοῖς κομῶντα, οἷόν τινα κόσμον δεύτερον, ἐν μεγάλῳ μικρόν». Si veda *Catalogus* 1684 n. 51 *in folio*.

<sup>126</sup> A margine annota: *Genes.* 2. Si veda *Gn.* 1:26.

<sup>127</sup> A margine annota: *Apud Glycam Annal.* part. 1, pag. 112. Si veda Michael *Glycas. Ann.* 154.19-21: «Ποιήσωμεν ἄνθρωπον κατ' εἰκόνα ἡμετέραν καὶ καθ' ὁμοίωσιν, τουτέστι δώσωμεν αὐτῷ λόγου περιουσίαν, ὡς ὁ μέγας φησὶ Βασίλειος».

*informisque fieret, sed mentis interpres.*<sup>128</sup> Neque enim Diodorus Siculus, Scriptor alias optimus, hic audiendus, dum *homines primitus natos vitam inconditam et beluinam egisse scribit;*<sup>129</sup> *ut qui sparsim ad pascua exierint, et sapidissimam quamque herbam, ac sponte natos fructus comederint: cumque a feris infestarentur, mutuo sibi opitulari usu edocti, et metu ad societatem adacti, paulatim cognatas inter se formas agnoverint: voce autem adhuc confusa et nihil significante, pedetentim verba articulate pronunciando, et signis unamquamque rem subjectam notando, elocutionem tandem rerum omnium sibi notam fecerint: et cum per totum orbem huiusmodi coetus coierint, et quique, ut fors dabat, verba*

<sup>128</sup> A margine annota: Confer et Theodoretum Orat. 3 de Provid. pag. 35, edit. Lips. 1566. Questa la traduzione *ad locum* di Victorinus Strigellius: «Ex his, quae dixi, perspicuum est, vocem principium a mente ducere, quae cum linguam dentibus finitam tanquam plectrum impellit, et aerem concinne format, vox articulata efficitur» (Theodoretus 1566, p. 35). Questo il testo greco: «Οὕτω τοιγαροῦν διὰ τῆς γλώττης τοῖς ὁδοῦσι τοῦ λόγου προσομιλοῦντος, καὶ τοῦ πνεύματος, ὡς ἔφην, φερομένου, καὶ τῶν χειλέων πτυσσομένων, καὶ τοῦ ἀέρος τῆ φορᾶ τοῦ πνεύματος ἔναρμονίως πληττομένου, ἡ ἔναρθρος ἀποτελεῖται φωνή, καὶ γίνεται ὄχημα τοῦ λόγου τὸ ἔνδοθεν ἐκφερόμενον πνεῦμα, καὶ ὡς περιττὸν ἀπωθεῖται τὸ λιγνυῶδες ἢ φύσις». Nonostante lo richiami, Mader non cita il passo di Filone che è il *De somniis* 1.29.4-7: «ὅτι ἡ γλῶσσα πλήττουσα τῆ τῆς φωνῆς τάσει τὸ ἔναρθρον ἐνσφραγίζεται καὶ λόγον, ἀλλ' οὐ ψιλὴν | αὐτὸ μόνον φωνὴν ἀργὴν καὶ ἀδιατύπωτον ἦχον ἀπεργάζεται, ὅτι κήρυκος ἡ ἐρμηνεύς ἔχει τάξιν πρὸς τὸν ὑποβάλλοντα νοῦν». Si veda *Catalogus* 1684 n. 183 *in ottavo*.

<sup>129</sup> A margine annota: Lib. I, Biblioth. c. 8.: «τοὺς δὲ ἐξ ἀρχῆς γεννηθέντας τῶν ἀνθρώπων φασὶν ἐν ἀτάκτῳ καὶ θηριώδει βίῳ καθεστῶτας σποράδην ἐπὶ τὰς νομὰς ἐξίεναι, καὶ προσφέρεσθαι τῆς τε βοτάνης τὴν προσηνεστάτην καὶ τοὺς αὐτομάτους ἀπὸ τῶν δένδρων καρπούς. καὶ πολεμουμένους μὲν ὑπὸ τῶν θηρίων ἀλλήλοις βοηθεῖν ὑπὸ τοῦ συμφέροντος διδασκομένους, ἀθροίζομένους δὲ διὰ τὸν φόβον ἐπιγινώσκειν ἐκ τοῦ κατὰ μικρὸν τοὺς ἀλλήλων τύπους. τῆς φωνῆς δ' ἀσήμου καὶ συγκεχυμένης οὔσης ἐκ τοῦ κατ' ὀλίγον διαρθροῦν τὰς λέξεις, καὶ πρὸς ἀλλήλους τιθέντας σύμβολα περὶ ἐκάστου τῶν ὑποκειμένων γνώριμον σφίσιν αὐτοῖς ποιῆσαι τὴν περὶ ἀπάντων ἐρμηνείαν. τοιούτων δὲ συστημάτων γινομένων καθ' ἅπασαν τὴν οἰκουμένην, οὐχ ὁμόφωνον πάντας ἔχειν τὴν διάλεκτον, ἐκάστων ὡς ἔτυχε συνταξάντων τὰς λέξεις: διὸ καὶ παντοῖους τε ὑπάρξαι χαρακτηῖρας διαλέκτων» (1.8.1-4). Si veda *Catalogus* 1684 n. 24 *in ottavo*.

*connexuerint, non eadem omnes loquela usi sint: ideoque varie omnis generis linguarum formae extiterint; Vel etiam Horatius quando canit:*<sup>130</sup>

*Cum prorepserunt primis animalia terris,  
Mutum, et turpe pecus, glandem, atq<ue> cubilia propter  
Unguibus, et pugnīs, dein fustibus, atque ita porro  
Pugnabant armis, quae post fabricaverat usus:  
Donec verba, quibus voces sensusque notarent,  
Nominaque invenere. Dehinc absistere bello.*

Sed potius illa Ecclesiastici<sup>131</sup> attendenda, prout quidem Sanctes Pagninus<sup>132</sup> vertit: *Iudicium, linguam, oculos, aures et cor Dominus dedit eis ad cogitandum: sexto loco mentem quoque donavit dispertiens, et septimo sermonem interpretem operum suorum.* Nam statim, ut deducta ad hominem mulier est:<sup>133</sup> *Hoc nunc, inquit, os ex ossibus meis et caro de carne mea; haec vocabitur Virago, quoniam de viro sumpta est.* Idque initium oris et communis eloquii Hebraeam fuisse linguam, qua Vetus Testamentum scriptum est, universa tradidit antiquitas, teste B<eato> Hieronymo:<sup>134</sup> *quae genus humanum loquebatur;*<sup>135</sup> postea vero, *divisis per alias linguas caeteris gentibus, quod in familia Hebraei*<sup>136</sup> *remaneret, distingui meruit ab aliis linguis nomine proprio, sicut*

<sup>130</sup> A margine annota: Lib. I, Sat. III. In effetti si tratta di *Sat.* 1.3.99-104. Si veda *Catalogus* 1684 n. 90 e 163 *in quarto*

<sup>131</sup> A margine annota: Cap. 17, vers. 15. Ma il passo si ritrova al versetto 5. In effetti si tratta di *Eccl.* 17.5.

<sup>132</sup> Sante Pagnini (1470 - 1541) fu monaco e biblista dell'ordine dei domenicani. A lui si deve la prima traduzione in latino della Bibbia dopo quella di Girolamo.

<sup>133</sup> A margine annota: Gen. 2, v. 23. Effettivamente si tratta di *Gen.* 2.23-24.

<sup>134</sup> A margine annota: Epist. 142 ad Damasum. Ossia *Ep.* 18.6. Si veda *Catalogus* 1684 n. 14 *in folio*.

<sup>135</sup> Versione abbreviata di Aug. *Civ.* 11.1: «Quando autem erat una, nihil aliud quam humana lingua vel humana locutio vocabatur, qua sola universum genus humanum loquebatur».

<sup>136</sup> Patriarca biblico post diluviano, pronipote di Noè da parte di Sem. Secondo la tradizione ebraica, Eber si sottrasse alla costruzione della torre di Babele e per

*aliae quoque vocatae sunt nominibus propriis.*<sup>137</sup> Adducebantur vero ad Adamum et reliqua animalia, ut infinitam illorum multitudinem proprijs appellationum insignibus dirimeret,<sup>138</sup> ac nomen cuiusque naturae consentaneum inderet. Cujus gratia Basilius Seleuciensis<sup>139</sup> Deum ita ipsum inducit alloquentem: Γενοῦ δημιουργὸς ὀνομάτων, Ἀδὰμ, ἐπειδὴ μὴ κτισμάτων ἰσχύεις· καὶ πλαττέσθω μὲν ὑπ' ἐμοῦ, καλείσθω δὲ παρὰ σοῦ τὰ πλαττόμενα. Μερισώμεθα τῆς δημιουργικῆς σοφίας τὴν δόξαν· ἐμὲ μὲν γνωρίζετω δημιουργὸν τῷ νόμῳ τῆς φύσεως, σὲ δὲ μανθανέτω δεσπότην τῷ λόγῳ τῆς κλήσεως. Δίδου προσηγορίαν, οἷς ἐγὼ τὴν οὐσίαν· οὐκ ἀνατρέπω τὴν κλῆσιν, οὐκ ἀναπλάττω τὴν χάριν. Πᾶν γὰρ ὃ ἂν ἐκάλεσε αὐτὸ ὁ Ἀδὰμ, τοῦτο ὄνομα αὐτῷ. *Esto Adam nominum artifex, quando rerum esse non potes; Formentur a me, nominentur a te quae procreata sunt. Partiamur fictricis hujus solertiae gloriam. Me cognoscant artificem naturae lege, te Dominum intellegant appellationis nomine. Inde nomen, quibus ego essentiam. Non appellationem evertō, non gratiam refingo. Omne enim, quod vocavit Adam, ipsum nomen ejus.* Uti et credibile est, ipsi Deum, ceu patrem filio,

---

questo motivo la sua lingua non si confuse con tutte le altre, divenendo per ciò la lingua originaria dell'umanità.

<sup>137</sup> Anche in questo caso è una versione abbreviata di Aug. *Civ.* 11.1. immediatamente precedente all'estratto sopra citato: «Quia ergo in eius familia remansit haec lingua, divisio per alias linguas ceteris gentibus, quae lingua prius humano generi non immerito creditur fuisse communis, ideo deinceps Hebraea est nuncupata. Tunc enim opus erat eam distingui ab alijs linguis nomine proprio, sicut aliae quoque vocatae sunt nominibus proprijs».

<sup>138</sup> Anche in questo caso, Mader sembra appoggiarsi a uno scritto precedente, ossia Minucius Felix, *Octav.* 18.10: «Deo quaeras, Deus nomen est. Illic vocabulis opus est, cum per singulos proprijs appellationum insignibus multitudo dirimenda est».

<sup>139</sup> A margine annota: Homil. 2 in Adam. pag. 12, edit. Commel, 1596. Si tratta in effetti di Bas. *Serm.* 2.41.7 -15 in *PG* 85. Da rilevare come l'espressione δημιουργὸς ὀνομάτων abbia matrice platonica: «Ἴσως ἄρα ἔσται ὁ μὲν ἀγαθὸς δημιουργὸς ὀνομάτων, ὁ δὲ κακός;» (*Crat.* 431e). L'edizione ricordata è Basilius 1596. La citazione greca qui riportata è effettivamente a p. 12, mentre la traduzione latina è quella, apparsa nel 1604, di Claude Dasque (1566 – 1644), umanista ed ellenista. Si veda *Catalogus* 1684 n. 104 *in ottavo*.

tam coelestium quam terrestrium rerum ab se conditarum, naturam, virtutes, effectus et usum exposuisse; leges item ac modum vivendi praescripsisse, simul eum in finem, ut ille caeteris mortalibus, id est, liberis suis traderet.<sup>140</sup> Quam in sententiam Augustinus Steuchus, praeclaro de Perenni Philosophia opere:<sup>141</sup> *Princeps humani generis creari se vidit a Deo, suis eum oculis aspexit, pulchritudine<m> mundi nascentis ac nati vidit, nomina bestiis fecit, caeteraque percepit, quoru<m> in eo certissimam fuisse scientia<m>, multiplex et irrefragabilis ratio demonstrat. Nepotes ejus, qui diu cu<m> annoso patre vixerunt, vidit Noe: et ut credere fas est, formosum parentis corpus, formosiore animam referentes audivit. Et quae diviniora sunt, audivit eos Theologiam divini patris recensentes, ut in paradiso creatus, ut moratus, ut pulsus fuisset. Qua coelu<m> ac terrae, animalia, ratione creata; quid primum, quid postremum conditum: quam arbores illae, altera vitae, altera scientiae boni et mali, vim haberent. Omnem enim magni genitoris illius, ac magnae genitricis sermonem Theologiam fuisse credendum est, ut perpetuum de rebus ante casum suis, de ortu, habitu, formis angelorum, et daemonum loquerentur. Quid enim possumus aliud suspicari. Et Vir doctissimus David, Enarratione sua in Genesin:<sup>142</sup> *Florentissima illius**

<sup>140</sup> L'intero commento maderiano è in realtà un blando rifacimento di *Germania antiqua* 1.23.3 di Philipp Clüver, la cui prima edizione risale al 1616: «Huic igitur Deus, ceu pater filio (quod de Oromaze ac Zoroastre tradiderunt Magi) quem e terra ad imaginem suam condiderat, tam coelestium, quam terrestrium rerum, ab se conditarum, naturam, virtutes, effectus et usum exposuit; quidpe cuius causa eas condiderat; huic item leges, ac modum vivendi praescripsit: quae omnia voluit, ut ille caeteris mortalibus, id est, liberis suis traderet» (Cluver 1616, p. 195). Si veda *Catalogus* 1684 n. 22 *in folio*.

<sup>141</sup> A margine annota: Lib. I, c. 1, pag. 4, edit. Basil. 1540. Si veda anche *Catalogus* 1684 n. 98 *in quarto* Ossia il *De perenni Philosophia* 1.1 di Agostino Steuco (1497 – 1548), filologo, antiquario e filosofo italiano di Gubbio. In quest'opera l'erudito tenta di dimostrare come molte delle idee esposte dagli autori classici fossero compatibili con la fede cattolica. Essa venne pubblicata, appunto, nel 1540, ma non a Basilea come scrive Mader, bensì a Lione per i tipi di Sébastien Gryphe. Su Steuco e la sua opera si veda Capecchi 2005.

<sup>142</sup> A margine annota: Pag. 187, edit. Vuiteb. 1561. Si veda, alla pagina indicata

*aureae aetatis Ecclesia et Academia fuit, in qua annos 930. Adam suis filiis et posteris tradidit doctrinam de Deo, de Creatione rerum, de Imagine Dei, ad quam homo conditus erat, de suo lapsu, de poenis ejus lapsus, de morte et miseriis humanis, de promissione venturi seminis, propter quod recepti essent, de tollendo peccato et mort<e>,<sup>143</sup> et restitutione vitae aeternae, de futuro iudicio. Addebant etiam doctrinam de natura rerum, viribus et usibus plantarum, de legibus motuum coelestium, quas Iosephus sculptas in tabulis scribit posteris traditas esse. Ac in tanta aetatis diuturnitate et ordinem motuum accurate observare, et universae sapientiae divinae et humanae studium confirmare potuerunt. Multis vero ante ipsos seculis Serenius Abbas apud Iohannem Cassianum:<sup>144</sup> Primus homo, qui universarum naturarum institutionem e vestigio subsecutus est, veram physicae philosophiae disciplinam potuit evidenter attingere, suisque posteris certa ratione transmittere. Quippe qui mundi ipsius infantiam adhuc teneram, et quodammodo palpitantem rudemque conspexerat, et in quem tanta est non solum sapientiae plenitudo sed etiam gratia prophetiae divina insufflatione transfusa, ut universis animantibus nomina rudis adhuc mundi hujus habitator imponeret, ac non solum omnigenum bestiarum ac serpentium furores virusque discerneret, sed etiam virtutes herbarum, arborum quoque lapidumque naturas ac temporum nec dum expertorum vicissitudines partiretur. Tum Gotefridus Viterbiensis in prooemio operis Historici, quod Pantheon inscripsit:<sup>145</sup> Primus protoplastes Adam, quem omnium rerum scientiam*

---

da Mader, Chytraeus 1561. David Chytraeus (1530 – 1600), il cui vero cognome era Kochhaffe, fu un teologo riformista luterano discepolo di Melantone. Quella citata da Mader non è la prima edizione dell'opera, già pubblicata nel 1557 sempre da Johann Crato. Si veda *Catalogus* 1684 n. 393 *in ottavo*.

<sup>143</sup> Nel testo erroneamente *morto*.

<sup>144</sup> A margine annota: Collat. 8, cap. 21. Effettivamente si tratta della *Collatio de principatibus seu potestatibus* 8,21 (PG 49, 757B) di Giovanni Cassiano (360 – 435), padre della chiesa. Si veda *Catalogus* 1684 n. 51 *in folio*.

<sup>145</sup> A margine annota: Pag. 31, Tom. II, Rer. Germ. Pistor. Si tratta effettivamente di Goffredo da Viterbo, cronista del XII secolo. Il passo qui proposto è tratto dal *proemium* della *pars II* del *Pantheon*, una sorta di storia universale che nacque

*et omnes artes legimus habuisse, et post sui creationem diuturnitatae temporis multa didicisse, potuit et voluit juniores suos, ea quae ipse noverat, edocere. Ut longe rectius illi convenient quae Mercurio suo affingit Diodorus:<sup>146</sup> Primum illum communem loquelam articulatim distinxisse, et multis rebus, quae antea sine nominibus erant, nomina indidisse: literas etiam invenisse. Quorsum enim illa rerum praestantissimarum verberato aëre statim transeuntia verba, nec diutius manentia, quam sonant, nisi eorum per literas ab eodem instituta essent signa, per quae voces, animo quae forte exciderant, oculis de novo ostenderentur?<sup>147</sup> Siquidem, ut optime Maximus Tyrius:<sup>148</sup> Sermo noster, ore cum profertur, nihil opus habet, ut constet ullis literis, nisi eas humanae mentis propterea excogitasset imbecillitas, ut sic ingenii sui occurrentes tenuitati, earum opera notarum rursus in mentem rediret. Et Isidorus, Hispalensis Episcopus:<sup>149</sup> Literae sunt indices rerum, signa verborum; quibus tanta vis est, ut nobis dicta absentium sine voce loquantur. Verba*

---

come rifacimento e ampliamento della *Memoria saeculorum*, dello stesso autore. L'edizione ricordata da Mader è probabilmente la seguente, poiché alla pagina qui indicata corrisponde effettivamente la citazione: Gotefredus 1613. Si veda *Catalogus* 1684 n. 41 *in folio*.

<sup>146</sup> A margine annota: Lib. I, Biblioth. cap. 16. Questo il testo originale: «Υπὸ γὰρ τούτου πρῶτον μὲν τὴν τε κοινὴν διάλεκτον διαρθρωθῆναι καὶ πολλὰ τῶν ἀνωμόμων τυχεῖν προσηγορίας, τὴν τε εὖρεσιν τῶν γραμμάτων γενέσθαι καὶ τὰ περὶ τὰς τῶν θεῶν τιμὰς καὶ θυσίας διαταχθῆναι» (Diod. Sic. 16.1). Si veda *Catalogus* 1684 n. 24 *in ottavo*.

<sup>147</sup> L'intero periodo è una rielaborazione di Aug. *De doctrina christiana* 2.8: «sed quia verberato aere statim transeunt, nec diutius manent quam sonant, instituta sunt per litteras signa verborum. Ita voces oculis ostenduntur, non per se ipsas sed per signa quaedam sua».

<sup>148</sup> A margine annota: Dissert. pag. 379, edit. Lug. B. 1614. Si veda Maximus 1614. L'intera citazione è una traduzione abbreviata di Max. Tyr. *Hom.* 2.2: «Ὡσπερ δέ, οἶμαι, τῷ κατὰ τὰς φωνὰς λόγῳ οὐδὲν δεῖ πρὸς σύστασιν χαρακτήρων Φοινικίων τινῶν, ἢ Ἰωνικῶν, ἢ Ἀττικῶν, ἢ Ἀσσυρίων, ἢ Αἰγυπτίων, ἀλλ' ἡ ἀνθρωπίνη ἀσθένεια ἐξεῦρεν σημεῖα ταῦτα, ἐν οἷς ἀποτιθεμένη τὴν αὐτῆς ἀμβλύτητα ἐξ αὐτῶν ἀναμάττεται τὴν αὔθις μνήμην». Si veda *Catalogus* 1684 n. 12 *in ottavo*.

<sup>149</sup> A margine annota: Lib. I, Etym. c. 2. Attualmente: *Etym.* 1.3.1-2.

*enim per oculos, non per aures introducuntur. Literarum usus propter memoriam rerum repertus est. Nam ne oblivione fugiant, literis alligantur. In tanta enim rerum varietate, nec disci audiendo poterant omnia, nec memoria contineri.* Quae postrema idcirco Gobelinus Persona Cosmodromio suo<sup>150</sup> inseruit, ut illarum inventorem et quasi architectum manifesto statuatur Adamum: *Apparet, inquit, a primo homine literarum exordium emanasse. Literarum vero usus propter memoriam repertus est, etc.* Disertissime idem Suidas in vocabulo Ἀδὰμ. Τούτου τέχνηαι καὶ γράμματα.<sup>151</sup> *Hujus sunt artes et literae: qui, licet Setho quoque, Adami filio, inventi hujus deferat gloriam, ut deinceps apparebit, at tamen et Freculphum Lexoviensem longe ipso antiquiorum (quippe qui circa annum Christi 830. claruit) in illo ὁμόφωνον habet, cujus verba:*<sup>152</sup> *Liquido claret, ab ipso exordium literarum primo homine coepisse, qui adhuc supererat, quando liberi ac nepotes sui in studio sapientiae fervebant.* Et quamvis laudatus Hipponensium praesul alicubi<sup>153</sup> ignorare se scribat, *unde probari possit, quod nonnullis videatur, a primis hominibus literas coepisse, et perductas esse ad Noë, atque inde ad parentes Abrahae, et inde ad populum Israel; certe idem ille alio loco,*<sup>154</sup> *non credendum esse, ait, quod nonnulli arbitrantur, Hebraeam tantum linguam, per illum qui vocatur Heber, unde Hebraeorum vocabulum*

<sup>150</sup> A margine annota: Aetat. I, cap. 8. Effettivamente si tratta di una versione ridotta del passo tratto dal *Cosmodromium* di Gobelinus Persona (1358 - 1421), storico tedesco della Vestfalia: «Apparet a primo homine literarum exordium emanasse : cuiusmodi autem literae hae fuerint non constat. Literarum usus propter memoriam repertus est» (l'edizione consultata è la seguente: Persona 1599, p. 15). Si veda *Catalogus* 1684 n. 48 *in folio*.

<sup>151</sup> Così Suda *ad vocem*: «τούτου τέχνηαι καὶ γράμματα, τούτου ἐπιστῆμαι λογικαί τε καὶ ἄλογοι, τούτου προφητεῖαι, ἱερουργίαι καὶ καθαρῖσμοι καὶ νόμοι γραπτοί τε καὶ ἄγραφοι, τούτου πάντα εὐρήματα καὶ διδάγματα, καὶ ὅσαι κατὰ τὸν βίον ἀναγκαῖαι χρειαί τε καὶ διαίται».

<sup>152</sup> A margine annota: Chron. Tom. I, lib. I, cap. 12. Si tratta effettivamente del *Chronicon* di Freculfo di Lisieux, cronista franco del IX secolo morto attorno all'851 (Freculphus 1597, p. 15). Si veda *Catalogus* 1684 n. 33 *in ottavo*.

<sup>153</sup> A margine annota: Lib. 2, quaest. sup. Exod. c. 69. Aug. *Quaest. In Exod.* 69.

<sup>154</sup> A margine annota: Lib. 18, de Civ. D., p. 39. Aug. *Civ.* 18.39.

*est, fuisse servatam, atque inde pervenisse ad Abraham: Hebraeas autem <literas><sup>155</sup> a lege coepisse, quae data est per Mosen: sed potius per illam successionem Patrum memoratam linguam cum suis literis custoditam. Im<mo> et citatus a nobis ante Gotefridus, qui Conrado III.<sup>156</sup> et Frederico I.<sup>157</sup> Imp<eratoribus> a scriniis sacris<sup>158</sup> fuit, et peregrinatione XL. annorum, omnes bibliothecas excutiens, magnam sibi et rerum et linguarum cognitionem paravit, expresse Chronici sui parte I.<sup>159</sup>*

*Fertur Adam longas laterum formasse figuras,  
In quibus et rerum statuit describere summas;  
A quibus accipimus, si qua vetusta damus.*

Quibus ut allusum videri queat, ad columnas filiorum Sethi ex Josepho infra pluribus excutiendas, tamen cur non et parens longe sapientissimus, cujus ad exemplum totus tum componebatur orbis, ea in re filijs nepotibusve satis potens fuerit praeire. Atque hanc veterem Judaeorum, simul et Arabum, traditionem esse, Adamum, uti litterarum inventorem, ita et librorum scriptorem fuisse, pluribus ipsorum testimoniis probare annitur Athanasius Kircherus Obelisci Pamphilij lib. I. cap. I. Iuxta quem ita Albulhessam<,> Mahumed, Abn Abdalla

<sup>155</sup> Termine assente in entrambe le edizioni maderiane, ma supplito nel testo agostiniano.

<sup>156</sup> Corrado III Hoenstaufen, figlio di Federico I di Svevia, fu il primo re tedesco e italiano della sua dinastia. Nacque nel 1093 a Bamberga. Fu eletto re di Italia nel 1127. Nel 1138 fu eletto re dei Romani, titolo che mantenne fino alla morte, avvenuta nel 1152 presso la sua città natale.

<sup>157</sup> Federico I Hoenstaufen, noto come Barbarossa, nacque a Waiblingen nel 1122. Divenne re di Germania nel 1152, succedendo allo zio Corrado III, e tre anni dopo fu incoronato imperatore del Sacro Romano Impero. Morì a Saleph nel 1190.

<sup>158</sup> L'impegno di Goffredo fu costante: iniziò la sua attività di segretariato presso la cancelleria pontificia, per poi passare al diretto servizio di Federico Barbarossa, di cui fu *notarius* e messo diplomatico. I suoi incarichi lo portarono a viaggiare incessantemente per l'Europa. La sua fedeltà all'imperatore venne ricompensata con il feudo del palazzo di Viterbo, avuto nel 1169.

<sup>159</sup> A margine annota: Pag. 19. Si veda *Germanicorum scriptores* 1613, p. 29.

Elhessadi<sup>160</sup> in *Historia Saracenica*<sup>161</sup> M<anu>S<crip>ta rerum ab Orbe gestarum, sicut is haec illius verba Latine repraesentat:<sup>162</sup> *Deinde tradidit Adamo Deus XXI. paginas suis exaratas et incisas literis. Fuit hic primus liber et prima lingua conscriptus. Continebat autem praecepta et traditiones in generationes secuturas, et interpretationem literarum, pacta, statuta et promissiones et historias mundi totius exhibebat. Et repraesentavit Deus excelsus in hisce generationes hominum singulas et figuras eorum, et directiones eorum, cum regibus eorum, cum omnibus et singulis, quae in terra gererentur usque ad cibos et potiones. Deinde cum Adam vidisset in hisce ea quae filiis suis debebant accidere, flevit planctu magno. Tunc praecepit illi Deus, ut scriberet ea calamo. Et accepit pelles e pecoribus, et praeparavit ipsas, usque dum fierent albae, et scripsit in eis XXIX. literis etc.* Ne quid nunc de illis dicam libris, quos Haeretici quondam de Adamo, et sub Adami nomine, confingere et divulgare voluere; *Revelatione scilicet Adae*,<sup>163</sup> *Quando Deus immisit soporem in illum*; *Libro De genealogia vel filiis et filiabus Adae*,<sup>164</sup> et alio *De poeni-*

---

<sup>160</sup> Riportiamo per chiarezza il testo kircheriano citato (Kircher 1650, p. 3): «Huic astipulatur traditio Arabum, ita Abulhessan, Mahumed, Abn- Abdalla Elhessadi in *Historia Saracenica*: [etc.]».

<sup>161</sup> Nel 1625 apparve l'edizione de l'*Historia Saracenica: qua res gestae Muslimorum, inde a Muhammede Arabe, usque ad initium imperij Atabacaei per XLIX imperatorum successionem fidelissimè explicantur. Insertis etiam passim Christianorum rebus, in Orientis ecclesijs eodem tempore potissimum gestis*, Lugduni Batavorum, Ex typographia Erpeniana linguarum Orientalium, 1625, Prostant apud Iohannem Maire, et Elzevirios. A dispetto del titolo, però, non sembra essere questa l'opera ricordata da Kircher. Per una proposta di identificazione dell'opera e dell'autore si veda Kircher 2014, p. III.

<sup>162</sup> A margine annota: Edit. Rom. 1650, qui sopra segnalata.

<sup>163</sup> Eriph. *Panarion* 26.8.1: «Καὶ τὰ μὲν βιβλία αὐτῶν πολλὰ. ἐρωτήσεις γάρ τινας Μαρίας ἐκτίθενται, ἄλλοι δὲ εἰς τὸν προειρημένον Ἰαλδαβαῶθ εἰς ὄνομα τε τοῦ Σηθ πολλὰ βιβλία ὑποτίθενται· ἀποκαλύψεις δὲ τοῦ Ἀδάμ ἄλλα λέγουσιν».

<sup>164</sup> Nel *Decretum Gelasianum* il *liber de filiabus Adae* è annoverato tra le opere apocrife.

*tentia ejusdem*,<sup>165</sup> ex Gelasio<sup>166</sup> aliisque a Sixto Senensi<sup>167</sup> memoratis, et tanquam spuriis inter damnatas scripturas ab Ecclesia jamdudum repositis: qualia etiam Setho ipsius filio a *Sethoitis* sive *Sethianis* haereticis afficta fuisse apud Epiphanium legas haeresi XXXIX.<sup>168</sup> Qui quidem Sethus ita alias literarum scientiam legitur propagasse, ut et ipse earum

<sup>165</sup> Nel *Decretum Gelasianum* il *liber poenitentia Adae* è annoverato tra le opere apocriefe.

<sup>166</sup> Mader si riferisce qui al *Decretum Gelasianum*, un documento canonico tradizionalmente attribuito a papa Gelasio (492-496), ma che è in realtà riconducibile all'ambiente della Gallia meridionale del VI secolo. Il documento si divide in cinque parti: i sette doni dello Spirito Santo; il canone delle Sacre Scritture; la lista dei libri accolti e non accolti dalla chiesa; elenco dei sinodi e degli scrittori ecclesiastici; elenco dei libri ritenuti apocriefi. Proprio quest'ultima parte riporta alcuni dei titoli qui ricordati. Si veda Grossi 2001, p. 231-256.

<sup>167</sup> A margine annota: *Bibl. Sanct. lib. X*, pag. 46, edit. Colon. 1626. «*Adae revelationem, quam ipse Adam vidit, quando Deus immisit soporem in illum, Gnostici haeretici primi omnium excogitarunt, ut, autor est Epiphanius in primo Panarii. Augustinus contra Faustum scribit, Manichaeos affinxisse librum de Genealogia, vel filiis, et filiabus Adae, quem Gelasius dist. quinta decima, una cum alio libro, qui Adae poenitentia dicitur, inter damnatas scripturas enumerat*» (Sixtus Senensis 1626, p. 46). L'opera fu scritta da Sesto da Siena (1520 - 1569), teologo e biblista di origini ebraiche convertitosi al cattolicesimo e successivamente entrato nell'ordine francescano. Fu accusato di eresia nel 1551 e condannato al rogo per le sue simpatie riformistiche, alle quali abiurò pubblicamente guadagnandosi la grazia dell'inquisitore Antonio Michele Ghisleri. Quest'ultimo lo rese poi membro del tribunale dell'Inquisizione, posizione che Sesto sfruttò per salvare molti libri e manoscritti ebraici. Si veda *Catalogus* 1684 n. 8 *in quarto*.

<sup>168</sup> A margine annota: *Pag. 93*, edit. Basil. 1579. Ossia l'eresia XXXIX *contra sethianos* contenuta nel *Panarium*. Mader forse sbaglia di un anno la citazione, poiché l'ultima edizione di Basilea a Epiphanius 1578. Effettivamente, alla p. 93 di questa edizione si trova l'inizio dell'eresia ricordata. Questo il passo cui probabilmente si riferisce Mader: «Βίβλους δέ τινας υγγράφοντες ἐξ ὀνόματος μεγάλων ἀνδρῶν, ἐξ ὀνόματος μὲν Σῆθ ἑπτὰ λέγουσιν εἶναι βίβλους, ἄλλας δὲ βίβλους ἐτέρας Ἀλλογενεῖς οὕτω καλοῦσιν, ἄλλην δὲ ἐξ ὀνόματος Ἀβραάμ, ἦν καὶ ἀποκάλυψιν φάσκουσιν εἶναι, πάσης κακίας ἔμπλεον, ἐτέρας δὲ ἐξ ὀνόματος τοῦ Μωυσέως καὶ ἄλλας ἄλλων». Si veda *Catalogus* 1684 n. 73 *in folio*.

reperor a multis praedicetur. Nam iterum Suidas:<sup>169</sup> Θεὸν γὰρ τὸν Σῆθ οἱ τότε ἄνθρωποι προσηγόρευον, διὰ τὸ ἐξευρηκέναι τὰ τε Ἑβραϊκὰ γράμματα, τὰς τε τῶν ἀστέρων ὀνομασίας, καὶ πρὸς τούτοις τὴν πολλὴν εὐσέβειαν αὐτοῦ θαυμάσαντες. *Seth ab hominibus illius aetatis Deus fuit appellatus, eo quod et Hebraicas literas, stellarum appellationes invenisset, omnibusque admirationi esset, ob insignem ejus pietatem.*<sup>170</sup> Joël<sup>171</sup> quoque in Chronographia Compendiaria:<sup>172</sup> ὁ Σῆθ πρῶτος ἐξεῦρε γράμματα Ἑβραϊκὰ καὶ σοφίαν καὶ τὰ σημεῖα τοῦ οὐρανοῦ καὶ τὰς τροπὰς τῶν ἐνιαυτῶν καὶ τοὺς μῆνας καὶ τὰς ἑβδομάδας, καὶ τοῖς ἀστροῖς ἐπέθηκεν ὀνόματα καὶ τοῖς πέντε πλανήταις εἰς τὸ γνωρίζεσθαι ὑπὸ τῶν ἀνθρώπων. *Sethus primus Hebraicas literas, scientias, signa coeli et tempestatum vices, menses, nec non hebdomades, excogitavit: sideribus quoque et quinque planetis, ut ab hominibus dignosci possent,*

<sup>169</sup> Così Suida s. v.: «<Σῆθ:> υἱὸς Ἀδάμ. περὶ τούτου εἴρηται· καὶ εἰσηλθόν οἱ υἱοὶ τοῦ θεοῦ πρὸς τὰς θυγατέρας τῶν ἀνθρώπων. ἦτοι τὰς ἀπὸ τοῦ Κάϊν. θεὸν γὰρ τὸν Σῆθ οἱ τότε ἄνθρωποι προσηγόρευον διὰ τὸ ἐξευρηκέναι τὰ τε Ἑβραϊκὰ γράμματα τὰς τε τῶν ἀστέρων ὀνομασίας· καὶ πρὸς τούτοις τὴν πολλὴν εὐσέβειαν αὐτοῦ θαυμάσαντες. ὅς γε καὶ πρῶτος ἐπικαλεῖσθαι θεὸς καὶ ὀνομάζεσθαι. καθὰ καὶ τῷ Μωϋσεῖ λέγει κύριος· θεὸν δέδωκά σε τῷ Φαραῶ. καὶ περὶ τῶν ἐναρέτων καὶ πνευματικῶν καὶ τῶν κριτῶν ἔφη· θεοὺς οὐ κακολογήσεις καὶ ἄρχοντα τοῦ λαοῦ σου οὐκ ἐρεῖς κακῶς. εἰκότως οὖν οἱ τοῦ Σῆθ καὶ Ἐνὼς καὶ Ἐνὼχ παῖδες υἱοὶ θεοῦ ἢ υἱοὶ τῶν θεῶν κατὰ Σύμμαχον νοεῖσθωσαν, οἵτινες ἀλόγους ἀκολασία πρὸς τὰς θυγατέρας Κάϊν εἰσηλθόν, ἐξ ὧν οἱ τῆς καταλλήλου μαιγαμίας γίνονται γίγαντες, διὰ μὲν τὸν δίκαιον ἰσχυροὶ καὶ μέγιστοι, διὰ δὲ τὸν ἄδικον καὶ βέβηλον πονηροὶ καὶ κάκιστοι».

<sup>170</sup> Vi è da rilevare come tale traduzione non sia quella consueta di Emilio Porto che, come è noto, realizzò nel 1617 la prima *versio* latina del *lexicon*. Questa appare essere una traduzione precedente, già citata nel 1589, ad esempio, da Benedetto Pereira nel suo commentario *in Genesim*, pubblicato a Roma da Giorgio Ferrario. A p. 553, infatti, il gesuita cita la stessa versione riportata da Mader, facendo balenare il dubbio che il tedesco, così come il romano, non disponesse del *lexicon*, ma traesse il passo da qualche opera di biblistica. Si veda *Catalogus* 1684 n. 12 *in folio*.

<sup>171</sup> Storico bizantino vissuto tra il XII e il XIII secolo.

<sup>172</sup> A margine annota: Pag. 153, edit. Paris. 1651. L'opera citata Georgius Acropolita 1651. La citazione, tuttavia, non è reperibile alla pagina indicata da Mader, ma a p. 149.

*nomina imposuit. Et Michael Glycas ex Georgio Syncello:*<sup>173</sup> *Georgius Sethum tradit primum invenisse Hebraicas literas, signa coelestia, conversiones annorum, menses, septimanas. Eundem sideribus et stellis septem erraticis indidisse nomina, de quibus agnoscerentur. Hic Sethus cum annos 912. vixisset, fato functus est, tum propter virtutem pro Deo habitus, tum quod Hebraicas literas et appellationes siderum primus invenisset. Quamquam, quod Dei appellationem attinet,*<sup>174</sup> *Enoso Sethi filio, eam tributam primum velit*<sup>175</sup> *Cyrillus Alexandrinus,*<sup>176</sup> *cum esset δικαιοσύνης καὶ ἀρετῆς ἀπάσης μελεδωνός, justitiae ac virtutis omnis studiosus. Cujus posterī, avitae probitatis vestigiis ad usque Noë tempus insistentes, boni ac justī omnique virtute praediti fuerint, nec genus miscuerint, sed a profanis sejuncti filii Dei sint vocati. De quibus et intelligendum monet illud Genes. VI. v. 2.*<sup>177</sup> *Filii Dei h<oc> e<st> Enos posterī, videntes filias hominum quod essent pulchrae acceperunt sibi uxores ex omnibus quas elegerunt: contra, quam Julianus Apostata opinabatur, per Dei filios ibi angelos a Mose fuisse intellectos.*<sup>178</sup> *Cujus*

<sup>173</sup> A margine annota: Annal. part. 2, pag. 168, edit. Basil. 1571. Questo il testo greco: «κατὰ δὲ τὸν Γεώργιον πρῶτος ἐξεῦρεν ὁ Σῆθ γράμματα Ἑβραϊκὰ καὶ τὰ σημεῖα τοῦ οὐρανοῦ καὶ τὰς τροπὰς τῶν ἐνιαυτῶν καὶ τοὺς μῆνας καὶ τὰς ἐβδομάδας, καὶ τοῖς ἄστροις καὶ τοῖς πέντε πλανήταις ἐπέθηκεν ὀνόματα ὥστε γνωρίζεσθαι. Ὁ μέντοι Σῆθ ἔτη ζήσας ἐννακόσια δώδεκα τελευτᾷ, θεὸς εἶναι διὰ τὴν ἀρετὴν αὐτοῦ νομιζόμενος καὶ διὰ τὸ πρῶτος εὐρηκέναι τὰ Ἑβραϊκὰ γράμματα καὶ τὰς τῶν ἀστέρων ὀνομασίας». L'edizione è Michael Glycas 1572. Anche in questo caso bisogna rilevare un probabile errore: Mader indica il 1571 quale anno di edizione, mentre il frontespizio di vari esemplari riporta il 1572. Di contro, a conferma che egli leggeva questa pubblicazione, il numero della pagina citata corrisponde. L'errore è confermato dal catalogo della biblioteca, poiché l'esemplare censito è, appunto, del 1572. Si veda *Catalogus* 1684 n. 18 *in ottavo*.

<sup>174</sup> L'edizione del 1702 riporta erroneamente *attiner*.

<sup>175</sup> L'edizione del 1702 riporta *voluit*.

<sup>176</sup> A margine annota: Lib. IX, Contra Iulianum. Questo il testo attuale: «θεὸς γὰρ ὀνόμασαι δικαιοσύνης καὶ ἀρετῆς ἀπάσης ὑπάρχων μελεδωνός».

<sup>177</sup> Gn. 6.2.

<sup>178</sup> Nel *Contra Galileos* 215 Giuliano, interpretando le parole di Mosè, afferma che gli uomini nacquerò dal matrimonio tra le donne e gli angeli: «Ὅτι δὲ

sententiae permulti quoque ex Patribus Graecis Latinisque,<sup>179</sup> Irenaeus<sup>180</sup> scilicet, Justinus,<sup>181</sup> Clemens Alexandrinus,<sup>182</sup> Athenagoras,<sup>183</sup> Ter-

---

Μωουση̅ς ὀνομάζει θεοὺς τοὺς ἀγγέλους, ἐκ τῶν ἐκείνου λόγων ἀκούσατε· «ιδόντες δὲ οἱ υἱοὶ τοῦ θεοῦ τὰς θυγατέρας τῶν ἀνθρώπων ὅτι καλαὶ εἰσιν, ἔλαβον ἑαυτοῖς γυναικας ἀπὸ πασῶν ὧν ἐξελέξαντο.» καὶ μικρὸν ὑποβὰς· «καὶ μετ’ ἐκεῖνο ὡς ἂν εἰσεπορεύοντο οἱ υἱοὶ τοῦ θεοῦ πρὸς τὰς θυγατέρας τῶν ἀνθρώπων, καὶ ἐγεννῶσαν ἑαυτοῖς· ἐκεῖνοι ἦσαν οἱ γίγαντες οἱ ἀπ’ αἰῶνος οἱ ὀνομαστοί.» ὅτι τοῖνυν τοὺς ἀγγέλους φησὶν, εὐδηλὸν ἐστὶ καὶ ἔξωθεν οὐ προσπαρακείμενον, ἀλλὰ καὶ δῆλον ἐκ τοῦ φάναι, οὐκ ἀνθρώπους, ἀλλὰ γίγαντας γεγονέναι παρ’ ἐκείνων. δῆλον γάρ, ὡς, εἴπερ ἀνθρώπους ἐνόμιζεν αὐτῶν εἶναι τοὺς πατέρας, ἀλλὰ μὴ κρείττονος καὶ ἰσχυροτέρας τινὸς φύσεως, οὐκ ἂν ἀπ’ αὐτῶν εἶπε γεννηθῆναι τοὺς γίγαντας». Su questa operetta rimando a Rostagni 1920. Si veda *Catalogus* 1684 n. 27 in *quarto*.

<sup>179</sup> La questione, che avrebbe appassionato i padri della chiesa, prendeva spunto principalmente dal libro di Enoch, dove si narra di un gruppo di angeli inviati sulla terra a protezione delle genti. Essi si invaghirono delle donne e, su incoraggiamento del loro capo Semezaya, le presero in mogli generando la stirpe dei giganti. La storia dei guardiani di Enoch venne poi messa in relazione con Gn. 6.1.4.

<sup>180</sup> *Adv. Haer.* 1.4: «καὶ ὅτι ἐμακροθύμησεν ὁ Θεὸς ἐπὶ τε τῇ τῶν παραβεβηκότων ἀγγέλων ἀποστασία, καὶ ἐπὶ τῇ παρακοῇ τῶν ἀνθρώπων, σαφηνίζειν»

<sup>181</sup> *Apolog.* 2.5.3: «οἱ δ’ ἄγγελοι, παραβάντες τήνδε τὴν τάξιν, γυναικῶν μίξεσιν ἠττήθησαν καὶ παῖδας ἐτέκνωσαν, οἱ εἰσιν οἱ λεγόμενοι δαίμονες».

<sup>182</sup> *Frg.* 23.10: «μῖγνυσθαὶ τε τοὺς ἀγγέλους γυναιξὶ καὶ παιδοποιεῖν ἐξ αὐτῶν ὀνειροπολεῖ»; *Paed.* 3.2.14: «Δεῖγμά σοι τούτων οἱ ἄγγελοι τοῦ θεοῦ τὸ κάλλος καταλελοιπότες διὰ κάλλος μαραινόμενον καὶ τοσοῦτον ἐξ οὐρανῶν ἀποπεσόντες χαμαί»; *Strom.* 3.7.59: «ἤδη δὲ καὶ ἄγγελοὶ τινες ἀκρατεῖς γενόμενοι ἐπιθυμία ἀλόντες οὐρανόθεν δεῦρο καταπεπτώκασιν»; *Strom.* 5.1.10: «οἷς δὴ κάκεῖνα προσθήσομεν, ὡς οἱ ἄγγελοι ἐκεῖνοι οἱ τὸν ἄνω κλῆρον εἰληχότες κατολισθήσαντες εἰς ἡδονὰς ἐξεῖπον τὰ ἀπόρρητα ταῖς γυναιξίν, ὅσα γε εἰς γνῶσιν αὐτῶν ἀφίκτο, κρυπτόντων τῶν ἄλλων ἀγγέλων, μᾶλλον δὲ τηρούντων εἰς τὴν τοῦ κυρίου παρουσίαν».

<sup>183</sup> *Leg.* 24.4-6: «ὡς δὲ καὶ ἐπὶ τῶν ἀνθρώπων αὐθαίρετον καὶ τὴν ἀρετὴν καὶ τὴν κακίαν ἐχόντων (ἐπεὶ οὐκ ἂν οὐτ’ ἐτιμᾶτε τοὺς ἀγαθοὺς οὐτ’ ἐκολάζετε τοὺς πονηροὺς, εἰ μὴ ἐπ’ αὐτοῖς ἦν καὶ ἡ κακία καὶ ἡ ἀρετὴ) [καὶ] οἱ μὲν σπουδαῖοι περὶ ἃ πιστεύονται ὑφ’ ὑμῶν, οἱ δὲ ἄπιστοι εὐρίσκονται, καὶ τὸ κατὰ τοὺς ἀγγέλους ἐν ὁμοίῳ καθέστηκεν. οἱ μὲν γὰρ ἄλλοι – αὐθαίρετοι δὴ γεγονάσιν ὑπὸ τοῦ θεοῦ – ἔμειναν ἐφ’ οἷς αὐτοὺς ἐποίησεν καὶ διέταξεν ὁ θεός, οἱ δὲ ἐνύβρισαν καὶ τῇ τῆς οὐσίας ὑποστάσει καὶ τῇ ἀρχῇ οὗτός τε ὁ τῆς ὕλης καὶ τῶν ἐν αὐτῇ εἰδῶν ἄρχων καὶ ἕτεροι τῶν περὶ τὸ πρῶτον τοῦτο στερέωμα (ἴστε δὲ μηδὲν ἡμᾶς ἀμάρτυρον λέγειν, ἃ δὲ τοῖς προφήταις ἐκπεφώνηται μηνύειν), ἐκεῖνοι μὲν εἰς ἐπιθυμίαν πεσόντες παρθένων καὶ ἡττους σαρκὸς εὐρεθέντες,

tullianus,<sup>184</sup> Lactantius,<sup>185</sup> et Sulpitius Severus<sup>186</sup> fuere, qui falso, *angelos relictis superioribus, mortalibus se matrimoniis miscuisse*, contendebant. Ceterum de Setho ejusque posteris, etiam Josephus prodidit,<sup>187</sup> φιλαληθέστατος Historicorum: Σοφίαν περι τὰ οὐράνια,

---

οὗτος δὲ ἀμελήσας καὶ πονηρὸς περὶ τὴν τῶν πεπιστευμένων γενόμενος διοίκησιν. ἐκ μὲν οὖν τῶν περὶ τὰς παρθένους ἐχόντων οἱ καλούμενοι ἐγεννήθησαν γίγαντες· εἰ δέ τις ἐκ μέρους εἴρηται περὶ τῶν γιγάντων καὶ ποιηταῖς λόγος, μὴ θαυμάσητε, τῆς κοσμικῆς ... σοφίας ὅσον ἀλήθεια πιθανοῦ διαφέρει διαλλαττουσῶν καὶ τῆς μὲν οὔσης ἐπουρανοῦ, τῆς δὲ ἐπιγείου καὶ κατὰ τὸν ἄρχοντα τῆς ὕλης».

<sup>184</sup> *Virg.* 7: «Si enim propter angelos, scilicet quos legimus a deo et caelo excidisse ob concupiscentiam feminarum, quis praesumere potest quales angelos maculata ad virgines potius exarserint, quarum flos etiam humanam libidinem excusat?»; *De or.* 22: «Angeli, propter filias hominum desciverunt a Deo»; *Adv. Marc.* 18: «Angelorum scandalisatorum in filias hominum»; *De Idol.*: «Unum propono, angelos esse illos desertores Dei, amatores foeminarum».

<sup>185</sup> *Div. Inst.* 2.14-15: «Cum ergo numerus hominum coepisset increscere, providens Deus ne fraudibus suis diabolus, cui ab initio terrae dederat potestatem, vel corrumpere homines, vel disperderet, quod in exordio fecerat, misit angelos ad tutelam cultumque generis humani: quibus quia liberum arbitrium erat datum, praecepit, ante omnia, ne, terrae contagione maculati, substantiae coelestis amitterent dignitatem. Scilicet id eos facere prohibuit, quod sciebat esse facturos, ut veniam sperare non possent. Itaque illos cum hominibus commorantes dominator ille terrae fallacissimus consuetudine ipsa paulatim ad vitia pellexit, et mulierum congressibus inquinavit. Tum in coelum ob peccata, quibus se immerserant, non recepti, ceciderunt in terram».

<sup>186</sup> *Chron.* 1.2.7-8: «Angeli, quibus caelum sedes erat, speciosarum forma virginum capti illicitas cupiditates appetierunt; ac naturae suae originisque degeneres, relictis superioribus, quorum incolae erant, matrimoniis se mortalibus miscuerunt. Hi paulatim mores noxios conserentes humanam corrumpere progeniem, exque eorum coitu Gigantes editi esse dicuntur, cum diversae inter se naturae permixtio monstra gigneret».

<sup>187</sup> A margine annota: *Lib. I, Antiq. Iud. cap. 4. AJ 1.69-70*: «οἱ δὲ πάντες ἀγαθοὶ φύντες γῆν τε τὴν αὐτὴν ἀστασίαστοι κατώκησαν εὐδαιμονήσαντες μηδενὸς αὐτοῖς ἄχρι καὶ τελευτῆς δυσκόλου προσπεσόντος, σοφίαν τε τὴν περὶ τὰ οὐράνια καὶ τὴν τούτων διακόσμησιν ἐπενόησαν. ὑπὲρ δὲ τοῦ μὴ διαφυγεῖν τοὺς ἀνθρώπους τὰ ἠύρημένα μηδὲ πρὶν εἰς γῶσιν ἐλθεῖν φθαρῆναι, προειρηκότος ἀφανισμὸν Ἀδάμου τῶν ὄλων ἔσεσθαι τὸν μὲν κατ' ἰσχὺν πυρὸς τὸν ἕτερον δὲ κατὰ βίαν καὶ πληθὸς ὕδατος, στήλας δύο ποιησάμενοι τὴν μὲν ἐκ πλίνθου τὴν ἑτέραν δὲ ἐκ λίθων

*disciplinam rerum coelestium et ornatum earum ipsos invenisse. Ne autem inventa ab hominibus dilaberentur, aut antequam venirent ad cognitionem deperirent: cum praedixisset Adam exterminationem rerum omnium, unam ignis virtute, alteram vero aquarum vi ac multitudine fore venturam, duas facientes columnas, unam quidem ex lateribus, alteram vero ex lapidibus, in ambabus quae invenerant conscripsisse, ut si constructa lateribus exterminaretur ab imbribus, lapidea permanens praeberet hominibus scripta cognoscere: prout quidem Graeca hactenus Sigismundo Gelenio<sup>188</sup> melius expressit Freculphus.<sup>189</sup> Nam quae in textu sequuntur: δηλοῦσα καὶ πλινθίνην ὑπ' αὐτῶν ἀνατεθῆναι. Μένει δ' ἄχρι τοῦ δεῦρο κατὰ τὸν Συριάδα. *Manifestans etiam lateritiam ab iis fuisse erectam. Manet autem in hunc usque diem in Syria:* sicut a praecedentibus optime distinxit Vir incomparabilis Ioh<sup>ann</sup>es Gerhardus Vossius,<sup>190</sup> uterque non est assecutus. Breviter idem*

---

ἀμφοτέραις ἐνέγραψαν τὰ εὐρημένα, ἵνα καὶ τῆς πλινθίνης ἀφανισθείσης ὑπὸ τῆς ἐπομβρίας ἢ λιθίνῃ μείνασα παράσχη μαθεῖν τοῖς ἀνθρώποις τὰ ἐγγεγραμμένα δηλοῦσα καὶ πλινθίνην ὑπ' αὐτῶν ἀνατεθῆναι. μένει δ' κατὰ γῆν τὴν Σειρίδα». Si veda *Catalogus* 1684 n. 33 *in folio*.

<sup>188</sup> Versione latinizzata del nome di Zikmund Hrubý z Jelení (1479 – 1554), nobile umanista boemo noto per le sue traduzioni degli storici greci tra cui, appunto, Giuseppe Flavio.

<sup>189</sup> A margine annota: Tom. I., lib. I, c. 11. Questa la traduzione presente *ad locum*: «disciplinam vero rerum coelestium et ornatus earum primitus invenerunt. Iobal autem consanguineis eorum existens, musicam adinvenit, et psalterium citharamque laudavit. Et ne dilaberetur ab hominibus, quae ab eo inventa videbantur, aut antequam venirent ad cognitionem deperirent, cum praedixisset Adam exterminationem rerum omnium, unam ignis virtute, alteram vero aquarum vi ac multitudine fore venturam, duas facientes columnas, unam quidem ex lateribus, alteram vero ex lapidibus, in ambabus quae invenerant conscripserunt, ut et si constructa lateribus exterminaretur ab imbribus, lapidea permanens praeberet hominibus scripta cognoscere» (Freculphus 1597).

<sup>190</sup> A margine annota: Lib. I. De arte Gram., cap. 9: «Et profecto inventum hoc neutiquam alteri tribui potest, quam vel Setho, vel eius ante diluvium posteris, si vera sunt, quae de his narrat Iosephus lib. I. Iud. Antiq. Cap. III. res pene omnibus nota, qui literas tractant: quia tamen locus is corrupte legitur vulgo, faciliorem mihi veniam arbitror fore, si eum emendatius adscripsero. Σοφίαν, inquit, τὴν

Zonaras:<sup>191</sup> ὁ Σῆθ ἀρετὴν μετήει καὶ μιμητὰς τοὺς ἀπογόνους κατέλειπεν οἱ σοφίαν τὴν περὶ τὰ οὐράνια κατενόησαν, καὶ στήλαις δυσὶ, τῇ μὲν ἐκ λίθου, τῇ δ' ἐκ πλίνθου ὀπτῆς πεποιημέναις, τὰ εὐρημένα ἐνέγραψαν, ἵνα καὶ τοῖς μετέπειτα σώζονται· ἔσεσθαι γὰρ ἀφανισμόν τοῦ παντὸς Ἀδάμ προειρήκει, ἐκ πυρός τε καὶ ὕδατος. *Sethus virtutem coluit, et imitatores, sui posteros reliquit, qui disciplinam rerum coelestium invenerunt, et duabus columnis, alteri lapideae alteri ex lapide coctili inscripserunt, ut et iis qui deinceps futuri essent conservarentur. Universitatem enim rerum et igni et aqua perituram, Adamus pradixerat. Atque Auctor operis imperfecti in Matthaeum,*<sup>192</sup> usque eo Sethum in illo studiorum genere profecisse innuit, ut de stella circa nativitatem Servatoris apparitura quaedam

---

περὶ τὰ οὐράνια, καὶ τὴν τούτων διακόσμησιν ἐπενόησαν. ὑπὲρ δὲ τοῦ μὴ διαφυγεῖν τοὺς ἀνθρώπους τὰ ἠύρημένα, μὴ δὲ πρὶν εἰς γνῶσιν ἔλθεῖν φθαρῆναι, προειρηκότος ἀφανισμόν Ἀδάμου τῶν ὄλων ἔσεσθαι, τὸν μὲν κατ' ἰσχὺν πυρός, τὸν ἕτερον δὲ κατὰ βίαν καὶ πλῆθος ὕδατος, στήλας δύο ποιησάμενοι, τὴν μὲν ἐκ πλίνθου, τὴν δὲ ἑτέραν ἐκ λίθων, ἀμφοτέραις ἐνέγραψαν τὰ εὐρημένα, ἵνα καὶ τῆς πλινθίνης ἀφανισθείσης ὑπὸ τῆς ἐπομβρίας ἢ λιθίνῃ μείνασα παράσχη μαθεῖν τοῖς ἀνθρώποις τὰ ἐγγεγραμμένα δηλοῦσα καὶ πλινθίνην ὑπ' αὐτῶν ἀνατεθῆναι. Μένει δ' ἄχρι τοῦ δεύρο κατὰ τὴν Συριάδα. In Frobeniana male est προρηκότος pro προειρηκότος. In eadem est, τὰ ἐπιγεγραμμένα δηλοῦσα καὶ πλινθίνην etc. verum τελεία στιγμή ponenda post ἐπιγεγραμμένα. Sententia est, in lapidea columna etiam illud fuisse ad scriptum, alteram quoque columnam, eamque ex lateribus, a se positam fuisse. Quod addit Iosephus, quia quaeri posset, unde illud de laterali columna sciatur, cum sola supersit lapidea. Sigismundus Gelenius, vir alioqui doctissimus, prava distinctione deceptus, locum sic pessime transtulit: *Aiunt enim lapideam illam ab ipsis dedicatam : quae et nostris temporibus exstat in terra Syria.* Ubi in eo quoque peccat, quod πλινθίνην vertit *lapideam*: ac Μένει refert ad verba proxime memorata, cum prius comma sit de lateritia, posterius de lapidea» (Vossius 1635, p. 40). Si veda *Catalogus* 1684 n. 123 *in quarto*.

<sup>191</sup> A margine annota: *Annal.* Tom. I, pag. 9 edit. Basil. 1557. Si veda Zonaras 1557.

<sup>192</sup> L'*Opus imperfectum in Matthaeum* è un commento al vangelo di Matteo attualmente anonimo. Si ritiene che sia stato scritto da un erudito della prima metà del V secolo, in lingua latina. Per secoli è stato attribuito a Giovanni Crisostomo, ma tale paternità venne rigettata per la prima volta da Erasmo nel 1530. Altre ipotesi lo riconducono a un sacerdote costantinopolitano di nome Timoteo; a Massimino, vescovo ariano; a Aniano di Celeda. Si veda Kellermann 2010; Van Banning 1990.

praecinuerit.<sup>193</sup> Explicans enim illud Evangelistae: *Vidimus stellam ejus in Oriente: Audivi, ait, aliquos referentes de quadam scriptura, etsi non certa, tamen non destruyente fidem, sed potius delectante: quoniam erat gens quaedam, sita in ipso principio Orientis, juxta Oceanum, apud quos ferebatur quaedam scriptura, inscripta nomine Seth, de apparitura hac stella, et muneribus hujusmodi Christo offerendis: quae per generationes studiosorum hominum, patribus referentibus filiis suis, habebatur deducta. Et loquuntur historiae<sup>194</sup> habitasse eum in quodam monte Paradiso proximo: forte ut tanto rectius stellarum motus, et vias, et discessiones, et coetus, quod Chaldaeis transcribit Gellius,<sup>195</sup> intueretur et observaret. Plane ac gentiliu<m> Promethea, illo<rum> primoru<m> hominu<m>, secundu<m> Mythologos, ex luto fictorem fecisse legere est, qui *Astrologiam*, juxta Servium,<sup>196</sup> *Assyriis indicavit primus; quam residens in monte altissimo Caucaso nimia cura et sollicitudine deprehenderat Mercurio duce, a quo propterea ad saxum dicebatur religatus. Quem qui-**

<sup>193</sup> A margine annota: Vid. Sixt. Senens. lib. II, pag. 133. Sixtus Senensis 1626, p. 133. Effettivamente, Sisto da Siena riporta la citazione dell'*Opus imperfectum*.

<sup>194</sup> A margine annota: Petrus Comest. Hist. Genes. Cap. 31. «et habitavit Seth in cordam in quodam monte proximo Paradyso» (Comestor 1699, p. 34). Si veda *Catalogus* 1684 n. 101 *in folio*. Pietro Comestore (1100 – 1179) fu un teologo francese. La sua opera principale, l'*Historia scholastica*, è un compendio della storia biblica scritto in latino tra il 1168 e il 1173.

<sup>195</sup> A margine annota: Lib. 14, Noct. Attic. Cap. I. N. 36 in sedicesimo «Nam si principes Chaldaei, qui in patentibus campis colebant, stellarum motus et vias et discessiones et coetus intuentes, quid ex his efficeretur observaverunt, procedat» (Gell. 14.1).

<sup>196</sup> A margine annota: Ad Virgil. Ecl. VI, pag. 75 edit. Basil. 1613. La citazione è una versione abbreviata di Serv. *Ecl.* 6.42: «hic primus astrologiam Assyriis indicavit, quam residens in monte altissimo Caucasus, nimia cura et sollicitudine deprehenderat. Hic autem mons positus est circa Assyrios, vicinus paene sideribus, unde etiam maiora astra demonstrat et diligenter eorum ortus occasusque significat. Dicitur autem aquila cor eius exedere, quod θυμοβόρος est sollicitudo, qua ille adfectus siderum omnes deprehenderat motus. Et hoc quia per prudentiam fecit, duce Mercurio, qui prudentiae et rationis deus est, ad saxum dicitur esse religatus». Si veda *Catalogus* 1684 n. 76 *in folio*.

dem non alium quam Adamum fuisse judico, ut qui amisso immortalitatis dono, quod pro se suisque posteris acceperat, in peccatum prolapsus, filios ex luto formavit, illam mortis sententiam in eos derivando: *Terra es, et in terram reverteris*: sicut nemini non exploratum est, quam soleant Ethnici sub fabularum involucris veritatem tegere: qui etiam omnium rerum naturam et siderum motus, et quicquid scientiarum ex his profluxit, Deo magistro primus cognovit, filiisque tradidit. Ac ut ad statuas a Sethi posteris erectas regrediamur, Petrus Comestor<sup>197</sup> illa Iosephi, *patri omnium contrectantium citharam et organum Iubal, Lamechi ex Caini posteritat<e>*<sup>198</sup> *oriundi filio, adsignat: qui fabricante Tubalcain fratre, ferrariae artis inventore, sono metallorum delectatus, ex ponderibus eorum proportiones, et consonantias eorum, quae ex eis nascuntur excogitaverit, adeoque Musices auctor extiterit, i<d> e<st> consonantiarum; ut labor pastoralis quasi in delicias verteretur. Et quia, pergit, audierat, Adam prophetasse de duabus iudiciis, ne periret ars inventa, scripsit eam in duabus columnis, in qualibet totam, ut dicit Iosephus, una marmorea, altera latericia; quarum altera non dilueretur diluvio, altera non solveretur incendio. Quod ipsum Auctor Fasciculi temporum<sup>199</sup> simul ad*

<sup>197</sup> A margine annota: *Histor. Genes. Cap. 28. L'intera citazione è un rimaneggiamento da Historia scholastica 28: «Nomen fratris eius Tubal, pater canentium in cithara et organo. Non instrumentorum quidem, quae longe post inventa fuerunt, sed inventor fuit musicae, id est consonantiarum, ut labor pastoralis quasi in delicias verteretur. Et quia audierat Adam prophetasse de duobus iudiciis, ne periret ars inventa, scripsit eam in duabus columnis, in qualibet totam, ut dicit Iosephus una marmorea, altera latericia, quarum altera non dilueretur diluvio, altera non solveretur incendio. Marmoream dicit Iosephus adhuc esset in terra Syriaca. Sella genuit Tubalcain, qui ferrariam artem primus invenit, res bellicas prudenter exercuit, sculpturas operum in metallis in libidinem oculorum fabricatur. Tubal, de quo dictum est, sono metallorum delectatus, ex ponderibus eorum proportiones, et consonantias eorum, quae ex eis nascuntur excogitavit, quam inventionem Graeci Pythagorae attribuunt fabulose, sicut et ex opere fructicum excogitavit operari, id est sculperre in metallis. Cum enim fructices incendisset in Pascuis, venae metallorum fluxerunt in rivulos, et sublatae laminae figuras locorum in quibus iacuerat, referebant» (Comestor 1699, p. 31).*

<sup>198</sup> Nel testo erroneamente 'posteritati'.

<sup>199</sup> A margine annota: *Aetat. pag. 3. Così alla p. 3 dell'edizione del Fasciculum Tem-*

alias artes ac disciplinas extendit, atque una cum ipso Hartmann<sup>200</sup> Schedel,<sup>201</sup> Chronico, quod *Norimbergense*<sup>202</sup> vulgo inscribitur, iisdem pene verbis:<sup>203</sup> *Nota quod omnes artes vel scientiae seculares, liberales sive mechanicae,*<sup>204</sup> *humanae curiositati deservientes a filiis Lamech leguntur inventae; et sic filii adulterini primum subtiliores aliis fuerunt. Et quia timebant futurum periculum diluvii et ignis, ideo Tubal easdem artes in duabus columnis sculpsit, una latericia et alia marmorea.* Et sane de Chamo quoque, Noachi impio atque degeneri filio, (quem Magicae inventorem, sub *Zoroastris* decantato nomine,<sup>205</sup> haud pauci statuunt)

---

*porum* stampata da Erhard Ratdolt nel 1481: «Nota quod omnes artes vel scientiae seculares, liberales sive mechanicae vel phisicae, humanae curiositati deservientes a filiis Lamech leguntur inventae; et sic filii adulterini primum subtiliores aliis fuerunt. Et quia timebant futurum periculum diluvii et ignis, et id Tubal easdem artes in duabus columnis sculpsit, una latericia et alia marmorea». Il *Fasciculum temporum* è l'opera maestra di Werner Rolevinck (1425-1502), un monaco originario della Westphalia. Il trattato è una storia del mondo dalla creazione fino al pontificato di Sisto IV.

<sup>200</sup> Nel testo è presente la forma al nominativo *Hartmannus*.

<sup>201</sup> Hartmann Schedel (1440-1514) fisico e storico tedesco originario di Norimberga. Fu uno dei primi cartografi ad utilizzare la tecnica della stampa.

<sup>202</sup> Effettivamente, l'opera era nota anche come *Die Schedelsche Weltchronik*, o *Nürnberger Chronik*.

<sup>203</sup> A margine annota: Fol. 10, edit. 1493. La citazione si rivela esatta, e le parole, come si può constatare, sono identiche a quelle del escerto dal *Fasciculum temporum* sopra citato, evidente fonte di Schedel.

<sup>204</sup> Nel testo originale: *mechanicae vel physicae*.

<sup>205</sup> Zoroastro, noto anche come Zarathuštra fu profeta e mistico iranico collocato tradizionalmente tra l'XI e l'VIII sec. a. C., anche se studi recenti lo retrodatano all'età del bronzo. A lui, spesso, gli autori classici attribuivano la paternità della Magia, esplicitamente attribuitagli, ad esempio, da Plinio: «Magicas vanitates sapieus quidem antecedente operis parte, ubicumque causae locusque poscebant, coarguimus detegemusque etiamnum. in paucis tamen digna res est, de qua plura dicantur, vel eo ipso quod fraudulentissima artium plurimum in toto terrarum orbe plurimisque saeculis valuit. auctoritatem ei maximam fuisse nemo miretur, quandoquidem sola artium tres alias imperiosissimas humanae mentis complexa in unam se redegit. Natam primum e medicina nemo dubitabit ac specie salutari inrepsisse velut altiorem sanctioremque medicinam, ita blandissimis desideratissimisque promissis addidisse vires religionis, ad quas maxime etiam nunc caligat

memoriae datum,<sup>206</sup> *septem ipsum liberales artes in quatuordecim columnis scripsisse, septem aeneis et septem lateritiis, contra utrumque diluuium.* Cassianus<sup>207</sup> vero non alia ferme ratione alterius illius artis suae ipsum propagatorem facit, quam quod ante fatalem illum diluvij diem, metallorum laminis, ac durissimis lapidibus, eam insculpserit, atque sic ad postdiluvianos mortales transmiserit. *Quantum, inquit,*<sup>208</sup> *antiquae traditiones ferunt, Cham filius Noae, qui superstitionibus istis et sacrilegis fuit artibus ac profanis infectus,*<sup>209</sup> *sciens nullum se posse super his memorialem librum in arcam prorsus inferre, in quam*<sup>210</sup> *erat una cum patre justo et*<sup>211</sup> *sanctis fratribus ingressurus, scelestas artes ac profana commenta diversorum metallorum laminis, quae scilicet aquarum non corrumpentur injuria,*<sup>212</sup> *et durissimis lapidibus insculpfit. Quae diluvio peracto, eadem, qua celaverat, curiositate perquirens, sacrilegiorum ac perpetra-*

---

humanum genus, atque, ut hoc quoque successerit, miscuisse artes mathematicas, nullo non avido futura de sese sciendi atque ea e caelo verissime peti credente. ita possessis hominum sensibus triplici vinculo in tantum fastigij adolevit, ut hodieque etiam in magna parte gentium praevaleat et in oriente regum regibus imperet. Sine dubio illic orta in Perside a Zoroastre, ut inter auctores convenit. sed unus hic fuerit an postea et alius, non satis constat. Eudoxus, qui inter sapientiae sectas clarissimam utilissimamque eam intellegi voluit, Zoroastren hunc sex milibus annorum ante Platonis mortem fuisse prodidit; sic et Aristoteles» (*Nat.* 30.1).

<sup>206</sup> A margine annota: Petrus Comest. *Histor. Gen.* c. 39. L'intera citazione è una riduzione dal cap. 39 della *Historia scholastica*: «Ninus vicit Cham, qui adhuc vivebat, et regnabat in Bractia, alii Thracia, et dicebatur Zoroastes inventor Magicae artis, qui et septem liberales Artes, in quatuordecim columnis scripsit septem aeneis, et septem lateritiis, contra utrumque diluuium» (Comestor 1699, p. 43).

<sup>207</sup> Giovanni Cassiano (360-435), monaco originario della Scizia.

<sup>208</sup> A margine annota: Collat. 8, cap. 21. La citazione è corretta, ed è tratta dalla *Collatio VIII* di Giovanni Cassiano intitolata *De principatibus*. L'edizione qui consultata è Cassiano 1588, p. 333.

<sup>209</sup> Profanis fuerat artibus institutus] Cassianus.

<sup>210</sup> Qua] Cassianus.

<sup>211</sup> Ac] Cassianus.

<sup>212</sup> Aquarum corrumpi inundatione non possent] Cassianus.

*tae*<sup>213</sup> *nequitiae seminarium, transmittit*<sup>214</sup> *in posteros. Cujus vestigia forte legit Marianus Scotus*<sup>215</sup> *Chronologus haud contemnendus, ita sub annum Mundi 1110. rem expediens:*<sup>216</sup> *Filiae hominum, i<d> e<st> filiae Cain, docuerunt filios Seth*<sup>217</sup> *viros suos ad res profanas et noxias, et maleficorum artes, et praestigias magicas, et elementa vel ignem, vel aëreos daemones, colere primum instinctu daemonum, sicut gens Cain consuevit; quod posteros maculavit. Cham vero filius Noae, qui superstitionibus istis*<sup>218</sup> *erat imbutus, ne diluvis delerentur scripsit ea in laminis, et in durissimis inscripsit*<sup>219</sup> *lapidibus, et inveniens ea post diluuium perdidit docendo posteros. Pariter ut Cainanus*<sup>220</sup> *Arphaxadi*<sup>221</sup> *ex Graecorum supputatione filius,*<sup>222</sup> *Noachi pronepos, apud praedictum Ioëlem,*

<sup>213</sup> Perpetuae] Cassianus.

<sup>214</sup> Transmisit] Cassianus.

<sup>215</sup> Mariano Scoto (1028 - 1082), noto anche come Máel Brigte, fu un monaco e storico irlandese, che a partire dal 1056 esercitò il suo magistero dapprima a Colonia, poi a Fulda e infine a Magonza, dove morì.

<sup>216</sup> L'edizione consultata è Schott 1559, p. 47. Probabilmente, invece, Mader si era servito del primo tomo dell'*Illustrium veterum scriptorum, qui rerum a germanis historias vel annales reliquerunt* di Johann Pistorius, come *infra* indicherà nelle note, sempre a proposito di un escerto di Mariano Scoto. Si veda *Catalogus* 1684 n. 38 *in folio*.

<sup>217</sup> Filios Dei, idest filios Seth] Schottus.

<sup>218</sup> Ipsis] Schottus.

<sup>219</sup> Insculpsit] Schottus.

<sup>220</sup> Cainan, o Cainam, è un patriarca postdiluviano da non confondere con l'omonimo antediluviano terzo discendente diretto di Adamo ed Eva, figlio di Enos.

<sup>221</sup> Arpachshad è uno dei patriarchi postdiluviani. Secondo il libro della *Genesi*, è uno dei cinque figli di Shem, e dunque nipote di Noè. Suo figlio è tradizionalmente chiamato Shelad, tranne che nella *Septuaginta*, dove è chiamato Cainan.

<sup>222</sup> A margine annota: Vide inter alios Nicephori Chronol. Pag. 36, edit. Lips. 1579. «μετὰ τὸν κατακλυσμὸν Σῆμ υἱὸς Νώε γενόμενος ἐτῶν γεννᾷ τὸν Ἀρφαξᾶδ. Ἀρφαξᾶδ δὲ γενόμενος ρλε' γεννᾷ τὸν Καϊνᾶν». Questo il passo della *Chronographia* di Niceforo cui Mader fa riferimento. L'attribuzione della paternità di Cainan ad Arpachshad è controversa, poiché non sempre era compreso nelle genealogie. La sua presenza è dovuta ad un passo della *Septuaginta*, e successivamente a Luca (Lc. 3:36), che lo cita quale padre di Sela, nipote di Arpachshad.

Chronographum Graecum,<sup>223</sup> συνεγράψατο τὴν ἀστρονομίαν, εὐρηκῶς τὴν τοῦ Σήθ καὶ τῶν αὐτοῦ τέκνων ὀνομασίαν καὶ τῶν ἀστέρων ἐν πλακὶ λιθίνῃ γεγλυμμένην. *Astronomicam scientiam commentario complexus est, cum Sethi et filiorum ejus nomenclaturam, et siderum saxeo cippo insculptam invenisset.* Sed ne longius, quam necesse, est, nostra fluat oratio in Enocho tandem exemplorum constituatur finis; non isto Caini primogenito, a quo Enochia,<sup>224</sup> prima in orbe urbs, denominata, quae certe una cum reliquis sex tum temporis, ex quorundam opinione<sup>225</sup> conditis, absque legibus utcunque scriptis, ut sine quibus ne latronum quidem societas coëat per tot praesertim seculorum vices, haud quiviv consistere: sed illo *aeternitatis Candidato*,<sup>226</sup> Iaredi filio, *qui, quod cum Deo ambulavit, sublatus, non comparuit amplius.* De hoc enim B<eatus> Augustinus:<sup>227</sup> *Scrripsisse nonnulla divina Enoch illum septimum ab*

<sup>223</sup> A margine annota: Pag. 149, edit. Paris. 1651. Georgius Acropolita 1651, p. 149. La citazione di Mader si rivela esatta, ma resta da sottolineare come la traduzione latina non sia quella dell'edizione richiamata, segno che il tedesco provvide in prima persona. Si veda *Catalogus* 1684 n. 224 *in quarto*.

<sup>224</sup> Cfr. Gn. 4:17.

<sup>225</sup> A margine annota: Adi August. Tornielli Annal. ad annu<m> O<rbe> C<ondito> 133. «Civitas autem stare non possit, sine legem neque lex, sine rege, rectoreve, aut principe, qui eam tueatur, et rite observari curet, et cunctis iustitiam distribuat». L'edizione qui consultata è Torniello 1616, p. 68. Successivamente annota: Pseudo Philonis, vulgo sic inscriptas Antiq. Biblioth. p. 42, edit. Commel. 1599. «Cain autem erat annorum quindecim quando fecit haec. Et ex eo coepit aedificare civitates, quousque conderet civitates septem : et haec sunt nomina civitatum; Nomen primae civitatis secundum nomen filii sui fui Enoc : Nomen autem secundae civitatis Mauli, et tertiae Leed, et nomen quartae Tehe, et nomen quintae Iesca, nomen autem sextae Celet, et nomen septimae Iebbat» (*Historia* 1599, p. 42). Si veda *Catalogus* 1684 n. 6 e 112 *in folio*.

<sup>226</sup> A margine annota: Tertull. Contr. Iudaeos, c. 2. «Nam et Enoch iustissimum non circumcisum nec sabbatizantem de hoc mundo transtulit qui necdum mortem gustavit, ut aeternitatis candidatus iam nobis ostenderet nos quoque sine legis onere Moysis deo placere posse» (Tert. *Adv. Iud.* 2.13). Come evidenziato, *aeternitatis candidatus* è l'unica espressione tertulliana che si ritrova *ad locum*, mentre il resto della frase indicato in corsivo non è reperibile nel testo dell'apologeta. Presumibilmente, vi è un errore nell'uso del carattere che con ogni probabilità doveva essere tondo in quanto di mano di Mader.

<sup>227</sup> *Civ.* 15.23.

*Adam, negare non possumus, cum hoc in Epistula Canonica Iudas Apostolus<sup>228</sup> dicat. Et Honorius Augustodunensis:<sup>229</sup> Hic literas reperit (quasdam literas, ait Petrus Comestor)<sup>230</sup> et quosdam libros scripsit. Iohannes Chravus in Chronico M<anu>S<crip>to:<sup>231</sup> Iste Enoch Deo placens<sup>232</sup> translatus est<sup>233</sup> in paradisum, et<sup>234</sup> vivit cum Helia: Qui quibusdam literis*

<sup>228</sup> *Iud.* 14: «Prophetavit autem et his septimus ab Adam Enoch, dicens : Ecce venit Dominus in sanctis millibus suis».

<sup>229</sup> A margine annota: Lib. 3, De Imag. Mu<n>di, p. 121. Onorio Augustodunense, noto anche come Onorio d'Autun, (1080-1154) fu un monaco e teologo tedesco. Tra le sue opere maggiori v'è, appunto, l'*Imago mundi*, un trattato onnicomprensivo sulla storia, la geografia e la natura del mondo. La citazione qui proposta, tuttavia, non è tratta da questo scritto, ma dal *Chronicon sive de aetatibus mundi* al paragrafo del primo libro intitolato *prima aetas*. Si veda Honorius 1544, p. 319. Si veda *Catalogus* 1684 n. 196 in ottavo.

<sup>230</sup> *Historia Scholastica* c. 30. (Comestor 1699, p. 33)

<sup>231</sup> L'opera, per quel che si sa, rimase inedita. Ancora nel 1673, Mader scriveva: «Iohannes Cravus, ex quo Vitas Eorundem Imperatorum exhibeo, non Argentinensis Canonicus fuit; ut in prima horum Monumentorum editione legitur excusum, sed Presbyter Ratisponensis dioeceseos : qui ab initio seculi, ad annum Domini 1459, secutus inter veteres, ut ipse scribit, Orosium, Isidorum et Methodium; inter recentiores Fr. Martinum, Romanae Ecclesiae Poenitentiarium, ac Fr. Hermannum, dictum Gygas, Ord. Minorum, cum Abbreviatur M. Burchardi super Vetus Testamentum, librum, Flores Temporum appellatum, sibi soli abbreviavit. Illum inventum aliquando Manuscriptum Hannoverae, et iam a bibliopego ad nescio quid destinatum, ab interitu liberavi, similiter integrum, cum aliis Germanicae rei Scriptoribus ineditis, in lucem protracturus, si vitam et valetudinem concesserit Deus» (così Mader nella *praefatio* di Mader 1678). Così anche Georg Matthias König nel suo repertorio bibliografico cinque anni dopo: «In posterum etiam Martinum Polonum: item, Iohannis Chraw, Ratisb. presbyteri, qui An. 1459. vixisse creditur, chronicon sese publicaturum esse, in literis ad amicum pollicitus est.» (*Bibliotheca* 1678, p. 493). Va però rimarcato come la citazione qui fornita da Mader si ritrovi alla lettera nei *Chronica maiora* di Matteo da Parigi (1200 – 1259), un monaco benedettino inglese dell'abazia di Saint Albans nell'Hertfordshire. Si veda Matthaëus parisiensis 1872, p. 4.

<sup>232</sup> Deo placens] Matth.

<sup>233</sup> Om. Matth.

<sup>234</sup> Om. Matth.

*inventis, librum etiam,<sup>235</sup> ut in Epistola Iudae continetur, scripsit, sub quo Adam<sup>236</sup> creditur mortuus. Et Theodoricus Engelhusius,<sup>237</sup> una cum priore isto brevi a nobis edendus:<sup>238</sup> Hic septimus in generatione piorum fuit optimus; sicut Lamech in generatione impiorum pessimus. Multa scripsit, cujus meminit Iudas in Canonica sua. Verba Iudae<sup>239</sup> quibus signanter citat Henochi prophetiam versu 14. et 15. Epistolae suae haec sunt: Prophetavit autem etiam de istis septimus ab Adam Enoch, dicens: Ecce venit Dominus cum sanctis millibus suis; ut ferat iudicium adversus omnes, et redarguat, quicumque ex ipsis sunt impii, de factis omnibus, quae impii patraverint, deque omnibus duris, quae locuti fuerint adversus ipsum peccatores impii. Verum et Tertullianus non uno loco testimonio librorum Enochi utitur, ut libro de Idololatria cap. IV.<sup>240</sup> et XV.<sup>241</sup> Primo*

<sup>235</sup> Om. Matth.

<sup>236</sup> Etiam Adam]. Matth.

<sup>237</sup> Dietrich Engelhus (1362-1434), teologo e storico tedesco.

<sup>238</sup> Effettivamente, nel 1671 Mader diede alle stampe l'*editio princeps* del *Chronicon* di Engelhusio, per cui si veda Mader 1671. La citazione qui annessa, e che all'epoca doveva provenire dal manoscritto che Mader stava studiando, appare alla p. 7 dell'edizione posteriore al *De bibliothecis*.

<sup>239</sup> *Iud.* 14-15. Da notare come il passo dell'epistola sia il medesimo ricordato poco sopra all'interno dell'*excerptum* di Agostino che Mader si era preoccupato di riportare per intero, compreso il cenno allo scritto apocrifo.

<sup>240</sup> Con ogni probabilità Mader si riferisce al *De idololatria* 4.2-3: «Antecesserat Enoch praedicens omnia elementa, omnem mundi censum, quae caelo, quae mari, quae terra continentur, in idololatrian uersuros daemones et spiritus desertorum angelorum, ut pro deo aduersus deum consecrarentur. Omnia igitur colit humanus error praeter ipsum omnium conditorem. Eorum imagines idola imaginum consecratio idololatria. Quicquid idololatria committit, in artificem quemcumque et cuiuscumque idoli deputetur necesse est. Denique idem Enoch simul et cultores idoli et fabricatores in comminatione praedamnat. Et rursus : iuro vobis peccatores, quod in diem sanguinis perditionis tristitia parata est. Qui seruitis lapidibus et qui imagines facitis aureas et argenteas et ligneas et lapideas et fictiles et seruitis phantasmatis et daemoniis et spiritibus infernis et omnibus erroribus non secundum scientiam, nullum ab iis inuenietis auxilium». Si veda *Catalogus* 1684 n. 19 *in folio*.

<sup>241</sup> Si veda il *De idololatria* 15.6: «Alioquin daemonia nullum habent nomen singillatim, sed ibi nomen inueniunt, ubi et pignus. Etiam apud Graecos Apollinem

item de cultu feminarum cap. 3.<sup>242</sup> et secundo cap. X.<sup>243</sup> ubi hoc penultimo quidem loco auctoritatem eorum aliquot vindicat rationibus: *Scio, inquit,<sup>244</sup> scripturam Enoch, quae hunc ordinem angelis dedit* (loquitur vero ibi de angelis, *qui ad filias hominum de coelo ruerunt*; quam in sententiam animum inclinasse ex Patribus nonnullos, supra notavimus) *non recipi a quibusdam, quia non<sup>245</sup> in armarium Iudaicum admittitur. Opinor, non putaverunt illam ante cataclysmum editam, post eum casum orbis omnium rerum abolitorem, salvam esse potuisse. Si ista ratio est, recordentur pronepotem ipsius Enoch fuisse superstitem cataclysmi Noë, qui utique domestico nomine et haereditaria traditione audierat, et meminerat de proavi sui penes Deum gratia, et de omnibus praedicatis ejus: cum Enoch filio suo Matusalae nihil aliud mandaverit, quam ut notitiam eorum posteris suis traderet. Igitur sine dubio potuit Noë in predicationis delegatione<sup>246</sup> successisse, vel quia et alias non tacuisset, tam de Dei conservatoris sui dispositione, quam de ipsa domus suae gloria. Hoc si non tam expedite haberet, illud quoque assertionem scripturae illius tueretur. Perinde<sup>247</sup> potuit abolefactam eam violentia cataclysmi in spiritu rursus reformare; quemadmodum et Hierosolymis Babylonia expugnatione dele-*

---

Thyraeum et Antelios daemonas ostiorum praesides legimus. Haec igitur ab initio praevidens spiritus sanctus etiam ostia in superstitionem ventura praececinat per antiquissimum propheten Enoch».

<sup>242</sup> Effettivamente si tratta del *De cultu feminarum* 1.3.

<sup>243</sup> *De cultu feminarum* 2.10: «quod si idem angeli qui et materias eiusmodi et illecebras detexerunt, auri dico et lapidum illustrium, et operas eorum tradiderunt, etiam ipsum calliblepharum vellerumque tincturas inter cetera docuerunt damnati a Deo sunt, ut Enoch refert, quomodo placebimus Deo gaudentes rebus illorum qui iram et animadversionem Dei propterea provocaverunt?». Per un commento agli estratti sopra citati si veda Reeves 2018, p. 308-310.

<sup>244</sup> A margine annota: Pag. 171, edit. Paris. 1641. Si tratta di Tertullianus 1641. Alla pagina indicata si trova, effettivamente, la citazione maderiana. Si veda *Catalogus* 1684 n. 19 *in folio* (1641 e 1635).

<sup>245</sup> Non] nec Tert.

<sup>246</sup> Le moderne edizioni correggono in *delegationem*.

<sup>247</sup> Perinde] proinde Tert.

*tis, omne instrumentum Iudaicae literaturae per Esdram<sup>248</sup> constat restauratum. Sed cum Enoch eadem scriptura etiam de Domino praedicarit, a nobis quidem nihil omnino rejiciendum est, quod pertinent ad nos. Et legimus omnem scripturam aedificationi habilem, divinitus inspirari. A Iudaeis potest jam videri propterea rejecta, sicut et caetera fere quae Christum sonant. Nec utique mirum hoc, si scripturas aliquas non receperunt de eo locutas, quem ipsum coram loquentem non erant recepturi. Eo accedit, quod Enoch apud Iudam Apostolum testimonium perhibet.<sup>249</sup> Citatur quoque in Eclogis Prophetis Theodoti Clementi Alexandrino subnexus<sup>250</sup> Propheta Daniel ὁμοδοξῶν τῷ Ἐνώχ:<sup>251</sup> et pag. 808 quae Enoch*

<sup>248</sup> Esdra fu il sacerdote che, nel 459 a. C., ricondusse gli Ebrei in Palestina dopo l'esilio babilonese. A lui si attribuisce l'invenzione della scrittura quadrata ebraica, nonché, secondo l'apocrifa *Apocalisse di Esdra* o *Quarto libro di Esdra* 14:42, il recupero della Legge ebraica, andata distrutta in precedenza, dettata mnemonicamente in quaranta giorni dal profeta a cinque scribi ispirati da Dio, che vergarono 'in caratteri che non conoscevano'. Così è riportato nella *Vulgata* di Sisto V: «Ad me igitur nemo accedat nunc, neque requirat me usque dies quadraginta. Et accepi quinque viros, sicut mandavit mihi, et profecti sumus in campum, et mansimus ibi. Et factus sum in crastinum; et ecce vox vocavit me dicens: Esdra, aperi os tuum, et bibe quo te potavero. Et aperui os meum, et ecce, calix plenus porrigebatur mihi. Hoc erat plenum sicut aqua : color autem eius ut ignis similis. Et accepi, et bibi; et in eo cum bibissem, cor meum cruciabatur intellectu, et in pectus meus conservabatur memoria. Et apertum est os meum, et non est clausum amplius. Altissimus dedit intellectum quinque viris, et scripserunt, quae dicebantur excessiones noctis, quas non sciebant. Nocte autem manducabant panem, ego autem per diem loquebar, et per noctem non tacebam. Scripti sunt autem per quadraginta dies libri ducenti quatuor. Et factum est, cum complevisset quadraginta dies, locutus est Altissimus, dicens: Priora, quae scripsisti, in palam pone, et legant digni et indigni» (*Biblia* 1826, p. 979).

<sup>249</sup> Perhibet] possidet Tert.

<sup>250</sup> A margine annota: Pag. 801, edit. Paris. 1641. Si veda Clemens alexandrinus 1641 alla pagina indicata, paragrafo B della seconda colonna. Si veda *Catalogus* 1684 n. 20 *in folio*.

<sup>251</sup> Clemens Alex. *Eclogae prophet.* 2. (Dindorf III. 456): «Εὐλογημένος εἶ ὁ βλέπων ἀβύσσους καθήμενος ἐπὶ Χερουβὶμ» ὁ Δανιὴλ λέγει ὁμοδοξῶν τῷ Ἐνώχ τῷ εἰρηκότι «καὶ εἶδον τὰς ὕλας πάσας».

*homines ab angelis edoctos esse tradiderit*.<sup>252</sup> sicuti etiam in *Testamento duodecim Patriarcharum*<sup>253</sup> ab Origene et Procopio saepe allegato invenias quae *de Servatore nostro* idem praedivinarit.

Quamvis quis dubitare haud immerito possit, num liber is, ex quo S<anctus> Iudas testimonium desumpsit, vel etiam, quo post Apostolos usi sunt tot Ecclesiae Doctores, verus atque germanus Enochi fuerit: prout jam olim controversum fuisse, ex modo allata doctissimi Patris defensione sic satis claret. Quo in examine maximi ponderis semper visum, quod in *armarium Iudaicum*,<sup>254</sup> sive Canonem Scripturarum Veteris Testamenti non esset admissus, quod propter Auctoris et sanctitatem et antiquitatem fieri omnino debuerat, si de scripti γνησιότητα certi quid constitisset. Unde Origenes Homil. XXVIII. Libri Numerorum:<sup>255</sup> *Qui*<sup>256</sup> *fecit multitudinem stellarum, ut ait Propheta, omnibus eis nomina vocat: de quibus quidem nominibus plurima in libellis, qui appellantur Enoch, secreta continentur et arcana: sed quia libelli ipsi non videntur apud Hebraeos in auctoritate haberi, ea*<sup>257</sup> *quae ibi nominantur in exemplum afferre*<sup>258</sup> *differamus. Nec non Hermannus Con-*

<sup>252</sup> Clem Alex. *Eclogae Proph.* 53.4.3: «ἤδη δὲ καὶ Ἐνώχ φησιν τοὺς παραβάντας ἀγγέλους διδάξαι τοὺς ἀνθρώπους ἀστρονομίαν καὶ μαντικὴν καὶ τὰς ἄλλας τέχνας». La traduzione latina qui proposta da Mader è in realtà una voce dell'*index rerum et verborum* associato all'edizione del 1641 sopra riportata, s. v. Enoch.

<sup>253</sup> A margine annota: Vid. Pameliu<m> notis ad Tertull., pag. 233, edit. Paris. 1635. Si tratta delle *notae* di Jacques de Pamèle (1536-1587), un teologo fiammingo che fu nominato vescovo di Saint-Omer. Alla pagina qui segnalata da Mader vi è questa annotazione critica: «*sed quum Enoch eadem scriptura etiam de domino praedicarit*]. Verba ipsa *praedicationis Enoch de domino* reperire est in Testamento duodecim Prophetarum (e non *patriarcharum*, come riportato da Mader *ndA*) quod frequenter citatur ab Origene et Procopio» (Pamelius 1635, p. 232). Si veda *Catalogus* 1684 n. 19 *in folio*.

<sup>254</sup> Si tratta di un'espressione di Tertulliano, usata in *De cultu feminarum* 1.3 qui sopra citato.

<sup>255</sup> A margine annota: Pag. 282, Tom. I, edit. Basil. 1571.

<sup>256</sup> Qui] Qui enim Orig.

<sup>257</sup> Ea] interim nunc ea Orig.

<sup>258</sup> Ad exemplum vocare Orig.

tractus<sup>259</sup> in Chronico:<sup>260</sup> *Enoch nonnulla divina scripsisse, Iuda Apostolo attestante comperimus. Sed ut B<eatus> Augustinus dicit: Non frustra non sunt in eo canone scripturarum, qui servabatur in templo Hebraei populi succedentium diligentia sacerdotum. Cur autem hoc,<sup>261</sup> *nisi quia ob antiquitatem suspectae fidei iudicata sunt, nec utrum haec essent, quae ille scripsisset, poterat inveniri, non talibus proferentibus, qui ea per seriem successionis reperirent rite servasse,<sup>262</sup> *Unde illa quae sub eius nomine proferuntur et continent istas<sup>263</sup> *de gigantibus fabulas, quod non haberint homines patres, recte a prudentibus iudicantur non ipsius esse credenda. Ex quo, vel potius ipso Augustino lib. XV. de Civ<itate> Dei cap. 23. emendari debet Marianus Scotus,<sup>264</sup> *perperam haec eadem Enoso Sethi attribuens, atque etiam ratione verborum multa pervertens; quod postremum tamen rectius fortassis exscriptoris datur oscitantiae vel incertitiae: simul vero inde efficias cogasque, causam et fontem, quo minus in Canonem reciperentur, fuisse partim vetustatem nimiam; ne per occasionem falsa pro veris insererentur, partim, quod contra fidem librorum canonicorum in ijs quaedam legerentur,<sup>265</sup> *propter quod prorsus illius non esse apparerent.<sup>266</sup> *Sic enim rursus egregius Antistes lib. 18. ejusdem operis, cap. 38. Quid Enoch septimus ab Adam? nonne etiam in canonica*******

<sup>259</sup> Hermann di Reichenau (1013-1054) monaco tedesco esperto di astronomia.

<sup>260</sup> A margine annota: Pag. 86, Tom. I, Pistor. ed. Francof. 1613. Pistorius 1613, p. 86. Si veda *Catalogus* 1684 n. 41 *in folio*.

<sup>261</sup> Cur autem hoc] *om.* Pistorius.

<sup>262</sup> Non talibus...servasse] *om.* Pistorius.

<sup>263</sup> Iastas] illas Pistorius.

<sup>264</sup> A margine annota: Eodem Tomo p. 270. «Enos nonnulla divina scripsisse (Iuda Apostolo attestante) comperimus. Sed ut Beatus Augustinus dicit, non frustra non sunt in eo canone scripturarum, qui scribitur in templo. Hebraei plurimi, succedentium diligentia sacerdotum, non aliter suscipiunt illam, nisi quia ob antiquitatem suspectae fidei iudicata sunt. Nec utrum haec essent, quae ille scripsisset, poterat inveniri. Unde illa quae sub Eusebii nomine proferuntur et continent illas de gigantibus fabulas, quod non haberent homines patres, recte a prudentibus iudicantur non ipsius esse credenda» (Pistorius 1613, p. 270).

<sup>265</sup> Leguntur] Aug.

<sup>266</sup> Aug. *Civ.* 18.38.

*epistola Apostoli Iudae prophetasse praedicatur? Quorum scripta ut apud nos et apud Iudaeos in auctoritate non essent, nimia fecit antiquitas, propter quam videbantur habenda esse suspecta, ne proferrentur falsa pro veris. Nam et proferuntur quaedam, quae ipsorum esse dicuntur ab eis, qui pro suo sensu passim, quod volunt, credunt. Sed ea castitas canonis non recipit, non quod eorum hominum qui Deo placuerunt reprobetur auctoritas, sed quod ista esse non credantur ipsorum.*<sup>267</sup> Et ne quem teneat admiratio, qui hoc fiat, statim tam de hujus, quam de aliorum veteris aevi, operibus subjungit: *Nec mirum debet videri, quod suspecta habeantur,*<sup>268</sup> *quae sub tantae antiquitatis nomine proferuntur quandoquidem in ipsa historia Regum Iudae et Regum Israel, quae res gestas continet, de quibus eidem scripturae canonicae credimus, commemorantur plurima, quae ibi non explicentur,*<sup>269</sup> *et in libris aliis inveniri dicuntur, quos Prophetae scripserunt, et alicubi quoque eorum Prophetarum nomina non tacentur.* (intelligit autem Gesta David regis priora et novissima, conscripta a Samuele, Gad, et Nathan Prophetis, de quibus in fine libri Paralip. Legimus;<sup>270</sup> Gesta Salomonis, Nathan, Ahiae Silonita et Addo Videntis 2. Paralip. 9.<sup>271</sup> Gesta Roboam scripta in libris Semeiae Prophetae et Addo Videntis 2. Paralip. 12<sup>272</sup>. et similia scripta<sup>273</sup>.) *nec tamen inveniuntur in*

<sup>267</sup> Aug. *Civ.* 18.38.

<sup>268</sup> Habentur] Aug.

<sup>269</sup> Explicantur] Aug.

<sup>270</sup> 1.Cr.29.29-30: «Le gesta del re Davide, dalle prime alle ultime, sono descritte nei libri del veggente Samuele, nel libro del profeta Natan e nel libro del veggente Gad, con tutta la storia del suo regno, della sua potenza e di quanto in quei tempi accadde a lui, a Israele e a tutti i regni del mondo».

<sup>271</sup> 2Cr.9.29: «Le altre gesta di Salomone, dalle prime alle ultime, non sono forse descritte negli atti del profeta Natan, nella profezia di Achia di Silo e nelle visioni del veggente Iedo riguardo a Geroboamo, figlio di Nebat?».

<sup>272</sup> 2Cr.12.15: «Le gesta di Roboamo, dalle prime alle ultime, non sono forse descritte negli atti del profeta Semaia e del veggente Iddo, secondo le genealogie?».

<sup>273</sup> 2Cr 13.22: «Le altre gesta di Abia, le sue azioni e le sue parole sono descritte nella memoria del profeta Iddo»; 2Cr 16,11: «Ecco, le gesta di Asa, dalle prime alle ultime, sono descritte nel libro dei re di Giuda e d'Israele»; 2Cr 20,34: «Le altre gesta di Giòsafat, dalle prime alle ultime, ecco, sono descritte negli atti di Ieu, figlio di Anani, inseriti

*canone, quem populus Dei recepit. Cujus rei, fateor, causa me latet, nisi quod ego<sup>274</sup> existimo etiam ipsos, quibus ea, quae in auctoritate religionis esse deberent, Sanctus utique Spiritus revelabat, alia sicut homines historica diligentia, alia sicut Prophetas inspiratione divina scribere potuisse, atque haec ita fuisse distincta, ut illa tanquam ipsis, ista vero tanquam Deo per ipsos loquenti judicarent*<u>*r<sup>275</sup> esse tribuenda: ac sic illa pertinerent ad ubertatem cognitionis, haec ad religionis ubertatem,<sup>276</sup> in qua auctoritate custoditur canon.<sup>277</sup> Ceteroquin Enochum eundem cum Hermete Trismegisto,<sup>278</sup> vel primum potius Hermetem fuisse, testes laudat Athanasius Kircherus aliquot Hebraicos<sup>279</sup> atque Arabicos<sup>280</sup> scriptores.*

---

nel libro dei re d'Israele»; 2Cr 25,26: «Le altre gesta di Amasia, dalle prime alle ultime, non sono forse descritte nel libro dei re di Giuda e d'Israele?» 2Cr 26,22: «Le altre gesta di Ozia, dalle prime alle ultime, le ha descritte il profeta Isaia, figlio di Amoz»; 2Cr 27,7: «Le altre gesta di Iotam, tutte le sue guerre e la sua condotta, sono descritte nel libro dei re d'Israele e di Giuda»; 2Cr 28,26: «Le altre gesta di lui e tutte le sue imprese, dalle prime alle ultime, sono descritte nel libro dei re di Giuda e d'Israele»; 2Cr 32,32: «Le altre gesta di Ezechia e le sue opere di pietà sono descritte nella visione del profeta Isaia, figlio di Amoz, nel libro dei re di Giuda e d'Israele»; 2Cr 33,18: «Le altre gesta di Manasse, la preghiera al suo Dio e le parole che i veggenti gli comunicarono a nome del Signore, Dio d'Israele, ecco sono descritte negli atti dei re d'Israele».

<sup>274</sup> Om. Aug.

<sup>275</sup> Nel testo del 1666 erroneamente: *judicarentar*.

<sup>276</sup> Ubertatem] auctoritatem Aug.

<sup>277</sup> Aug. *Civ.* 18.38.

<sup>278</sup> Il tradizionale autore del *Corpus Hermeticum*, spesso sovrapposto al dio greco Hermes e a quello egizio Thot, scopritore delle lettere.

<sup>279</sup> «Kircher developed important working relationships with two associates of the Neophyte and Maronite colleges. Giovanni Battista Iona, a converted Jew from Safed and erstwhile jeweler at the Polish court, who worked as a *scriptor* at the Vatican library and taught Oriental languages at La Sapienza and the Neophyte College, assisted Kircher with Hebrew and biblical Aramaic» (Stolzenberg 2013, p. 108).

<sup>280</sup> «Kircher's most significant relationship was with the remarkable Maronite scholar Ibrahim al-Haqilani, known in Europe as Abraham Ecchellensis. Born in Lebanon in 1605, Ecchellensis first came to Rome in 1620 to study at the College of Maronites, afterwards taking a degree in philosophy at the Collegio Romano. In 1631 he left for the Levant and began a diplomatic career in the service of the Druze Emir Fakhr al-Din. His assignments included business in Tuscany with the

*Est,*<sup>281</sup> *inquit,*<sup>282</sup> *quidam commentarius M<anu>S<crip>tus*<sup>283</sup> *hic Romae in Collegio Neophytorum,*<sup>284</sup> *cui nomen Domus Melchisedech,*<sup>285</sup> *qui ubi tractat de vita, moribus, atque*<sup>286</sup> *origine Melchisedech Regis Salem,*<sup>287</sup> *mentionem quoque frequentem Hermetis*<sup>288</sup> *facit, quem Idaris vel Adaris vocatum multiplicem fuisse vult, ita ut primum Hermetem dicat Heno-*

---

emir's Medici allies, and, following Fakhr al-Din's execution by the Ottomans in 1635, he taught briefly at the University of Pisa. In 1636 Ecchellensis was called by the pope to teach Arabic and Syriac at the Sapienza University and participate in the Arabic translation of the Bible that had been underway since the 1620's. Like Kircher with Barachias beneath his arm three years earlier, Ecchellensis came to Rome bearing Oriental manuscripts. Even before his arrival, rumors of his chest of Arabic and Syriac books circulated among Roman scholars, Writing to Peiresc, Holstenius singled out a particularly noteworthy item in Ecchellensis's cargo: an 'ancient history of Egypt, which he and Kircher passionately awaited» (*ibidem*).

<sup>281</sup> Est] est vetus Kirch.

<sup>282</sup> A margine annota: Obelisci Pamphil. lib. 5, cap.3. In realtà la prima parte della citazione risulta essere tratta dal libro 1, cap. 3.

<sup>283</sup> Om. Kirch.

<sup>284</sup> Il Collegio dei Neofiti venne fondato a Roma nel 1577 da Gregorio XIII. L'istituto era riservato ai convertiti dall'ebraismo e dall'Islam. La prima sede fu una casa privata nelle vicinanze della chiesa di Sant'Eustachio, ma nel 1637 il Collegio venne trasferito presso la nuova sede fatta costruire dal cardinale Antonio Marcello Barberini, accanto alla chiesa della Madonna dei Monti. Il Collegio fu chiuso nel 1886.

<sup>285</sup> Il manoscritto potrebbe in realtà aver contenuto un'operetta generalmente nota come *De origine Melchisedech*. Il *Catalogus codicum manuscriptorum* della biblioteca dell'abbazia di Nostra Signora degli Scozzesi a Vienna alla p. 97 riporta la descrizione del manoscritto 51.b.2, al cui interno è presente l'*adnotatio de origine Melchisedech et de Salomone*. Si può forse ipotizzare che Kirchner avesse reperito una copia di tale operetta.

<sup>286</sup> Atque] et Kirch.

<sup>287</sup> Re di Gerusalemme che accolse Abramo offrendogli un pasto d'onore: «Melchisedec, re di Salem, fece portare del pane e del vino. Egli era sacerdote del Dio altissimo. Egli benedisse Abramo, dicendo: «Benedetto sia Abramo dal Dio altissimo, padrone dei cieli e della terra! Benedetto sia il Dio altissimo, che t'ha dato in mano i tuoi nemici!» E Abramo gli diede la decima di ogni cosa» (*Gn. 14:18-20*)

<sup>288</sup> Hermetis] Hermetis nostri Kirch.

*chum. Verum verba ipsa allego: (primum Hebraica ponit)* “Fuit autem Henoch nomen Adris et post eum alius Adris cui nomen in lingua barbara Hermes, quoniam is primum<sup>289</sup> constituit scholas, in quibus scientias a protoplasto ejusque filio Seth sibi traditas docuit; ipse inventor literarum et Mathematicarum artium. Is tradidit leges et bene vivendi disciplinam, cultumque divinum, ideo abstulit eum Dominus, et ambulavit cum Deo in horto Eden. Hinc factum,<sup>290</sup> ut omnes qui scientiis et secretiorum artium notitia ex posterioribus in mundo clarerent, Adris hoc est, rerum occultarum scriptores dicerentur.<sup>291</sup> *Quae omnia conveniunt cum Arabum traditionibus; Nam et hi primum Hermetem Henoch fuisse volunt. Ita Achmed Ben Ioseph Altiphasi apud Gelaldinum<sup>292</sup> in historia rerum Aegypticarum M<anu>S<cripta>, (primum Arabica)* “Successit Mehaliel filius ejus et Irad, et dedit ea praecepta bona, et docuit eum omnes scientias et celebravit ipsum, famosumque reddidit<sup>293</sup> in peritia scientiae inspectionis astrorum, et in libris quos deduxit super eum Adam, et genuit Irad Hanuch, ipse est Hermes, ipse Idris Propheeta, super eum pax: et fuit rex in diebus illis Mohhuel, filius Hanuch, cui

<sup>289</sup> Primus Kirch.

<sup>290</sup> Factum est Kirch.

<sup>291</sup> Kircher 1650, p. 23. Il testo qui riportato da Mader, oltre alle varianti sopra segnalate, risulta anche abbreviato di alcune righe, probabilmente ritenute superflue dal tedesco.

<sup>292</sup> «Kircher’s Gelaldinus was none other than the aforementioned Jalal al-Din al-Suyuti, an extraordinarily prolific Egyptian author who lived in the second half of the sixteenth century. Among his works was a history of Egypt, *Kitab husn al-muhadara fi akhbar mist wa-l-qabira*, from which the passage on Hermes and the pyramids was taken. Al-Suyuti’s history was brought to Europe by Abraham Ecchellensis, who acquired the manuscript in Egypt in the early 1630s and took it to Rome in 1636, where it came immediately to Kircher’s attention. The treatise is an encyclopedic work and, despite its late composition, it provided Kircher with access to excerpts from earlier arabic authors. Sometimes Kircher cited these embedded authors directly, without mentioning al-Suyuti, thus creating the impression that he had access to a larger number of Arabic manuscripts» (Stolzenberg 201., p. 156-157).

<sup>293</sup> Reddidit] Kirch.

pater bonam instructionem dedit, et scientias, quas apud se, ipsi tradidit, et genuit eum in Aegypto (ante diluuium) et egressus est inde, et peragravit totam terram, fuit autem ei Sabaeorum regio. Ipse adhaesit Deo, docuitque eum purificationes, orationes, ieiunia et alia huiusmodi cultus divini signa, et fuit peritus in inspectione astrorum, et in Geometria, et divinis scientijs, fuitque primus, qui de hisce disseruit, easque de potentia in actum eduxit, scripsitque de iis librum, in quo signavit doctrinam eorum, deinde profectus est in Aethiopiam et Nubiam<sup>294</sup> etc. Quae ideo integra hic inserere volui, ut tanto evidentius, appareat quam late dimanarit per omnes Orientis nationes, in quorum terris natae et gestae res Patriarcharum sunt, quaeque propterea eo clariora earum ac plura, quam caeterae, monumenta retinere potuerunt, de huius et aliorum eruditione ac libris fama. Quam ne quis vivae solummodo vocis commercio ad posterum propagatam opinetur, jam olim de iisdem gentibus, Aegyptiis puta, Phoenicibus atque Chaldaeis, Flavius Iosephus testatus est:<sup>295</sup> καὶ πολλὴν ἐποίησαντο πρόνοιαν, τοῦ μηδὲν ἄμνηστον τῶν παρ' αὐτοῖς πραττομένων παραλιπεῖν. Ἄλλ' ἐν δημοσίαις ἀναγραφαῖς ὑπὸ τῶν σοφωτάτων ἀεὶ καθιεροῦσθαι. *Multam, inquit, providentiam habuere, ut nihil eorum quae apud ipsos aguntur, sine memoria relinqueretur, sed in Actis publicis semper a viris prudentissimis dicaretur.* Et paulo post,<sup>296</sup> apud Aegyptios et Babylonios ἐκ μακροτάτων ἄνωθεν χρόνων

<sup>294</sup> Kircher 1650, p. 23. Il testo qui riportato da Mader, oltre alle varianti sopra segnalate, risulta anche abbreviato di alcune righe, probabilmente ritenute superflue dal tedesco.

<sup>295</sup> A margine annota: Lib. Contra Apionem, pag. 1034. Si veda *Contra Apionem* 1.7-10: «πάντων δὲ νεωτάτη σχεδὸν ἐστὶ παρ' αὐτοῖς ἢ περὶ τὸ συγγράφειν τὰς ἱστορίας ἐπιμέλεια. τὰ μέντοι παρ' Αἰγυπτίοις τε καὶ Χαλδαίοις καὶ Φοίνιξιν, ἐὰν γὰρ νῦν ἡμᾶς ἐκεῖνοις συγκαταλέγειν, αὐτοὶ δὴπουθεν ὁμολογοῦσιν ἀρχαιοτάτην τε καὶ μονιμοτάτην ἔχειν τῆς μνήμης τὴν παράδοσιν· καὶ γὰρ τόπους ἅπαντες οἰκοῦσιν ἤκιστα ταῖς ἐκ τοῦ περιέχοντος φθοραῖς ὑποκειμένους καὶ πολλὴν ἐποίησαντο πρόνοιαν τοῦ μηδὲν ἄμνηστον τῶν παρ' αὐτοῖς πραττομένων παραλιπεῖν, ἀλλ' ἐν δημοσίαις ἀναγραφαῖς ὑπὸ τῶν σοφωτάτων ἀεὶ καθιεροῦσθαι».

<sup>296</sup> A margine annota: Pag. seq. Si veda *Contra Apionem* 1.7-101.28-29: «Ὅτι μὲν οὖν παρ' Αἰγυπτίοις τε καὶ Βαβυλωνίοις ἐκ μακροτάτων ἄνωθεν χρόνων τὴν περὶ τὰς ἀναγραφὰς ἐπιμέλειαν ὅπου μὲν οἱ ἱερεῖς ἦσαν ἐγκεχειρισμένοι καὶ περὶ ταύτας

τὴν περὶ τὰς ἀναγραφὰς ἐπιμέλειαν, *ex longissimis temporibus circa conscriptiones diligentiam* fuisse ait, quod *Sacerdotibus*,<sup>297</sup> *apud Aegyptios et Chaldaeis apud Babylonios*, id muneris esset injunctum. A quibus quin mutuati deinceps sint, quotquot de prima rerum creatione, de diluvio, aliisque, arcanis sanctae religionis literis consona tradidere, non inficiandum est; cum et *Plato in Timaeo*<sup>298</sup> sacerdotem quendam Aegyp-

---

ἐφιλοσόφουν, Χαλδαῖοι δὲ παρὰ τοῖς Βαβυλωνίοις, καὶ ὅτι μάλιστα δὴ τῶν Ἑλληνιστῶν ἐπιμιγνυμένων ἐχρήσαντο Φοίνικες γράμμασιν εἰς τε τὰς περὶ τὸν βίον οἰκονομίας καὶ πρὸς τὴν τῶν κοινῶν ἔργων παράδοσιν, ἐπειδὴ συγχωροῦσιν ἅπαντες, ἕάσειν μοι δοκῶ».

<sup>297</sup> Sul connubio tra sacerdoti, templi, medicina e biblioteche, si veda da ultimo quanto affermato da Lorenzo Perilli: «I santuari di Asclepio, per i quali sono attestate anche vere e proprie biblioteche, potranno essere il luogo ottimale per la loro conservazione [*scil.* Tavolette mediche custodite in repositori], ma già per la stesura. Nei santuari erano attivi dei medici; le iscrizioni in essi recuperate, soprattutto da località periferiche, attestano trattamenti medici, farmacopea, chirurgia e persino sotto il denso velo delle iscrizioni epidauree sembrano emergere tratti analoghi; i santuari, in quanto luogo di medicina, ospitavano e rendevano accessibili alla popolazione decreti e onorificenze rivolti a medici pubblici e deliberati dallo stato» (Perilli 2009, p. 75-120. La citazione qui riportata è reperibile alla p. 93; Perilli 2006, p. 472-510).

<sup>298</sup> Mader qui allude, in modo succinto, al celebre passo *Tim.* 21e-23c: «Ἔστιν τις κατ' Αἴγυπτον, ἧ δ' ὅς, ἐν τῷ Δέλτα, περὶ ὃν κατὰ κορυφὴν σχίζεται τὸ τοῦ Νείλου ῥεῦμα Σαῖτικὸς ἐπικαλούμενος νομός, τούτου δὲ τοῦ νομοῦ μεγίστη πόλις Σαίς – ὅθεν δὴ καὶ Ἄμασις ἦν ὁ βασιλεύς – οἷς τῆς πόλεως θεὸς ἀρχηγός τις ἐστίν, Αἴγυπτιστὶ μὲν τοῦνομα Νηίθ, Ἑλληνιστὶ δέ, ὡς ὁ ἐκείνων λόγος, Αθηνᾶ· μάλα δὲ φιλαθήναιοι καὶ τινα τρόπον οἰκεῖοι τῶνδ' εἶναι φασιν. οἳ δὴ Σόλων ἔφη πορευθεὶς σφόδρα τε γενέσθαι παρ' αὐτοῖς ἔντιμος, καὶ δὴ καὶ τὰ παλαιὰ ἀνερωτῶν ποτε τοὺς μάλιστα περὶ ταῦτα τῶν ἱερέων ἐμπείρους, σχεδὸν οὔτε αὐτὸν οὔτε ἄλλον Ἑλληνα οὐδένα οὐδὲν ὡς ἔπος εἰπεῖν εἰδότα περὶ τῶν τοιούτων ἀνευρεῖν. καὶ ποτε προαγαγεῖν βουλευθεὶς αὐτοὺς περὶ τῶν ἀρχαίων εἰς λόγους, τῶν τῆδε τὰ ἀρχαιότατα λέγειν ἐπιχειρεῖν, περὶ Φορωνέως τε τοῦ πρώτου λεχθέντος καὶ Νιόβης, καὶ μετὰ τὸν κατακλυσμὸν αὐτῶν περὶ Δευκαλίωνος καὶ Πύρρας ὡς διεγένοντο μυθολογεῖν, καὶ τοὺς ἐξ αὐτῶν γενεαλογεῖν, καὶ τὰ τῶν ἐτῶν ὅσα ἦν οἷς ἔλεγεν πειραῖσθαι διαμνημονεῦων τοὺς χρόνους ἀριθμεῖν· καὶ τινα εἰπεῖν τῶν ἱερέων εὖ μάλα παλαιόν· ἜΩ Σόλων, Σόλων, Ἑλληνας αἰεὶ παῖδες ἐστε, γέρων δὲ Ἑλλήνων οὐκ ἐστίν. Ἀκούσας οὖν, Ἰπῶς τί τοῦτο λέγεις; φάναι. Νέοι ἐστέ, εἰπεῖν, τὰς ψυχὰς πάντες· οὐδεμίαν γὰρ ἐν αὐταῖς

tium Soloni ex sacris illorum libris inducat referentem, ante particularia diluvia Graecis nota et celebrata, fuisse antiquitus maximam quandam inundationem, terraeque vastationem:<sup>299</sup> et non hic tantum, sed quicumque ferme in Graecia sapuerunt, in Aegyptum navigarint, et cum illius

---

ἔχετε δι' ἀρχαίαν ἀκοὴν παλαιὰν δόξαν οὐδὲ μάθημα χρόνῳ πολίον οὐδέν. τὸ δὲ τούτων αἴτιον τόδε. πολλαὶ κατὰ πολλὰ φθοραὶ γεγόνασιν ἀνθρώπων καὶ ἔσονται, πυρὶ μὲν καὶ ὕδατι μέγιστα, μυρίοις δὲ ἄλλοις ἕτεροι βραχύτεραι. τὸ γὰρ οὖν καὶ παρ' ὑμῖν λεγόμενον, ὡς ποτε Φαέθων Ἥλιου παῖς τὸ τοῦ πατρὸς ἄρμα ζεύξας διὰ τὸ μὴ δυνατὸς εἶναι κατὰ τὴν τοῦ πατρὸς ὁδὸν ἐλαύνειν τὰ τ' ἐπὶ γῆς συνέκαυσεν καὶ αὐτὸς κεραυνωθείς διεφθάρη, τοῦτο μύθου μὲν σχῆμα ἔχον λέγεται, τὸ δὲ ἀληθές ἐστι τῶν περὶ γῆν κατ' οὐρανὸν ἰόντων παράλλαξις καὶ διὰ μακρῶν χρόνων γιγνομένη τῶν ἐπὶ γῆς πυρὶ πολλῷ φθορά. τότε οὖν ὅσοι κατ' ὄρη καὶ ἐν ὑψηλοῖς τόποις καὶ ἐν ξηροῖς οἰκοῦσιν μᾶλλον διόλλυνται τῶν ποταμοῖς καὶ θαλάττῃ προσοικούντων· ἡμῖν δὲ ὁ Νεῖλος εἰς τε τᾶλλα σωτήρ καὶ τότε ἐκ ταύτης τῆς ἀπορίας σφίξει λυόμενος. ὅταν δ' αὖ θεοὶ τὴν γῆν ὕδασιν καθαίροντες κατακλύζωσιν, οἱ μὲν ἐν τοῖς ὄρεσιν διασφύζονται βουκόλοι νομῆς τε, οἱ δ' ἐν ταῖς παρ' ὑμῖν πόλεσιν εἰς τὴν θάλατταν ὑπὸ τῶν ποταμῶν φέρονται· κατὰ δὲ τήνδε χώραν οὔτε τότε οὔτε ἄλλοτε ἄνωθεν ἐπὶ τὰς ἀρούρας ὕδωρ ἐπιρρεῖ, τὸ δ' ἐναντίον κάτωθεν πᾶν ἐπανιέναι πέφυκεν. ὅθεν καὶ δι' ἧς αἰτίας τάνθαδε σφίζόμενα λέγεται παλαιότατα· τὸ δὲ ἀληθές, ἐν πᾶσιν τοῖς τόποις ὅπου μὴ χειμῶν ἐξαισῖος ἢ καῦμα ἀπειργεῖ, πλεόν, τοτὲ δὲ ἔλαττον ἀεὶ γένος ἐστὶν ἀνθρώπων. ὅσα δὲ ἢ παρ' ὑμῖν ἢ τῆδε ἢ καὶ κατ' ἄλλον τόπον ὧν ἀκοῆ ἴσμεν, εἴ πού τι καλὸν ἢ μέγα γέγονεν ἢ καὶ τινα διαφορὰν ἄλλην ἔχον, πάντα γεγραμμένα ἐκ παλαιοῦ τῆδ' ἐστὶν ἐν τοῖς ἱεροῖς καὶ σεσωσμένα· τὰ δὲ παρ' ὑμῖν καὶ τοῖς ἄλλοις ἄρτι κατεσκευασμένα ἐκάστοτε τυγχάνει γράμμασι καὶ ἅπασιν ὀπόσων πόλεις δέονται, καὶ πάλιν δι' εἰωθότων ἐτῶν ὡσπερ νόσημα ἦκει φερόμενον αὐτοῖς ῥεῦμα οὐράνιον καὶ τοὺς ἀγραμμάτους τε καὶ ἀμούσους ἔλιπεν ὑμῶν, ὥστε πάλιν ἐξ ἀρχῆς οἶον νέοι γίνεσθε, οὐδὲν εἰδότες οὔτε τῶν τῆδε οὔτε τῶν παρ' ὑμῖν, ὅσα ἦν ἐν τοῖς παλαιοῖς χρόνοις. τὰ γοῦν νυνδὴ γενεαλογηθέντα, ὧ Σόλων, περὶ τῶν παρ' ὑμῖν ἃ διήλθες, παίδων βραχὺ τι διαφέρει μύθων, οἱ πρῶτον μὲν ἕνα γῆς κατακλυσμὸν μέμνησθε πολλῶν ἔμπροσθεν γεγονότων, ἔτι δὲ τὸ κάλλιστον καὶ ἄριστον γένος ἐπ' ἀνθρώπους ἐν τῇ χώρᾳ παρ' ὑμῖν οὐκ ἴστε γεγονός, ἐξ ὧν σύ τε καὶ πᾶσα ἡ πόλις ἐστὶν τὰ νῦν ὑμῶν, περιλειφθέντος ποτὲ σπέρματος βραχέος, ἀλλ' ὑμᾶς ἐλέηθεν διὰ τὸ τοὺς περιγενομένους ἐπὶ πολλὰς γενεὰς γράμμασιν τελευτᾶν ἀφώνους».

<sup>299</sup> In questo caso Mader reperisce un sunto del passo platonico che già circolava da tempo. Anche in questo caso, Benedetto Pereira, nel secondo tomo del suo commentario *in Genesim*, pubblicato a Lione nel 1593, alla p. 258, cita la stessa versione riportata dal tedesco.

Sacerdotibus contulerint; bibliothecas etiam atque ἀρχεῖα ipsorum excusserint: ne dicam, a Phoenicibus quoque, quorum vetustissima cum Graecis commercia, haud pauciora illos didicisse.

Quod si vero extiterunt antediluvianorum manu exarata monumenta, velut non vulgarium Auctorum testimoniis abunde firmavimus: cui jam, quaeso, amplius dubium videri queat, num etiam fuerint, qui studiose ista illis temporibus collegerint, atque inde bibliothecas extruendo, quavis re pretiosissima cariores habuerint, etiamsi nullos eorum in divinis literis videamus memoratos, vel etiam ad postdiluvianos mortales, saltem incorruptos, derivatos nisi affirmare una forte collibitum fuerit, non plura dixisse egisse, docuisse, tam Adamum, quam reliquos Patriarchas, cum, qui deinceps subsecuti sunt, Iudicibus ac Regibus, quam sacris illis Pandectis continetur: cum illi ipsi tamen manu quasi ducant lectorem suum ad alia S<anctorum> Patrum et Prophetarum scripta, jamdudum itidem (sicut magna, omnibus seculis facta sunt veterum Scriptorum naufragia) ex hominum oculis sublata; ita Sanctissimo Numine pia ac sancta brevitatem omnia temperante, ut quae ex tanta rerum, doctrinae, beneficiorum, prodigiorum ac miraculorum<sup>300</sup> in populo Dei amplitudine Viri θεόπνευστοι exciperent, potius *ad religionis* quam *cognitionis* uti proxime B<eatum> Augustinum loquentem audivimus, ubertatem pertinerent. Indubitanter alias *vel una Adami et Hevae historia, si dicta eorum singula, labores, pericula, mirandae in periculis liberationes, secundum omnes circumstantias fuissent enarranda, omnem scriptionem quantum vis expediti, eruditi et disertis scriptoris, fuisset superatura*, ut non male Vir doctus censuit.<sup>301</sup> Scripsisse vero princi-

<sup>300</sup> Nell'edizione del 1702 erroneamente *miracularum*.

<sup>301</sup> A margine annota: Mich. Neander, praefat. in Apocrypha edit. Basil. 1567. L'intera citazione di Mader è in realtà una rielaborazione delle parole di Michael Neander: «horum vero dicta singula accuncta, conciones, pericula, labores, mirandae in periculis liberationes, si sigillatim secundum omnes ipsorum circumstantias fuissent scribendae, quot putamus illa constarent amplissimis voluminibus? Vel una Adae et Hevae historia omnem scriptionem, quantumvis expediti, eruditi ac disertis scriptoris, fuerat superatura» (Neander 1567, p. 324). L'annotazione di Mader, che rimanda agli *Apocrypha* di Neander, è dovuta al fatto che questa operetta

pes illos mundi incolas res illius temporis, atque inventa in pellibus, saxis, lateribus et plumbo vidimus: Deo absque dubio, quod primum genus attinet, uti vestimentorum inde conficiendorum, sic et scriptionis in iisdem, usum Adamo praemonstrante. Procul enim vero est quod *aemulatione circa Bibliothecas regum Ptolomaei et Eumenis, supprimente chartas Ptolemaeo, membranae Pergami primum sint repertae*; quemadmodum ex M<sup><arco></sup> Varrone naturali suae historiae inseruit Plinius:<sup>302</sup>

---

venne pubblicata in appendice alla *Catechesis* con questo titolo: *Apocrypha hoc est narrationes de Christo, Maria, Ioseph, cognatione et familia Christi, extra Biblia : apud veteres tamen Graecos scriptores, Patres, Historicos et Philologos reperta (inserto etiam Protevangelium Iacobi Graece, in Oriente nuper reperto, necdum edito hactenus)*. Si veda *Catalogus* 1684 n. 443 *in ottavo*.

<sup>302</sup> A margine annota: Lib. 13, cap. XI. La citazione è tratta dal celebre passo pliniano che attesta la nascita della pergamena. Plin. *Nat.* 13.21-23: «Nondum palustris attingimus nec frutices amnium; prius tamen quam digrediamur ab Aegypto, et papyri natura dicitur, cum chartae usu maxime humanitas vitae constet, certe memoria. Et hanc Alexandri Magni victoria repertam auctor est M. Varro, condita in Aegypto Alexandria. Antea non fuisse chartarum usum: in palmarum foliis primo scriptitatum, dein quarundam arborum libris. Postea publica monumenta plumbeis voluminibus, mox et privata linteis confici coepta aut ceris; pugillarium enim usum fuisse etiam ante Troiana tempora invenimus apud Homerum, illo vero prodente ne terram quidem ipsam, quae nunc Aegyptus, intellegitur, cum in Sebennytico et Saite eius nomo omnis charta nascatur, postea adaggeratam Nilo, si quidem a Pharo insula, quae nunc Alexandriae ponte iungitur, noctis dieique velifico navigi cursu terram afuisse prodidit mox aemulatione circa bibliothecas regum Ptolemaei et Eumenis, supprimente chartas Ptolemaeo, idem Varro membranas Pergami tradit repertas. postea promiscue repatuit usus rei qua constat immortalitas hominum. Papyrus ergo nascitur in palustribus Aegypti aut quiescentibus Nili aquis, ubi evagatae stagnant duo cubita non excedente altitudine gurgitum, brachiali radice obliquae crassitudine, triangulis lateribus, decem non amplius cubitorum longitudine in gracilitatem fastigatum, thysi modo cacumen includens, nullo semine aut usu eius alio quam floris ad deos coronandos. Radicibus incolae pro ligno utuntur, nec ignis tantum gratia, sed ad alia quoque utensilia vasorum. ex ipso quidem papyro navigia texunt et e libro vela tegetesque, nec non et vestem, etiam stragula ac funes. mandunt quoque crudum decoctumque, sucum tantum devorantes nascitur et in Syria circa quem odoratus ille calamus lacum, neque aliis usus est quam inde funibus rex Antigonus in navalibus rebus, nondum sparto

cum proverbium vetus, Ἀρχαιότερα διφθέρας, Diogeniani<sup>303</sup> et Suidae<sup>304</sup> annotamentis inspersum, ἐπὶ τῶν παλαιὰ λεγόντων, *de ijs qui antiqua dicunt*, longe aliud suadeat: ac Herodotus<sup>305</sup> in Terpsichore scribat, *prisca consuetudine* τὰς βίβλους (*scirpos* non nemo, alius *chartas* explicat) *Iones appellasse* διφθέρας, *quod aliquando penuria* τῶν βιβλῶν, *pellibus caprinis ovillisque fuerint usi; ad suam etiam usque memoriam multi barbarorum talibus in pellibus scripserint*. Ad quae et Iulius Pollux respexit, inquiring<sup>306</sup> Ἡρόδοτος δὲ τοὺς Ἴωνάς φησι τὰς βίβλους διφθέρας λέγειν ἀπὸ τοῦ παλαιοῦ. *Herodotus, tradit, Iones biblos diphteras appellare a more antiquo*. Διφθέραι vero proprie sunt τὰ δέρματα, ἐξ ὧν αἱ μεμβράναι ἐργάζονται, *pelles, ex quibus membranae conficiuntur*: quamvis pro *libris* videatur sumere, tam hic Onomastici Scriptor, quam in Laodicensi Synodo<sup>307</sup> congregati Patres, sicut et Zonarae observatum in Canonem illius

---

communicato. nuper et in Euphrate nascens circa Babylonem papyrum intellectum est eundem usum habere chartae; et tamen adhuc malunt Parthi vestibis litteras intexere. Praeparatur ex eo charta diviso acu in praetenues, sed quam latissimas phyliras. principatus medio, atque inde scissurae ordine».

<sup>303</sup> A margine annota: Diogen. III, num. 2. Si veda Diogen. *Paroimiae* 3.2: «<Ἀρχαιότερα τῆς διφθέρας λέγεις;> ἐπὶ τῶν σαθρά τινα καὶ μωρὰ διηγουμένων. Ἡ γὰρ διφθέρα, ἐν ἧ ἴδοκεῖ ὁ Ζεὺς ἀπογράφεσθαι τὰ γινόμενα, παμπάλαιος». Si veda *Catalogus* 1684 n. 4 *in quarto*.

<sup>304</sup> Suida, s. v.: «<Ἀρχαιότερα τῆς διφθέρας λέγεις;> ἐπὶ τῶν σαθρά καὶ παλαιὰ λεγόντων. ἡ γὰρ διφθέρα παμπάλαιος, ἐν ἧ ἴδοκεῖ ὁ Ζεὺς ἀπογράφεσθαι τὰ γινόμενα».

<sup>305</sup> A margine annota: Lib. V, cap. 58. Hdt. 5.58.3: «Καὶ τὰς βύβλους διφθέρας καλέουσι ἀπὸ τοῦ παλαιοῦ οἱ Ἴωνες, ὅτι κοτὲ ἐν σπάνι βύβλων ἐχρέωντο διφθέρησι αἰγέησι τε καὶ οἰέησι· ἔτι δὲ καὶ τὸ κατ' ἐμὲ πολλοὶ τῶν βαρβάρων ἐς τοιαύτας διφθέρας γράφουσι».

<sup>306</sup> A margine annota: Onomast. I. 7, cap. 33, pag. 375, edit. Francof. 1608. Poll. 7.211: «Ἡρόδοτος (V 58) δὲ τοὺς Ἴωνάς φησι τὰς βίβλους διφθέρας λέγειν ἀπὸ τοῦ παλαιοῦ. τὰς δὲ διφθέρας καλοῦσι καὶ ἰτέλας». L'edizione consultata da Mader, e qui segnalata, è Pollux 1608. Corretta è anche la citazione del numero di pagina. Si veda *Catalogus* 1684 n. 21 *in quarto*.

<sup>307</sup> Sinodo tenuto nel 363-364 a Laodicea al Lico, antica città dell'Asia minore oggi individuata nei pressi dei villaggi di Eskihisar, Goncali e Bozburun in Turchia. Tema principale del concilio fu la condotta dei membri della chiesa, e le conclusioni vennero riassunte in 60 *canones*.

XV.<sup>308</sup> in quo etiam τὸ ἀπὸ διφθέρας ψάλλειν, *de codice canere*, vertit Dionysius Exiguus.<sup>309</sup> Certe vel foliorum in libris notionem inde quoque arcessit Isidorus,<sup>310</sup> *quia ex follibus fiunt, i<d> e<st> ex pellibus: quae de occisis pecudibus detrahi solent*: membranae voce ab eodem fonte deducta, *quod ex pecudum membris detraherentur*.<sup>311</sup> De lapidibus vero, ac plumbo, notius est, quam ut proluxa probatione egeat. Totam videlicet illis aliquid insculpendi rationem propterea repertam dixeris, ut pereuntibus elementi alicujus injuria, quae pellibus alterive rei molliori, scriptionis capaci, erant concredita, nihilominus tamen ejus aliquid in materia duriore, et idcirco corruptioni minus obnoxia, ab interitu posset vindicari. Prout non aliud habuere argumenti atque rationis, qui ex Sethi posteris, columnas jam supra expensas, posterorum utilitati erexerunt,<sup>312</sup> λογισάμενοι ὅτι, εἰ μὲν δι' ὕδατος ὁ κατακλυσμός, ἢ λιθίνη στήλη μενεῖ, καὶ τὰ ἐν αὐτῇ γεγλυμμένα, εἰ δὲ διὰ πυρός, ἢ πλινθίνη

<sup>308</sup> Zon. *Canon*. 15. Questo il testo: «Εὐταξίαν βούλονται οἱ τῆς Συνόδου ἐν ταῖς ἐκκλησίαις φυλάττεσθαι· διό καὶ μὴ δεῖν εἶπον ψάλλειν ἐν ταῖς ἐκκλησίαις τὸν βουλόμενον, ἀλλὰ τοὺς ψάλτας τοὺς κανονικοὺς, τοὺς ἐν κλήρῳ δηλαδὴ τεταγμένους, τοὺς ἐν ἐκάστη Ἐκκλησίᾳ κεχειροτονημένους, τοὺς ἀπὸ διφθέρας ψάλλοντας. Διφθέρας δὲ ὠνόμασαν ἅς ὁ κλεινός Παῦλος μεμβράνας ἐκάλεσεν ἐπιστέλλων τῷ Τιμοθέῳ, Φέρε, γράψας, τὰ βιβλία, μάλιστα δὲ τὰς μεμβράνας (Tim. δ', 13), διφθέραι γάρ τὰ δέρματα λέγονται, ἐξ ὧν αἱ μεμβράναι ἐργάζονται. Τὰ βιβλία τοίνυν τὰ ἐκκλησιαστικά λέγονται καλέσαι οἱ τῆς συνόδου Πατέρες διφθέρας». Si veda *Catalogus* 1684 n. 63 e 68 *in folio*.

<sup>309</sup> Questa la traduzione di Dionigi il piccolo qui rammentata da Mader: «Quod non oportet praeter canonicos cantores, qui ambonem ascendunt, et ex codice canunt, alios quoslibet canere in ecclesia» (Dionysius 1628. 78)

<sup>310</sup> A margine annota: Etymol. Lib. 6, cap. 14. Questo il testo di *Orig.* 6.14: «Foliae autem librorum appellatae sive ex similitudine foliorum arborum, seu quia ex follibus fiunt, id est ex pellibus, qui de occisis pecudibus detrahi solent; cuius partes paginae dicuntur, eo quod sibi invicem conpingantur».

<sup>311</sup> A margine annota: lb. cap. 11. *Orig.* 6.11: «Pergameni reges cum carta indigerent, membrana primi excogitaverunt. Unde et pergamenarum nomen hucusque tradente sibi posteritate servatum est. Haec et membrana dicuntur, quia ex membris pecudum detrahuntur».

<sup>312</sup> A margine annota: Ioel in Chronogr. pag. 50. Georgius Acropolita 1651, p. 149-150.

σωθήσεται: rati si mundus aquarum illuvie immergeretur, lapideam permansuram, et quaecunque in ea exsculpta erant: si conflagraret incendio, latericiam evasuram. Cujusmodi<sup>313</sup> coctilibus laterculis Babylonios postea observationes siderum inscriptas habuisse, docuit gravis in primis auctor Epigenes: atque illi αἰνιγμάτων τεχνίται Hieroglyphi,<sup>314</sup> τοῖς ὀβελοῖς γραφὰς ἐνορύ<τ>τοντες,<sup>315</sup> obeliscis literas incidentes, ac figuris rerum naturas efformantes, abstrusam quandam scientiam sapientioribus ingesserunt. Qualia item eximiae magnitudinis saxa in Aquilonaribus regionibus inventa, et literarum formis insculpta, Iohannes Magnus Upsalensis<sup>316</sup> Archiepisc<op>us,<sup>317</sup> adstipulante ipsi Olao<sup>318</sup> fratre in *Historia gentium septentrionalium*,<sup>319</sup> persuadere posse existimat, quod ante uni-

<sup>313</sup> A margine annota: Apud Plin. lib. 7, hist. cap. 56. Questo il testo di *Nat.* 7.56: «Epigenes apud Babylonios DCCXX annorum observationes siderum coctilibus laterculis inscriptas docet, gravis auctor in primis».

<sup>314</sup> A margine annota: Cyrillus Alex. lib. 9, contra Iul., p. 299. *Contra Iul.* 9.960: «φασὶ γενέσθαι τῶν τοῖς εἰδώλοις λελατρευκόντων αἰνιγμάτων τεχνίτας, καὶ πρὸς γε τοῦτο δεινῶς καὶ ἐντέχνως ἐξησκημένους, οὓς δὴ καὶ ἱερογλύφους ὀνομάζειν ἔθος αὐτοῖς. Οὗτοι τοῖς τεμένεσι καὶ τοῖς ὀβελοῖς γραφὰς ἐνορύπττοντες».

<sup>315</sup> Così riporta il passo citato dal Mader per l'erroneo ἐνορύντοντες.

<sup>316</sup> Johan Månsson, nato a Linköping nel 1488 fu un arcivescovo cattolico a Uppsala tra il 1523 e il 1544, anno della sua morte. Di lui si ricorda la *Historia de omnibus Gothorum Sueonumque regibus*, opera postuma sulla storia della Svezia apparsa a Roma nel 1544. Si veda *Catalogus* 1684 n. 85 in ottavo.

<sup>317</sup> Nel testo del 1666 erroneamente *Archiepiscus*.

<sup>318</sup> Olav Manson, nato a Linköping nel 1490, fu arcivescovo svedese. Seguì il fratello a Roma, dove organizzò una stamperia per curare la pubblicazione delle sue opere e di quelle di Johann. Morì, sempre a Roma, nel 1557. Nel 1555 pubblicò la *Historia de gentibus septentrionalibus*, un'opera dedicata agli usi, credenze e istituzioni del popolo svedese. Si veda *Catalogus* 1684 n. 61 in folio.

<sup>319</sup> A margine annota: Lib. I, cap. 36 et lib. 2, cap. 32. *Historia de gentibus septentrionalibus* 1.36: «cuius rei indicium praestant eximiae magnitudinis saxa, veterum bustis, ac specubus affixa. Quod si quis vi gigantea, et vetustissimo seculo patratum ambigat, eo accedat, miraue maiora ad stuporem usque videat, quam scriptura aliqua polliceatur, vel praestet». Il capitolo 36 del secondo libro, qui ricordato da Mader, non offre alcuna citazione diretta al *De bibliothecis antediluvianis*, ma viene citato per l'argomento, come si può dedurre dal titolo: *de saxis gigantum et*

*versale diluviu<m>, vel paulo post, gigantea virtute ibi fuerint erecta.*<sup>320</sup> Quid vero aliud hae lapidum literatae strues fuere, quam BIBLIOTHECAE PUBLICAE, a sapientissimis majoribus in id unice exstructae, atque omnium oculis animisque expositae, quo eas, tanquam mutos magistros,<sup>321</sup> qui vellent, accedere, atque de gravissimis quibusque rebus, quae in disputationem venirent, pro lubitu consulere possent? Nam plumbeas, vel alterius metalli, laminas ad privatum etiam usum tum adhibitas, Chamus nobis documentum praebet, ceu et de voluminibus sive libris ex pellibus conjici nullo negotio potest; quibus nemo facile, credo, *librorum appellationem* detraxerit, quandoquidem et Ulpianus<sup>322</sup> *ea contineri pronuntiavit omnia*<sup>323</sup> *volumina, sive in charta sive in membrana, sive in quavis alia materia. Sed et si in philura, aut in tilia, aut in quo alio corio.* Neque enim nos vel βιβλία vel *libros*, adeoque nec Bibliothecas proprie loquendo haberemus si utraque ex materia vellemus metiri, quae rei imposuit nomen: cum βίβλος<sup>324</sup> κυρίως *papyrus* notet,

---

*scaturigine fontium.*

<sup>320</sup> *Historia de omnibus Gothorum* 1.7: «Credendum tamen non est ipsos aquilones omnino caruisse scriptoribus rerum a se magnifice gestarum, cum longe ante literas inventas Latinas, et antequam carmenta ex Graecia ad ostia Tyberis et Romanum solum cum Evandro pervenisset, expulsisque Ab originibus gentem illam rudem mores et literas docuisset, Gothi suas literas habuerint. Cuius rei indicium praestant eximiae magnitudinis saxa, veterum bustis, ac specubus apud Gothos affixa : quae literarum formis insculpta persuadere possint, quod ante universale diluvium, vel paulo post, gigantea virtute ibi erecta fuissent. Literae vero haesunt». In questo caso è probabile che Mader non traesse la citazione direttamente dall'opera di Johan, bensì da quella del fratello Olav, che al termine del capitolo 36 del primo libro, qui ricordato, riporta l'escerto inserito dal tedesco.

<sup>321</sup> L'espressione, divenuta proverbiale, ha la sua origine in Gell. 14.2.

<sup>322</sup> A margine annota: L. 52, ss. Legatis de lib. 3. Si veda *Dig. 32.3.52 de legatis*: «Librorum appellatione continentur omnia volumina, sive in charta, sive in membrana sint, sive in quavis alia materia: sed et si in philyra aut in tilia (ut nonnulli conficiunt) aut in quo alio corio, idem erit dicendo».

<sup>323</sup> Nel testo del 1666 erroneamente *omnina*.

<sup>324</sup> A margine annota: Vide CL. Voss. lib. I, de art. Gram. cap. 37. Si veda l'inizio del capitolo ricordato da Mader: «Aliud vero charta, aliud papyrus, vel biblus. Papyrus materies erat ex qua charta fieret. Nec papyro chartae datum nomen videtur,

non quali nos hodie utimur ex linteolis concerptis et aqua maceratis, ac postea in lanuginem contritis; sed qualem Aegyptus, non tamen sola, proferebat, ex qua *chartae* non unius generis contexebantur: De qua peculiari tractatu egit Melchior Guilandinus,<sup>325</sup> et hunc multis locis redarguens CL<audius> Salmasius<sup>326</sup> tum Guidus Pancirolla,<sup>327</sup> ac in eum, Henricus Salmuth, aliique: *Liber quoque interior tunica corticis sit, quae ligno adhaeret, in qua antiqui scribebant; unde scriptores Librarii dicti.*<sup>328</sup>

---

nisi cum epistolis salutatricibus inserviret».

<sup>325</sup> A margine annota: Edit. Venet. 1571. Si veda Guilandinus 1571.

<sup>326</sup> A margine annota: Notis ad Vopisc. p. 443 et seq. Claude Saumaise (1588-1653) fu un antiquario e un filologo di origini francesi. Si veda l'edizione da lui curata *Historia Augusta* 1620 alle pagine 443-445. Si veda *Catalogus* 1684 n. 16 in *duodecimo*.

<sup>327</sup> Tit. XIII, In Nov. repertis. Si veda *Catalogus* 1684 n. 102 in *quarto*. Guido Panciroli, nato a Reggio Emilia il 17 aprile 1523, ricevette una formazione letteraria, per poi attendere gli studi di diritto dapprima a Ferrara, poi a Pavia, successivamente a Bologna e infine a Padova, dove si laureò *in utroque iuris* nel 1547. Nella stessa città insegnò fino al 1570, anno in cui si spostò a Torino su invito del duca di Savoia Emanuele Filiberto. Nel 1582 tornò ad insegnare presso lo *studium* di Padova, dove rimase fino alla sua morte, avvenuta il 5 marzo 1599. Il giurista fu, suo malgrado, al centro di un caso editoriale piuttosto singolare: compose i due libri della *Raccolta breve d'alcune cose più segnalate ch'ebbero gli antichi, e d'alcune altre trovate dai moderni*, dedicati a Carlo Emanuele di Savoia, che apparvero postumi nel 1612 a Venezia. Nel 1599, tuttavia, ne venne data alle stampe in Germania una versione latina all'insaputa dell'autore. Essa fu realizzata da Heinrich Salmuth, antico allievo del Panciroli, col titolo di *Rerum memorabilium, iam olim deperditarum et contra recens atque ingeniose inventarum libri duo*, ed è proprio a questa edizione che fa riferimento Mader, poiché nel secondo libro, dedicato alle innovazioni, al titolo XIII si tratta *de charta* e quindi anche del papiro.

<sup>328</sup> A margine annota: Isidor. lib. 6, Etymol. cap. 13, Hierom. Epist. 42, Tom. I. Questo il testo di Isidoro, *Orig.* 6.13: «Codex multorum librorum est; liber unius voluminis. Et dictus codex per translationem a codicibus arborum seu vitium, quasi caudex, quod ex se multitudinem librorum quasi ramorum contineat. Et dictus codex per translationem a codicibus arborum seu vitium, quasi caudex, quod ex se multitudinem librorum quasi ramorum contineat. Volumen liber est a volvendo dictus, sicut apud Hebraeos volumina Legis, volumina Prophetarum. Liber est interior tunica corticis, quae ligno cohaeret. De quo Vergilius sic (*Ecl.* 10.67): *Alta*

Quae quidem, ut ut explicate magis, atque abundantius dici queant, tamen finem hic opellae meae faciam, ne Tua, SERENISSIME DOMINE, clementia abuti, atque ea docere velle videar, quae tot Excellentes Doctores in amplissima Palatii Tui Bibliotheca longe eruditius possunt subministrare. Scilicet hac quoque in parte SERENISSIMI AC VERE AUGUSTI PATRIS vestigia calcans, verissimum vivo exemplo illud Poëtae declaras:<sup>329</sup> *Fortes creantur fortibus et bonis*: sive ut idem ante ipsum Philosophus<sup>330</sup> scripsit: ἀγαθοὶ δὲ ἐγένοντο διὰ τὸ εἶναι ἐξ ἀγαθῶν.<sup>331</sup> *Boni autem fuerunt, quia ex bonis nati sunt*. Quam enim SAPIENTISSIMUS PARENS jam inde ab infantia studia ac literas, earumque cultores amaverit, eodemque sibi aeternam laudem paraverit, ac quotidie paret: quam isto fine adornaverit ad miraculum usque divitem maxima cum liberalitate Bibliothecam, quae, ut etiam a Cassiodoro quaedam mutuer,<sup>332</sup> *defectum inter mortalia nesciens, annua* (im<m>o quotidiana) *cumulatione semper augecit, nova jugiter accipiens, vetusta custodiens*: notius est, quam ut mea praedicatione indigeat. Quippe cum de ipsa illa MAXIME AUGUSTA BIBLIOTHECA, atque AUGUSTO IPSIUS DOMINO, nihil verius dici possit, quam quod de Constaninopolitana quondam, juxta templum τῆς τοῦ Θεοῦ Σοφίας, Constantinus

---

*liber haeret in ulmo*. Unde et liber dicitur in quo scribimus, quia ante usum cartae vel membranarum de libris arborum volumina fiebant, id est conpaginabantur. Unde et scriptores a libris arborum librariorum vocaverunt». Il riferimento all'epistola 42 di Girolamo risulta, invece, poco comprensibile, poiché lo scritto, indirizzato ad Marcellam, tratta contra Novatianos hereticos e non fa riferimento ad alcun elemento librario.

<sup>329</sup> A margine annota: Horat. lib. 4, Od. 4. Si veda *Od.* 4.4.29.

<sup>330</sup> A margine annota: Plato Orat. Funebri. Si veda *Menexenus* 237a.

<sup>331</sup> Questo il testo corrente: «ἀγαθοὶ δὲ ἐγένοντο διὰ τὸ φῦναι ἐξ ἀγαθῶν».

<sup>332</sup> A margine annota: Lib. XI, Var. pag. 393, edit. Genev. 1650. *Variae* 11.38.6: «quatenus scrinium publicum integritatem fidei suae laudabili debeat perpetuitate servare. Quod defectum inter mortalia nesciens, annua cumulatione semper augecit, nova jugiter accipiens et vetusta custodiens». L'edizione consultata da Mader è Cassiodorus 1650. La citazione riportata da Mader non è però a p. 393 come erroneamente segnalato, bensì a p. 383. Si veda *Catalogus* 1684 n. 41 in quarto.

Manasses, vertente Leunclavio,<sup>333</sup> retulit:<sup>334</sup> *Non procul a divinae Sapientiae fano (hic a SER<ENISSI>MI PRINCIPIS arce) splendida Domus<sup>335</sup> erat exstructa, quam nuncupare licuisset amoenum hortum, arboribus libros ferentibus plenum, adeoque lucum pulc<h>errimis omnigenae doctrinae sapientiaeque plantis consitum. Nam erat in ea congestus librorum thesaurus, quorum numerus tricena et tria complectebatur millia. Talis hortus, tantusq<ue> lucus, DIVINI cujusdam HOMINIS curae fideique commendatus erat, qui doctrina praestabat, et supra ceteros omnes radiis scientiae collucebat. Non inepte dixeris ALIUM quendam ADAMUM,<sup>336</sup> divinum curatorem arborum, de pulchris Edenis arboribus delicias capientem, ejusque plantarum non marcescentium agricolam. Narrat Zonaras,<sup>337</sup> quod, cum Scythae aliquando Athenas cepissent,<sup>338</sup> atque ibidem omnes libros in unum acervum congestos crematuri essent, unus ex cordatioribus, populares suos a proposito revocaverit, φάμενος, ὡς περὶ ταῦτα οἱ Ἕλληνες ἀσχολούμενοι, πολεμικῶν ἀμελοῦσιν ἔργων, καὶ*

<sup>333</sup> Johann Lowenklaus (1533/41-1594) fu uno storico e orientalista tedesco, particolarmente noto per la sua specializzazione nella storia della Turchia.

<sup>334</sup> A margine annota: Graeca vide pag. 164, edit. Lugd. Bat. 1616, Latina p. 422. Questo il testo greco: «Τοῦ τεμενίσματος ἐγγὺς τῆς τοῦ θεοῦ σοφίας οἶκος λαμπρὸς δεδόμητο τοῖς πάλαι βασιλεῦσι, κῆπος ἂν εἶπῃ τις ἀβρὸς βιβλιοφόρων δένδρων, ἄλσος ἀγλαοφύτευτον παντοδαπῆς σοφίας· βίβλοι γὰρ ἦσαν ἐν αὐτῷ προτεθησαυρισμέναι εἰς τρισμυρίας φθάνουσαι πρὸς ἄλλαις τρισχιλίαις εἰς τρισχιλίους φθάνουσα πρὸς ταῖς πεντακοσίαις. τὸν τηλικούτον κῆπον δὲ καὶ τὸ τοσοῦτον ἄλσος θεῖος ἀνὴρ πεπίστευτο, προέχων ἐν σοφίᾳ καὶ πλεόν πάντων ταῖς ἀγαθαῖς τῆς γνώσεως ἐκλάμπων, ἄλλος, ἂν εἶποι τις, Ἀδὰμ ἔνθεος δενδροκόμος, τοῖς τῆς Ἐδὲμ ἐπεντρυφῶν καλλιβλαστήτοις κλάδοις, καὶ φυτευμάτων γεωργὸς τῶν μὴ μαραινομένων» (*Compendium chronicum*, ed. Bekker, *Corpus scriptorum historiae byzantinae* 4257-4270). L'edizione consultata da Mader è Constantinus Manassis 1616. Le pagine sono quelle indicate. Si veda *Catalogus* 1684 n. 18 in quarto.

<sup>335</sup> A priscis imperatoribus add. Manass. vers. Lat.

<sup>336</sup> Adamum fuisse] Manass. vers. Lat.

<sup>337</sup> A margine annota: Annal. Tom. 2, pag. 239.

<sup>338</sup> Il riferimento è alla conquista degli Eruli, che entrarono in Atene nel 267 per poi esserne scacciati da Publio Erennio Dessippo, storico e condottiero militare ateniese.

οὕτως ἐγχειρώστοι γίνονται.<sup>339</sup> *quod Graeci, dum iis rebus occupati, rem militarem negligenter facile superari possent.* Vester longe alius, (utpote studiis illustribus) est de literis sensus, ut quos non praeterit Alphonsi<sup>340</sup> illud:<sup>341</sup> *Ex libris et arma, et armorum iura, addisci;* atque insuper illa Demetrii ad Ptolemaeum Regem cohortatio, *ut libros de regno scriptos emeret ac legeret:* ἃ γὰρ οἱ φίλοι τοῖς βασιλεῦσιν οὐ θαρροῦσι παραινεῖν, ταῦτα ἐν τοῖς βιβλίοις γέγραπται. *De quibus amici Reges admonere non auderent, ea in libris scripta esse.*<sup>342</sup> Deus, qui SERENITATIBUS VE-

<sup>339</sup> Questo il testo greco di tutto il passo: «ἐπελθόντες δὲ ταῖς Ἀθήναις εἶλον αὐτάς. καὶ συναγαγόντες πάντα τὰ ἐν τῇ πόλει βιβλία καῦσαι ταῦτα ἠβούλοντο. εἷς δὲ τις τῶν συνετῶν παρ' αὐτοῖς δοκούντων ἀπεῖρξε τοὺς ὁμοφύλους τοῦ ἐγχειρήματος, φάμενος ὡς περὶ ταῦτα οἱ Ἕλληνες ἀσχολούμενοι πολεμικῶν ἀμελοῦσιν ἔργων καὶ οὕτως εὐχειρώστοι γίνονται» (Zon. *Annales* 3.150.25-151). L'edizione utilizzata è quella del 1557, sopra ricordata, che alla p. indicata riporta la traduzione qui proposta.

<sup>340</sup> Alfonso d'Aragona.

<sup>341</sup> A margine annota: Erasm. Rot. in Adag. pag. 921, edit. Col. 1596. La sentenza è reperibile, in origine, nel *De dictis et factis Alphonsi regis* di Antonio Beccadelli, noto come il Panormita: «cum aliquando Rex interrogaretur utrum ne armis aut libris maiorem gratiam deberet, respondit: ex libris se arma et armorum iura didicisse» (Beccadelli 1538, p. 110). L'edizione consultata da Mader, e qui ricordata, è Manuzio 1596. La raccolta erasmiana è oggetto di un caso editoriale altamente significativo dell'enorme favore di pubblico che questa letteratura godeva nel XVI secolo. Gregorio XIII infatti, si trovò costretto ad affidare a Paolo Manuzio l'incarico di preparare un'edizione espurgata tanto degli *Apophthegmata* quanto degli *Adagia* di Erasmo. Come tutti gli altri scritti dell'umanista olandese anche questi erano stati messi all'Indice, ma l'interesse dei lettori era così forte da capovolgere l'intento di questa condanna, giacché proprio l'irreperibilità di queste opere ne alimentava il desiderio da parte del grande pubblico, rievocando inopportuna la figura del loro autore. Per questo motivo, il 14 agosto del 1571 veniva emesso un *motu proprio* con cui si affidava al Manuzio il compito di rivedere ed espurgare entrambe le raccolte. Diverse furono le edizioni della versione manuziana, cui parteciparono come consulenti il Maestro del Sacro Palazzo Tomas Manriquez e Angelo Rocca. Il primo frutto di questa collaborazione fu Manuzio 1575. Nell'edizione consultata da Mader, come anche nelle precedenti, alle *sententiae* di Erasmo vennero affiancati altri *adagia*, tra cui, appunto, i motti di Alfonso d'Aragona messi assieme dal Panormitano. Si veda *Catalogus* 1684 n. 109 *in folio*.

<sup>342</sup> A margine annota: Stobaeus Ser. de regno pag. 486, edit. Franc. 1581. Questo

STRIS, maximo Ecclesiae ac reipubl<icae> bono, indidit hanc mentem, eandem, atque una benignissimum illum erga Literatos affectum, in Vobis conservet. Neque tum post multa secula defuturi sunt, qui de P- SDEM aeternitati commendent, quod fortunae ac virtuti Magni Alexandri, gravissimus ille Principum censor Plutarchus, cum multos praestantes viros ipsi coevos fuisse dixisset, longe post excessum illius attribuit:<sup>343</sup> *Existimo autem eos, qui tum fuerunt, artifices, non tam aetate Alexandri, quam propter Alexandrum, extitisse. Ut enim frugum copiam bona temperies ac tenuitas aëris gignit; ita artium et bonorum ingeniorum incrementa, benignitas, honor, et humanitas Regis efficit; et contra Principum invidia ac illiberalitas ista omnia extinguit et perdit.*

---

il testo greco, tramandatoci anche da Plut. *Reg et Imp. Apoph.* 189D: «Δημήτριος ὁ Φαληρεὺς Πτολεμαίῳ τῷ βασιλεῖ παρήνει τὰ περὶ βασιλείας καὶ ἡγεμονίας βιβλία κτᾶσθαι καὶ ἀναγινώσκειν: ἄ γὰρ οἱ φίλοι τοῖς βασιλεῦσιν οὐ θαρροῦσι παραινεῖν, ταῦτα ἐν τοῖς βιβλίοις γέγραπται.» Per quel che riguarda l'edizione di Stobaeo ricordata da Mader, vi sono alcune precisazioni da fare. Essa è Stobaeus 1581. L'edizione del 1581 presenta i testi della raccolta macedone fusi assieme con quelli della *Melissa* dello pseudo Antonio e dei *Loci Communes* dello pseudo Massimo Confessore, due ulteriori antologie greche pubblicate sempre da Gesner. Gli aneddoti sono disposti su due colonne per pagina, riscontrando il testo greco con quello latino. L'unica serie di *Loci* che risulta da questa fusione si compone di 308 *Sermones*, e nelle parti preliminari sono riportate per ampi stralci la dedica dell'*Anthologium* di Stobaeo del 1543, la *praefatio* di Stobaeo del 1549 e la *praefatio* di Massimo e Antonio del 1546. I *Sermones* di Stobaeo sono integri, mentre quelli provenienti da Antonio e Massimo sono aggiunti in appendice e sono frutto di una rielaborazione tesa alla loro fusione e all'esclusione dal loro interno di tutti gli *excerpta* precedentemente citati nei capitoli stobeani. Sulla vicenda rimando a Baldi 2014a. Si veda *Catalogus* 1684 n. 11 *in folio*.

<sup>343</sup> A margine annota: Tom. II, pag. 333, edit. Franc. 1620. Si veda *De Alexandri Magni fortuna aut virtute* 333E-F: «οἶμαι δὲ καὶ τῶν τότε τεχνιτῶν οὐ κατ' Ἀλέξανδρον ἀλλὰ δι' Ἀλέξανδρον τοὺς πρώτους γενέσθαι. καρπῶν μὲν γὰρ εὐφορίαν εὐκρασία ποιεῖ καὶ λεπτότης τοῦ περιέχοντος ἀέρος, τεχνῶν δὲ καὶ φύσεων ἀγαθῶν αὐξήσιν εὐμένεια καὶ τιμὴ καὶ φιλοθροπία βασιλέως ἐκκαλεῖται· καὶ τοῦναντίον ὑπὸ φθόνου καὶ σμικρολογίας ἢ φιλονεικίας τῶν κρατούντων σβέννυται καὶ φθίνει πᾶν τὸ τοιοῦτον». L'edizione utilizzata da Mader è Plutarchus 1620. Si veda *Catalogus* 1684 n. 15 *in folio*.

Vel, quomodo Optimi Imp<eratoris> M<arci> Antonini Philo-  
sophi, hac in parte, laudem ad sempiternam memoriam propaga-  
vit, elegans cum primis Scriptor Herodianus:<sup>344</sup> Μόνος τε βασιλέων  
φιλοσοφίαν οὐ λόγοις, οὐδὲ δογμάτων γνώσεσι, σεμνῶ δ' ἤθει καὶ  
σώφρονι βίῳ ἐπιστώσατο. πολὺ τε πλῆθος ἀνδρῶν σοφῶν ἤνεγκεν ἢ  
τῶν ἐκείνου καιρῶν φορὰ: φιλεῖ γάρ πως ἀεὶ τὸ ὑπήκοον ζήλω τῆς τοῦ  
ἄρχοντος γνώμης βιοῦν. *Solusque Imperatorum sapientiae studium non*  
*verbis, aut decretorum scientia, sed gravitate morum, vitaeque continen-*  
*tia sancivit. Quo factum est, ut magnum sapientum virorum proventum*  
*aetas illa extulerit. Solent enim semper homines vitam Principis aem-*  
*ulari.* Scribebam Scheningae anno a nato Christo MDCLXVI, ipso  
die Venerabilis BEDAE: de quo, si vera sunt, quae in *Codice* quodam  
M<anu>S<crip>to *Chronici Engelhusiani* leguntur, non possumus  
non incunabula illius commemorando renovare, atque Patriae nostrae  
de tam illustri cive gratulari. Sed ipsa Auctoris verba sunt: *Obiit Beda*  
*anno Domini 735. de quo Tidericus Longus de Eimbeke fecit hos versus:*

*Beda Deogratus, venerabilis atque beatus.*  
*Hic Saxo natus fuit et est canonizatus.*  
*Sed conversatus Anglis, et ibi tumultatus.*

*Fuit enim natus in villa Dencke juxta Asseborg prope Brunswik.*<sup>345</sup>

<sup>344</sup> A margine annota: Lib. I, cap. 2, pag. 5. Ossia *Hist.*1.2.3. Si veda *Catalogus*  
1684 n. 62 *in ottavo*.

<sup>345</sup> Si veda Meibomius 1688 a p. 809-810.

AL SERENISSIMO PRINCIPE  
E SIGNORE  
RODOLFO AUGUSTO  
DUCA DI BRUNSWICK-LÜNEBURG

AL PROPRIO SIGNORE CLEMENTISSIMO  
AUGURA OGNI BENE  
DEVOTISSIMO A SUA SERENITA'  
JOACHIM JOHANN MADER

SERENISSIMO PRINCIPE, do alle stampe quanto uomini di chiara fama, cui molto deve il mondo della cultura, hanno consegnato alla memoria e agli studi in materia di biblioteche, antiche e moderne, e dei loro dottissimi e munificentissimi fondatori, tra i quali tutti VOSTRA SERENITA', PADRE DELLA PATRIA, OTTIMO MASSIMO, mio signore benevolentissimo, così risplende come la luna tra le stelle minori: in questo intento non son potuto non cadere in un certo ordine di pensieri, ponendomi la domanda se anche all'inizio del mondo, prima che il diluvio sommergesse tutto, siano esistiti la letteratura e i libri, e se sia esistito qualcosa di almeno simile ad una biblioteca, seppure ad essa non rispondente in ogni particolare. Se infatti fin da allora sono esistiti gli studi letterari, essi sono stati comunque conseguenza della scrittura, quale che fosse, in definitiva, il modo e il supporto materiale sul quale si scrivesse. E perché non annoverare sotto il nome di biblioteca l'insieme o la raccolta di tali documenti, a prescindere dalla forma che essa abbia avuto? Il fatto che la prassi scrittoria sia esistita già quasi da sempre, per esprimermi con le parole di Plinio, o che piuttosto sia iniziata subito con il primo uomo, credo nessuno voglia agevolmente negare, se non al prezzo di togliere ad Adamo quanto dovette competergli a causa della posizione di assoluta centralità della sua figura. Infatti è fuor di dubbio che tra gli uomini non sia vissuto mai nessuno di più illustre e sapiente

di chi nostro Signore tre volte grande ταῖς οἰκειαῖς χερσὶ κατ' οἰκείαν εἰκόνα τε καὶ ὁμοίωσιν; *plasmò con le sue mani a propria immagine e somiglianza, πάση ἀρετῇ κατηγλαῖσμένον, πᾶσιν ἀγαθοῖς κομῶντα, οἷόν τινα κόσμον δεύτερον ἐν μεγάλῳ μικρόν; fornito di ogni qualità e dotato di tutte le capacità, come un secondo piccolo universo nell'universo*, secondo le eleganti parole di Giovanni Damasceno. *Creiamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza*, cioè, Basilio il Grande usa questa espressione, *imbeviamolo in modo profondo di razionalità; da essa, per citare anche Filone, si sviluppò la capacità di emettere la voce, che viene prodotta nella bocca per mezzo della lingua, sicché essa, così espressa, formasse già una significazione, non un suono indistinto e informe, ma al contrario un indice di ragionamento*. Infatti Diodoro Siculo, per altri versi scrittore di gradissima autorevolezza, sotto questo aspetto non va seguito, quando scrive che *gli uomini vissuti all'inizio dei tempi conducevano una vita selvaggia e animalesca, aggirandosi qua e là per i pascoli e mangiando le erbe più saporite e i frutti cresciuti spontaneamente; attaccati dalle bestie feroci, impararono a prestarsi aiuto reciprocamente e, costretti dalla paura a radunarsi in gruppi, a poco a poco tra di loro elaborarono espressioni collegate; poi da un'emissione di suoni ancora confusi e non identificanti alcunché, pronunciando gradatamente le parole in modo più definito ed indicando a gesti ogni oggetto inteso, finalmente resero chiara gli uni agli altri l'equivalente verbale di tutte le cose; e formati in tutto il mondo gruppi di questo genere, avendo ognuno di essi formato le parole come il caso aveva voluto, non tutti si trovarono ad usare la medesima lingua: perciò sorsero in modo vario tipi di lingue di ogni sorta*. Non va neppure seguito Orazio, quando scrive:

*Quando gli esseri umani strisciarono fuori dalle prime terre,  
muto e sordido branco, per il cibo e per la tana  
con le unghie e con i pugni, e poi con i bastoni  
si battevano e alla fine con le armi, che poi la pratica aveva loro fornito:  
finché non trovarono le parole e i nomi, con i quali denotare i moti e*

*i sentimenti.*

*Da allora si astennero dal combattersi.*

Piuttosto vanno seguite le parole dell'Ecclesiaste, come le traduce Sante Pagnino: *Dio diede loro facoltà di giudizio, parola, vista, udito e cuore onde ragionassero: per sesta donò loro anche la razionalità, separandola dal resto, e per settimo l'argomentare come interprete delle loro azioni.* Infatti non appena fu condotta all'uomo la donna, egli disse: *Ossa delle mie ossa e carne della mia carne, costei si chiamerà Virago, poiché è stata creata dall'uomo. Il fatto che quell'abbozzo di lingua e di espressione comune fosse la lingua ebraica, nella quale fu scritto il Vecchio Testamento, è stato tramandato da tutte le fonti antiche, come testimonia San Girolamo: Questa, a quel tempo secondo Sant'Agostino, veniva chiamata la lingua degli uomini, poiché la sola parlata dal genere umano; in seguito separatisi gli altri popoli con le loro lingue, essa, dal momento che rimase nella famiglia di Heber, ebbe la capacità di distinguersi dalle altre con il proprio nome, così come anche le altre si chiamarono con propri nomi.* Al cospetto di Adamo si presentavano anche gli altri esseri viventi, perché egli distinguesse la loro infinita moltitudine con propri appellativi e fissasse un nome conforme alla natura di ciascuno. A questo scopo Basilio di Seleucia presenta Dio stesso rivolgere questo invito ad Adamo: Γενοῦ δημιουργὸς ὀνομάτων, Ἀδὰμ, ἐπειδὴ μὴ κτισμάτων ἰσχύεις· καὶ πλαττέσθω μὲν ὑπ' ἐμοῦ, καλείσθω δὲ παρὰ σοῦ τὰ πλαττόμενα. Μερисώμεθα τῆς δημιουργικῆς σοφίας τὴν δόξαν· ἐμὲ μὲν γνωρίζετω δημιουργὸν τῷ νόμῳ τῆς φύσεως, σὲ δὲ μανθανέτω δεσπότην τῷ λόγῳ τῆς κλήσεως. Δίδου προσηγορίαν, οἷς ἐγὼ τὴν οὐσίαν· οὐκ ἀνατρέπω τὴν κλήσιν, οὐκ ἀναπλάττω τὴν χάριν. Πᾶν γὰρ ὃ ἂν ἐκάλεσε αὐτὸ ὁ Ἀδὰμ, τοῦτο ὄνομα αὐτῷ. *Sii creatore di nomi, Adamo, poiché sulle cose non hai potere; siano esse create da me, ma chiamate con il loro nome da te tutte le cose che sono state formate. Condividiamo la gloria di questa sapienza creatrice. Si riconosca in me il creatore per legge di natura, in te il signore dall'imposizione dei nomi. Dà il nome a ciò cui io do la vita. Non respingo i tuoi nomi, non limito*

*la tua prerogativa. Pertanto tutto ciò cui è stato dato un nome da Adamo, porti quel nome. Sicché è anche verosimile che a Adamo Dio, come un padre al proprio figlio, abbia mostrato la natura, le qualità, il valore e la pratica tanto delle cose celesti, quanto delle cose terrestri, da lui create, e che allo stesso modo abbia fissato a lui leggi e stili di vita, allo scopo di farglieli tramandare agli altri uomini, cioè ai propri figli. Arriva a questa conclusione Agostino Steuco, nella sua famosa opera *De perenni philosophia: Il capostipite del genere umano si vide creato da Dio, lo guardò con i propri occhi, vide la bellezza del mondo all'atto della sua nascita e una volta creato, scelse i nomi delle bestie, ebbe comprensione di tutto ciò che lo circondava; il fatto che la sua conoscenza di tutto ciò fosse pienissima, viene comprovato da una motivazione che si fonda su varie argomentazioni e inoppugnabile. Noè vide i discendenti di Adamo, i quali vissero a lungo con il loro vecchissimo padre, e, come è lecito supporre, li ascoltò ricordare la bella figura del loro progenitore e la sua ancor più importante statura. E, ciò che è ancora più divino, li ascoltò ripercorrere la Teologia del loro divino padre, come cioè egli fosse stato creato in paradiso, come vi avesse vissuto, come ne fosse stato scacciato; perché sia stato creato il cielo e la terra e gli esseri viventi; cosa fosse stato creato prima e cosa alla fine: e quali poteri avessero quei famosi alberi, quello della vita e quello della conoscenza del bene e del male. Infatti bisogna credere che ogni discorso di quel prestigioso antenato e di quella nobile madre fosse una Teologia, volta a tramandare per l'avvenire le loro vicende prima della caduta, la nascita, l'aspetto e le figure degli angeli e dei demoni. Che altro infatti possiamo ipotizzare?* Così anche il dotto studioso David Citreo nel suo commento alla Genesi: *Furono fiorentissimi gli studi e la Chiesa di quell'età aurea, nella quale per 930 anni Adamo trasmise ai propri figli e discendenti la dottrina relativa a Dio, la creazione del mondo, l'immagine di Dio, sulla quale l'uomo era stato modellato, la sua caduta, i castighi derivanti dalla sua caduta, la morte e le miserie umane, sulla promessa della discendenza futura, ad opera della quale sarebbero stati redenti, l'espiazione del peccato e della morte, la restituzione alla vita eterna e il**

*giudizio finale. Si aggiungevano anche la dottrina sulla natura, sulle virtù e gli impieghi delle piante, sulle leggi dei movimenti celesti, che Giuseppe scrive fossero state tramandate ai posteri scolpite su tavole. E in un tanto lungo lasso di tempo essi ebbero la possibilità sia di osservare accuratamente la costanza dei movimenti celesti, sia di consolidare l'intero studio della sapienza divina e umana. Anzi questo avvenne molti secoli prima di loro secondo Serenio Abate in Giovanni Cassiano: Il primo uomo che seguì passo per passo la creazione di tutte le cose, poté attingere in modo diretto all'insegnamento autentico della filosofia alla base del mondo fisico e trasmetterlo con chiarezza ai propri discendenti. Ciò in virtù del fatto che egli aveva osservato l'infanzia ancora primissima e in certo modo palpitante di vita e originaria del mondo stesso, nel quale è presente non solo una pienissima realizzazione di sapienza, ma anche la grazia profetica trasfusa per divina ispirazione; sicché l'abitatore di questo mondo ancora non sviluppato impose i nomi a tutti gli esseri viventi e distinse non solo gli istinti selvaggi e i veleni delle più svariate bestie e serpenti, ma comprese anche le virtù delle erbe, le nature degli alberi e delle pietre e l'alternarsi delle stagioni non ancora del tutto sperimentate. Così Goffredo di Viterbo nell'introduzione al suo trattato storico, intitolato *Pantheon: Il primo uomo, Adamo, che leggiamo come abbia avuto la conoscenza di tutto e ogni capacità e come dopo la sua creazione abbia impartito molti insegnamenti in virtù della lunghezza della sua vita, ebbe la possibilità e la volontà che i suoi figli imparassero tutto ciò che egli aveva appreso. Sicché molto più giustamente a lui spetta quanto Diodoro assegna a quel suo Mercurio: Egli per primo formulò suono per suono la lingua comune e impose i nomi alle molte cose che prima non lo avevano: inventò anche le lettere dell'alfabeto. Quale scopo infatti avrebbero i nomi di cose di fondamentale importanza, che, rotto il silenzio, subito svaniscono e che non durano più a lungo di quanto non si prestino all'ascolto, se non fossero stati da lui stesso inventati, sotto forma di lettere, i segni corrispondenti, attraverso i quali mostrare di nuovo agli occhi i suoni, espressi di volta in volta dalla volontà? Proprio per questo, come sostiene ottimamente**

Massimo di Tiro: *Il nostro parlare, quando viene articolato dalla bocca, non ha bisogno di esistere sotto forma di lettere, a meno che la debolezza della mente umana non le abbia inventate proprio perché il dettato del messaggio, attraverso l'aiuto dello scritto, tornasse di nuovo alla nostra mente, essendo esso di aiuto alla limitatezza dell'intelletto.* Così l'Arcivescovo di Siviglia Isidoro: *Le lettere sono raffigurazioni di cose, segni in luogo di parole; tanta è la loro forza che quanto detto a noi da chi non è presente è rappresentato senza bisogno di voce. Infatti le parole vengono percepite con gli occhi e non con l'udito. La pratica della scrittura fu inventata per tenere memoria delle cose. Infatti perchè esse evitino l'oblio, vengono affidate alla scrittura. Non per nulla in una tanto grande varietà di materie, non si poteva imparare tutto, né conservarlo a memoria soltanto ascoltando.* Perciò Gobelinus Persona inserì le lettere nel suo Cosmodromio, per indicarne con chiarezza l'inventore e, per così dire, l'artefice in Adamo, sostenendo quanto segue: *Risulta chiaro come gli esordi dell'alfabeto risalgano al primo uomo. Per la verità la pratica della scrittura fu inventata per la memoria, ecc.* Lo stesso concetto viene espresso in modo assai convincente dalla Suida, alla voce Adamo: Ἀδάμ. Τούτου τέχνηαι καὶ γράμματα. *A lui si devono le arti e le lettere.* La Suida, benché attribuisca il merito di questa invenzione anche al figlio di Adamo, Seth, come in seguito si vedrà, ha dalla sua parte tra le testimonianze più antiche (circa 830 d.C.) anche quella di Freculfo Lexoviense, che così si esprime: *Certamente la scrittura ebbe inizio dal primo uomo che ancora sopravviveva, quando i suoi figli e nipoti si dedicavano a coltivare il sapere.* E benché il citato Vescovo di Ippona scriva altrove di non sapere *in base a cosa si possa provare quanto sembra evidente ad alcuni, e cioè che la scrittura abbia avuto inizio fin dai primi uomini e che sia stata tramandata a Noé e poi ai progenitori di Abramo e al popolo di Israele,* con certezza in un altro passo sostiene che *non è pensabile quanto sostengono alcuni, che cioè soltanto la lingua degli Ebrei sia stata tramandata attraverso colui il quale viene chiamato Heber, da cui deriva il nome del popolo degli Ebrei, e che poi essa sia giunta ad Abramo; invece le lettere ebraiche*

*traggono origine dalla legge che fu data a Mosé e piuttosto proprio in virtù di quella trasmissione la testimoniata lingua dei Padri riuscì a salvarsi con i suoi scritti. Anzi anche il già citato Goffredo, che fu a capo della cancelleria degli imperatori Corrado III e Federico I, peregrinando per 40 anni e visitando personalmente tutte le biblioteche, accumulò una grande conoscenza di cose e lingue, riportate con lucidità nella prima parte della sua Cronaca:*

*Si dice che Adamo formasse lunghe figure di mattoni,  
nelle quali stabilì di descrivere i principi delle cose;  
da là noi attingiamo, se riportiamo alcune vicende antiche.*

Benché con ciò possa sembrare che si alluda alle colonne dei figli di Seth, di cui parla Giuseppe, sulle quali torneremo più avanti, tuttavia non c'è motivo per non credere che in tale cosa sarebbe stato in grado di fare da maestro a figli e pronipoti anche il loro progenitore, di gran lunga il più sapiente, al cui dettato a quel tempo si conformava tutto il mondo. E che questa sia un'antica tradizione non solo dei Giudei, ma anche degli Arabi, cioè che Adamo sia stato non solo l'inventore della scrittura, ma anche scrittore di libri, si sforza di dimostrarlo con parecchie testimonianze Atanasio Kircher nel libro I, capitolo I del suo *Obeliscus Pamphylus*. Presso di lui in questo senso si esprimono Albulhessam, Mahumed e Abn Abdalla Elhessadi nella *Historia saracena manuscripta rerum ab Orbe gestarum*, come il tedesco traduce le loro parole in Latino: *In seguito Dio trasmise a Adamo ventuno pagine scritte e vergate nel suo alfabeto. Questo fu il primo libro, redatto nella lingua primigenia. Esso conteneva poi i precetti e le tradizioni che sarebbero proseguite di generazione in generazione e presentava il significato delle lettere, i patti, gli statuti, gli accordi e le storie di tutto il mondo. Qui Dio eccelso descrisse le singole generazioni degli uomini, il loro aspetto, le loro vicende, con i loro re, con tutte, una per una, le attività che vengono svolte sulla terra fino ai cibi e alle bevande. In seguito Adamo, compreso in tutto ciò che doveva capitare ai suoi figli, pianse*

*amare lacrime. Allora Dio gli prescrisse di trascrivere quelle vicende per iscritto, sicché egli si procurò delle pelli di pecora, le lavorò finché non furono diventate bianche e vi riportò le ventinove lettere, ecc. Non vorrei ora parlare dei libri che gli Eretici un tempo vollero produrre e diffondere su Adamo e sotto il nome di Adamo, cioè *La rivelazione di Adamo* (*Revelatio Adae*), *Quando Dio indusse Adamo al sonno* (*Quando Deus immisit soporem in Adam*), il trattato *La genealogia o i figli e le figlie di Adamo* (*De genealogia vel filiis et filiabus Adae*) e *Il castigo di Adamo* (*De poenitentia Adae*), ricordati da Gelasio, e altri menzionati da Sisto da Siena, annoverati già dalla Chiesa, in quanto non autentici, tra i libri proibiti; o come anche i trattati che si legge in Epifanio, *Eresia* 39, siano stati attribuiti dagli eretici Setoiti o Setiani a suo figlio Seth. Proprio Seth a tal punto si legge abbia sviluppato lo studio delle lettere da essere anch'egli considerato da molti il loro scopritore: infatti la Suida di nuovo riporta: Θεὸν γὰρ τὸν Σῆθ οἱ τότε ἄνθρωποι προσηγόρευον, διὰ τὸ ἐξευρηκέναι τὰ τε Ἑβραϊκὰ γράμματα, τὰς τε τῶν ἀστέρων ὀνομασίας, καὶ πρὸς τούτοις τὴν πολλὴν εὐσέβειαν αὐτοῦ θαυμάσαντες. *Seth fu chiamato Dio dagli uomini di quel tempo, poiché egli aveva inventato le lettere ebraiche e i nomi delle stelle ed era ammirato da tutti per la sua grande devozione.* Anche Gioele nella sua opera *Chronographia compendiaria* riporta: ὁ Σῆθ πρῶτος ἐξεῦρε γράμματα Ἑβραϊκὰ καὶ σοφίαν καὶ τὰ σημεῖα τοῦ οὐρανοῦ καὶ τὰς τροπὰς τῶν ἐνιαυτῶν καὶ τοὺς μῆνας καὶ τὰς ἐβδομάδας, καὶ τοῖς ἄστροις ἐπέθηκεν ὀνόματα καὶ τοῖς πέντε πλανήταις εἰς τὸ γνωρίζεσθαι ὑπὸ τῶν ἀνθρώπων. *Seth per primo scoprì l'alfabeto ebraico, le scienze, le costellazioni, l'alternarsi delle stagioni, i mesi e le settimane: impose anche i nomi alle stelle e a cinque pianeti, affinché gli uomini potessero distinguerli.* Michele Glica, citando Giorgio Sincello, scrive: *Giorgio riferisce che per primo Seth scoprì l'alfabeto ebraico, le costellazioni, il succedersi degli anni, i mesi e le settimane; egli impose i nomi alle stelle e a sette pianeti, così da poterli distinguere. Costui, dopo aver vissuto 912 anni, morì, ritenuto alla stregua di Dio sia per i suoi meriti, sia per aver per primo scoperto l'alfabeto ebraico e i nomi delle stelle.* Ciò benché Cirillo Ales-*

sandrino, per quanto attiene all'appellativo di Dio, preferisca ritenere come esso sia stato per la prima volta attribuito al figlio di Seth Enos, essendo egli δικαιοσύνης καὶ ἀρετῆς ἀπάσης μελεδωνός; *votato alla giustizia e al bene. I suoi discendenti, vivendo nel ricordo della rettitudine della sua vita fino all'epoca di Noé, furono buoni e giusti e dotati di ogni virtù e non mescolarono il loro sangue, ma, separati dai profani, furono chiamati figli di Dio.* Si riferisce a costoro anche Genesi, 6, 2: *I figli di Dio, cioè i discendenti di Enos, vedendo come fossero belle le figlie degli uomini, ne scelsero alcune che presero in moglie;* ciò contrariamente a quanto pensa Giuliano l'Apostata, cioè che qui Mosé per figli di Dio abbia inteso gli angeli. Di questo parere furono anche moltissimi padri greci e latini, cioè Ireneo, Giustino, Clemente Alessandrino, Atenagora, Tertulliano, Lattanzio e Sulpicio Severo, i quali a torto sostenevano come *gli angeli, abbandonati i cieli, si fossero uniti in matrimonio ai mortali.* Del resto di Seth e dei suoi discendenti tratta anche Giuseppe, il più attendibile degli scrittori di storia: *Σοφίαν περὶ τὰ οὐράνια; essi scoprirono la dottrina delle cose celesti e la loro bellezza. Affinché poi le scoperte degli uomini non svanissero o venissero meno prima di averne una conoscenza approfondita, poiché Adamo aveva presagito che sarebbe giunta la distruzione di ogni cosa, una volta ad opera del fuoco, una seconda ad opera di un violento innalzamento delle acque, essi fabbricarono due colonne, la prima di mattoni, la seconda di pietra e vi riportarono quanto avevano scoperto, in modo tale che se quella costruita di mattoni fosse stata distrutta dalle acque, quella di pietra resistesse e permettesse agli uomini di conoscerne gli scritti, come Freculfo, in modo migliore di Sigismondo Gelenio, tradusse il passo greco. Infatti entrambi non capirono ciò che segue nel testo: δηλοῦσα καὶ πλινθίνην ὑπ' αὐτῶν ἀνατεθῆναι. Μένει δ' ἄχρι τοῦ δεῦρο κατὰ τὸν Συριάδα; mostrando che anche quella di mattoni era stata costruita da loro. Peraltro essa è ancora oggi in piedi in Siria, come riporta, separando con un punto l'ultima frase da ciò che precede, l'acutissimo studioso Iohannes Gerhardus Vossius. Lo stesso intende brevemente Zonara: ὁ Σῆθ ἀρετὴν μετήει καὶ μιμητὰς τοὺς ἀπογόνους κατέλειπεν· οἱ*

σοφίαν τὴν περὶ τὰ οὐράνια κατενόησαν, καὶ στήλαις δυσί, τῇ μὲν ἐκ λίθου, τῇ δ' ἐκ πλίνθου ὀπτῆς πεπονημέναις, τὰ εὐρημένα ἐνέγραψαν, ἵνα καὶ τοῖς μετέπειτα σώζωνται· ἔσεσθαι γὰρ ἀφανισμόν τοῦ παντός Ἀδὰμ προειρήκει, ἐκ πυρός τε καὶ ὕδατος; *Seth persegui il bene e lasciò suoi emuli i discendenti, i quali avendo compreso la scienza delle cose celesti, la riportarono su due colonne, una di pietra, l'altra di mattoni cotti, in modo tale che queste conoscenze fossero conservate anche per quanti sarebbero venuti dopo. Adamo infatti aveva predetto che tutte le cose sarebbero state distrutte dal fuoco e dall'acqua.* L'autore dell'incompiuto commento a Matteo accenna al fatto che Seth sia giunto ad una tale profondità di conoscenza in quel campo di studi da fare una predizione sulla stella che sarebbe apparsa alla nascita del Salvatore. Commentando infatti quel passo dell'Evangelista, si riporta: *Vediamo la sua stella a Oriente: ho sentito alcuni riferire di un certo scritto, dai contorni misteriosi, non in contraddizione con la fede, ma al contrario a supporto, secondo il quale c'era un popolo, situato in Oriente, sulle sponde dell'Oceano, presso il quale esisteva uno scritto diffuso sotto il nome di Seth sulla futura apparizione di questa stella e sui doni di questo genere da offrire a Cristo: tali notizie si avevano, essendo state esse trasmesse di padre in figlio attraverso generazioni di studiosi.* La storia dice che Seth abitasse in cima a un monte vicino al Paradiso: forse in modo tale da osservare e cogliere tanto più esattamente i movimenti, i percorsi, le separazioni e le congiunzioni delle stelle, scoperte che Gellio ascrive ai Caldei. Anche tra i pagani è possibile leggere con chiarezza della creazione dei primi uomini dal fango, secondo gli autori di mitologia, ad opera di Prometeo, che, riporta Servio, *insegnò per primo l'astrologia agli Assiri; egli, abitando sull'altissima cima del Caucaso, l'aveva studiata con cura e zelo eccessivi sotto la guida di Mercurio, ad opera del quale si diceva perciò che fosse stato avvinto alla roccia.* Io sostengo che costui non sia stato altri che Adamo, che, perso il dono dell'immortalità, che aveva ricevuto per sé e per i propri discendenti, una volta caduto nel peccato, creò i figli dal fango, rivolgendo loro la nota sentenza di morte: *Sei terra e alla terra tornerai*, dal momento che

a nessuno è ignoto come i pagani siano soliti nascondere la verità sotto le spoglie del mito. Egli per primo apprese da Dio, suo maestro, e trasmise ai propri discendenti la natura di tutte le cose, i moti delle stelle e tutto il conseguente bagaglio di conoscenze. Per tornare alle colonne erette dai discendenti di Seth, Petrus Comestor riconobbe nel passo di Giuseppe *Iubal, padre di quanti sfiorarono cetre e strumenti musicali*, il figlio di Lamech, originario della discendenza di Caino: *Egli, mentre il fratello Tubalcain era al lavoro, inventore dell'arte metallurgica, poiché era deliziato dal suono del metallo, ideò in base ai loro pesi i rapporti armonici, che da loro risultano, e a tal punto fece progressi come autore di musica, cioè di armonie, che la sua occupazione di pastore si trasformò quasi in uno svago. E poiché, egli continua, aveva sentito Adamo fare profezie sui due cataclismi, affinché la conoscenza da lui accumulata non andasse perduta, la riportò tutta su entrambe le colonne, come dice Giuseppe, una di marmo, l'altra di mattoni; la prima tale da resistere al diluvio, la seconda da non essere distrutta dal fuoco.* Questa circostanza viene estesa dall'autore del *Fasciculum temporum* alle altre materie e discipline, in accordo con la *Cronaca* che va sotto il titolo di *norimbergense* ad opera di Hartmann Schedel, con quasi le stesse parole: *Nota che tutte le discipline, sia quelle liberali che quelle tecniche, dipendono dalla curiosità dell'uomo e si dice siano state inventate dai figli di Lamech; così i figli dell'adulterio furono dall'inizio più ingegnosi degli altri e poiché temevano l'approssimarsi del pericolo del diluvio e del fuoco, per questo Tubal incise gli stessi principi su due colonne, una di mattoni e l'altra di marmo.* Si riporta con certezza come anche Cam, figlio empio e malvagio di Noè (che non pochi indicano come l'inventore della magia sotto il più conosciuto nome di Zoroastro) riportasse le sette arti liberali, su quattordici colonne, sette di bronzo e sette di mattoni per resistere ad entrambi i diluvi. Cassiano poi lo considera con sicurezza il divulgatore della sua famigerata disciplina, se non altro perché prima del giorno fatidico del diluvio egli ne poté incidere i principi su lamine di metallo e su pietre durissime e trasmetterle così ai mortali dell'epoca posteriore al diluvio. Egli riporta: A

*quanto sostengono le antiche tradizioni, il figlio di Noè Cham, che fu contaminato da codeste credenze sacrileghe e arti profane, sapeva di non poter introdurre i trattati fondamentali di queste discipline nell'arca, nella quale stava per salire insieme al padre, che era un uomo giusto, e ai pii fratelli, e perciò incise le dottrine maledette e gli scritti scelerati su lamine di metalli diversi, tali naturalmente da non poter essere distrutti dall'assalto delle acque, e su pietre durissime. Poi, passato il diluvio, le cercò con la stessa frenesia con la quale le aveva nascoste e le trasmise ai posteri, come prosecuzione degli abomini e delle malvagità commesse. Tracce di ciò vengono forse raccolte dal non disprezzabile autore di storia Marianus Scotus Chronologus, che tratta dell'argomento verso il 1110: *Le figlie degli uomini, cioè le figlie di Caino, attrassero i figli di Seth, loro mariti, alle pratiche scellerate e abominevoli, alle arti malefiche e agli inganni della magia e insegnarono loro su istigazione dei demoni ad adorare fin dall'inizio il fuoco e i demoni celesti, come la stirpe di Caino era solita fare; tutto ciò segnò i discendenti. Poi il figlio di Noè Cam, che era pervaso di queste credenze, affinché non perissero nel diluvio, le riportò su delle lamine e le incise su pietre durissime; dopo il diluvio egli le ritrovò e con il loro insegnamento condannò i suoi discendenti.* Viene riportato esattamente lo stesso sul conto di Cainano, figlio di Arfaxad secondo la tradizione greca, pronipote di Noè, presso Gioele, cronografo greco: *συνεγράψατο τὴν ἀστρονομίαν, εὐρηκῶς τὴν τοῦ Σῆθ καὶ τῶν αὐτοῦ τέκνων ὀνομασίαν καὶ τῶν ἀστέρων ἐν πλακῆ λιθίνῃ γεγλυμμένην; egli raccolse la scienza dell'astronomia in un trattato, dopo aver trovato l'elenco dei nomi delle stelle, risalente a Seth e ai suoi figli, scolpito su una stele di pietra.* Ma affinché la nostra trattazione non si dilunghi più del necessario, poniamo fine alle testimonianze con la figura di Enoch: facciamo qui riferimento non al primogenito di Caino, dal quale prese il nome la città di Enochia, la prima al mondo: essa certamente non poté esistere insieme alle altre sei fondate a quel tempo, secondo l'ipotesi di alcuni, priva di leggi scritte, senza le quali neppure una banda di ladri resta unita per una tanto lunga serie di secoli; piuttosto intendiamo il figlio di Iared *il candidato all'eterni-**

*tà, il quale, assunto in cielo, poiché si accompagnò con Dio, non ricomparve mai più.* Su questa vicenda il Beato Agostino si esprime così: *Che Enoch, il settimo discendente di Adamo abbia scritto alcuni testi sacri, non possiamo negarlo, sostenendolo l'apostolo Giuda nella sua Epistola canonica.* Onorio Augustodunense riporta: *Egli inventò le lettere (alcune lettere, sostiene Petrus Comestor) e scrisse alcuni libri.* Giovanni Chravus riporta nel suo *Chronicum manuscriptum*: *Codesto Enoch, prediletto da Dio, fu portato in paradiso e vive con Elia: egli, scoperte alcune lettere, scrisse anche un libro, come è testimoniato nella Lettera di Giuda, nel quale Adamo viene presentato come già morto.* Teodorico Engelhusio, a breve da pubblicarsi ad opera nostra insieme al precedente, riporta: *Costui, settimo nella linea di discendenza dei pii, fu personaggio ottimo, così come Lamech pessimo in quella degli empi. Egli scrisse molto e viene ricordato da Giuda nella sua Epistola Canonica.* Queste le parole di Giuda, con le quali egli cita espressamente la profezia di Enoch ai versetti 14-15 della sua Epistola: *Enoch poi, il settimo discendente di Adamo, su tutto ciò fece anche delle profezie, esprimendosi con queste parole: Ecco venire il Signore con i suoi innumerevoli santi a portare il giudizio a ognuno e a redarguire quanti di essi si sono comportati in modo empio nelle azioni che essi, da empi, commisero e nelle parole dure che essi pronunciarono, da empi peccatori, contro di lui.* Tuttavia anche Tertulliano più volte si serve della testimonianza dei libri di Enoch, come nei capitoli IV. e XV. del *De idololatria*, una prima volta nel cap. III. del *De cultu feminarum* e una seconda nel cap. X., passi nei quali (soprattutto nel penultimo) egli ne rivendica l'autorevolezza motivatamente: *So, egli sostiene, che lo scritto di Enoch, che diede agli angeli quest'ordine* (qui l'autore tratta degli angeli *che raggiunsero dal cielo le figlie degli uomini*; abbiamo ricordato sopra come alcuni preferirono questa interpretazione sulla base dei Padri) *da alcuni non viene considerato, poiché esso non viene compreso nella collezione giudaica. Essi, credo, non ritennero che esso, redatto prima del diluvio, potesse essere salvo dopo la distruzione del mondo, cui nulla sopravvisse. Ma se questo è il motivo, essi si dovrebbero ricordare come*

*sia stato superstite del diluvio proprio il pronipote di Enoch Noé, che lo aveva ascoltato, quanto meno a titolo personale e per tradizione familiare, e che ricordava il favore del suo antenato presso Dio e tutti i suoi insegnamenti: ciò in quanto Enoch non raccomandò altro a suo figlio Matusalem, se non di tramandarne la memoria ai posteri. Quindi Noè senza dubbio fu in grado di succedergli nella missione di predicazione anche perché per altri versi non avrebbe fatto passare sotto silenzio tanto la predilezione da parte di Dio, suo protettore, quanto il prestigio della sua famiglia. Se egli non avesse avuto presente questa circostanza, anche solo l'altra difenderebbe la continuità della scrittura. Ugualmente egli poté riformularla di nuovo nel suo spirito originario, una volta distrutta dalla furia del cataclisma; allo stesso modo, rasa al suolo Gerusalemme dopo l'assedio babilonese, tutto il complesso della letteratura giudaica risulta restaurato da Esdra. Ma poiché Enoch nello stesso testo parla anche di Dio, non dobbiamo, per quanto riguarda noi, respingerla. Leggiamo che ogni scrittura che conduca all'edificazione è divinamente ispirata. Proprio per questo motivo può sembrare respinta dagli Ebrei, così come anche gli altri testi che trattano del Cristo. Né comunque sorprende che essi non accettarono alcuni testi che trattavano della sua figura: non l'avrebbero ascoltato proprio mentre parlava in mezzo a loro. Si aggiunge la circostanza che Enoch è portato a testimonianza presso l'apostolo Giuda. Anche il profeta Daniele viene detto nelle Ecloghe profetiche di Teodoto, in appendice a Clemente Alessandrino, concordare con Enoch, e a pag. 808 viene riportato in che cosa Enoch abbia tramandato che gli uomini siano stati educati dagli angeli; allo stesso modo anche nel Testamento dei dodici patriarchi, spesso riportato da Origeno e Procopio, è possibile trovare cosa egli abbia profetizzato sul nostro Salvatore. Benché qualcuno potrebbe non immotivatamente dubitare del fatto che il libro, dal quale San Giuda trasse la testimonianza e del quale tanti Dottori della Chiesa fecero uso dopo gli Apostoli, sia reale ed autenticamente di Enoch, risulta abbastanza chiaro dalla difesa riportata qui sopra del sapientissimo Padre come già in passato la faccenda resti controversa. In questa disamina sem-*

brò sempre di grandissimo peso l'argomento che egli non fosse ammesso nella collezione giudaica, ovvero nel Canone degli scritti del Vecchio Testamento, circostanza che si sarebbe dovuta assolutamente verificare a causa della santità e dell'antichità dell'autore, se fosse risultato qualcosa di certo sull'autenticità dello scritto. Da ciò dipende Origene, *Homilia XXVIII* al Libro dei Numeri: *Colui il quale creò la moltitudine delle stelle, come dice il Profeta, diede loro tutti i nomi: moltissimi segreti ed arcani su questi nomi sono contenuti nei libri che vengono chiamati di Enoch, ma, dal momento che questi stessi libri non sono ritenuti autorevoli presso gli Ebrei, evitiamo di portare a testimonianza quanto essi contengono.* Si aggiunge Hermannus Contractus nel suo *Chronicum: Scopriamo come Enoch sia stato autore di scritti divini sulla base della testimonianza di Giuda Apostolo. Ma, come sostiene il Beato Agostino, essi non si trovano non senza un motivo in quella collezione che veniva conservata nel tempio del popolo ebreo a cura dei sacerdoti che via via si succedevano nell'incarico. Ma perché ciò se non per il fatto che essi siano stati giudicati sospetti per la fede a causa della loro antichità e non si poteva stabilire se fossero proprio quelli che aveva scritto lui, non suffragandolo proprio quei sacerdoti, che si trovavano ad averli conservati secondo la norma attraverso la serie delle successioni. Da ciò quegli scritti che vanno sotto il suo nome e che contengono codeste favole circa i giganti, cioè il fatto che essi non avrebbero avuto degli uomini come padri, giustamente vengono giudicati dai critici prudenti come non autentici.* Sulla base di ciò, ma soprattutto di Agostino, *De Civ. Dei*, cap. 23, deve essere corretto Mariano Scoto, che erroneamente attribuisce questi scritti a Enos, Figlio di Seth, stravolgendo il senso del passo, circostanza che tuttavia si può imputare più probabilmente alla disattenzione o all'ignoranza di chi copiava: sicché ci si trova costretti a sostenere che il motivo ultimo del fatto che questi scritti non siano stati ammessi nel Canone, sta in parte nella loro estrema antichità; in parte, onde non far passare per veri scritti occasionalmente falsi, nel fatto che *vi si leggevano determinate cose contro l'evidenza dei Libri canonici, motivo per il quale non sembrava-*

*no assolutamente appartenere a Enoch. Così infatti sostiene l'ottimo Maestro nel libro 18 della stessa opera, cap. 38: Cosa dire di Enoch, settimo discendente di Adamo? Non si dice anche nell'Epistola canonica dell'apostolo Giuda che fu un profeta? Il fatto che i suoi scritti non fossero tenuti in considerazione presso di noi e presso i Giudei, fu conseguenza della loro estrema antichità, a causa della quale sembrava che fossero da ritenere sospetti, per non diffondere scritti falsi per veri. Infatti vengono ammessi scritti che sono attribuiti a determinati autori da persone che li intendono come vogliono senza alcun fondamento in ragione di propri convincimenti. Tuttavia la purezza del Canone non li ammette, non perché li condanni l'autorità di uomini che a Dio piacquero, ma perché non vengono ritenuti di paternità certa. E affinché nessuno si meravigli di ciò, egli subito aggiunge tanto sul conto delle opere di Enoch, che di altri autori del passato: Né deve sembrar strano che siano ritenuti sospetti quegli scritti che vengono raccolti a motivo della loro grande antichità, poiché nella storia dei re di Giuda e di Israele, che ne racconta le imprese, circa le quali noi prestiamo fede alla scrittura canonica, vengono ricordate moltissime circostanze che là non sono riportate e si dice che si trovino in altri libri, scritti dai Profeti, e talora non vengono neppure taciuti i nomi di quei Profeti (qui si fa riferimento a *Le imprese prime e ultime del re David*, raccolte dai Profeti Samuele, Gad e Nathan, delle quali leggiamo alla fine del libro Paralipomeni; *le imprese di Salomone, Nathan, Abia Silonita e Addo Veggente*, Paralipomeni 2, 9; *Le imprese di Reboam*, narrate nei libri del profeta Semeia e di Addo Veggente, Paralipomeni 2, 12 e scritti simili); né tuttavia tali scritti si trovano nel Canone che il popolo di Dio ha ricevuto. Confesso di non capire il motivo della cosa, se non per il fatto che credo che anche coloro ai quali lo Spirito Santo rivelava ciò che doveva rappresentare il principio di autorità della fede, abbiano potuto scrivere alcune cose in qualità di uomini, basandosi sulla ricostruzione storica, altre cose in qualità di profeti sulla base della divina ispirazione e che queste opere siano state così separate che le prime si giudicò venissero attribuite a loro, le seconde invece a Dio, che parlava attraverso di loro:*

*sicché quelle erano attinenti all'arricchimento del sapere, queste della fede, nella cui autorità è preservato il Canone.* Del resto in favore del fatto che Enoch sia stato identificato con Ermete Trismegisto o proprio Ermete, Atanasio Kircher cita come testimoni alcuni scrittori ebraici e arabi, sostenendo che *Qui a Roma nel Collegio dei Neofiti si conserva un'opera manoscritta intitolata La casa di Melchisedech, la quale nel passo in cui si tratta della vita, dei costumi e dell'origine del re di Salem Melchisedech, fa anche frequente menzione di Hermes, che, chiamato Idaris o Adaris, lo scritto vuole sia stato personaggio multiforme, sì da chiamare il primo Ermete con il nome di Enoch. Cito testualmente (prima l'opera riporta il testo ebraico):* “Enoch poi ebbe nome Adris e dopo di lui vi fu un secondo Adris, cui fu dato il nome di Ermete in lingua barbara, poiché egli per primo fondò le scuole nelle quali insegnò le discipline a lui trasmesse dal primo uomo e da suo figlio Seth; a lui si devono le lettere e la matematica. Egli trasmise le leggi, le regole del buon vivere e il culto divino e perciò il Signore lo assunse in cielo ed egli camminò con Dio nel giardino dell'Eden. Di qui avvenne che tutti quelli che tra i discendenti nel mondo si distinguessero negli studi e nella conoscenza delle discipline più segrete, si chiamassero scrittori di scienze occulte, cioè Adris”. *Tutti questi elementi si accordano con le testimonianze arabe; infatti anche costoro vogliono che il primo Ermete sia stato Enoch. Così riporta Achmed Ben Ioseph Altiphassi presso Gelaldino nella sua Historia rerum aegypticarum manoscritta (precede il testo arabo):* “A Mehaliel successe suo figlio Irad, il padre gli trasmise le buone regole, gli insegnò tutto il sapere, lo rese illustre e celebre per l'abilità nella scienza dell'osservazione delle stelle e per i libri che Adamo fece scendere su di lui; Irad generò Hanuch, altro nome di Ermete, altro nome del profeta Idris e sopra di lui fu la pace: fu re a quel tempo il figlio di Hanuch Mohhuel, cui il padre fornì una buona preparazione, trasmettendogli il patrimonio di conoscenze che aveva; lo generò in Egitto (prima del diluvio) ed egli partì e viaggiò per tutta la terra, possedette la regione dei Sabei. Egli fu vicino a Dio, che gli insegnò i riti di purificazione, le preghiere, i digiuni e gli altri ele-

menti del culto divino; fu esperto nell'osservazione delle stelle, nella geometria e nella conoscenza del divino, fu il primo a trattare di queste materie ed a trasformarle da astratto ragionamento a pratica concreta, ne scrisse un libro, nel quale annotò i loro principi e poi partì diretto verso l'Etiopia e la Nubia, ecc.”. Ho voluto riportare integralmente questi passi perché appaia in modo ancor più evidente quanto grande sia stata la diffusione di queste notizie attraverso tutte le nazioni d'Oriente, nel cui territorio ebbero luogo e si svolsero le imprese dei Patriarchi, e quali testimonianze, proprio per ciò più chiare e più numerose delle altre, esse abbiano potuto registrare circa la sapienza di costui e di altri e circa la tradizione contenuta nei libri. Affinché nessuno pensi che essa si sia trasmessa ai discendenti soltanto in virtù di tradizioni orali, già un tempo Flavio Giuseppe rese testimonianza su questi popoli, cioè Egizi, Fenici e Caldei: *καὶ πολλὴν ἐποιήσαντο πρόνοιαν, τοῦ μηδὲν ἄμνηστον τῶν παρ' αὐτοῖς πραττομένων παραλιπεῖν. Ἄλλ' ἐν δημοσίαις ἀναγραφαῖς ὑπὸ τῶν σοφωτάτων αἰεὶ καθιεροῦσθαι; essi ebbero così tanta lungimiranza da non lasciare senza traccia le cose che presso di loro venivano fatte, ma sempre se ne teneva copia presso gli archivi pubblici a cura di uomini sapientissimi. Poco dopo egli riporta che presso gli Egizi e i Babilonesi ἐκ μακροτάτων ἄνωθεν χρόνων τὴν περὶ τὰς ἀναγραφὰς ἐπιμέλειαν; da lunghissimo tempo vi era cura per gli scritti, poiché questo era stato imposto come compito ai sacerdoti presso gli Egizi e ai Caldei presso i Babilonesi. Va anzi riconosciuto come essi abbiano trasmesso in seguito tutte le concordanti notizie tramandate circa la creazione, il diluvio e gli altri scritti arcani della santa fede; sebbene anche Platone nel *Timeo* presenti un sacerdote Egizio riferire a Solone sulla base dei loro libri sacri come vi fosse stata anticamente una grandissima inondazione e devastazione di terre prima dei diversi diluvi noti e testimoniati dai Greci: e non solo costui ma anche quasi tutti quelli che in Grecia furono sapienti, si sarebbero potuti imbarcare per l'Egitto, parlare con quei sacerdoti e anche vedere da vicino le loro biblioteche e i loro archivi: per non dire delle non poche cose che i Greci impararono anche dai*

Fenici, con i quali i rapporti erano antichissimi. Se ora esistettero testimonianze scritte vergate dalla mano di uomini antediluviani, ne abbiamo data ricca conferma con citazioni di autori non disprezzabili: a chi ormai, mi chiedo, potrebbe sembrare ancora dubbio come vi sia stato chi anche a quei tempi abbia raccolto tali scritti e, formando così delle biblioteche, come le abbiano avute più care di qualsiasi altra cosa preziosa, anche se non vediamo più ricordato nessuno di loro negli scritti sacri o anche tramandato in modo chiaro ai mortali dell'epoca posteriore al diluvio? A meno che non si preferisca sostenere che tanto Adamo, quanto gli altri Patriarchi insieme ai Giudici e ai Re che seguirono dopo, abbiano inteso dire di non aver fatto più di quello che è contenuto in quelle sacre Pandette: tuttavia pur conducendo essi stessi il lettore come per mano ad altri scritti dei Santi padri e profeti, questi ormai sono stati ugualmente sottratti agli occhi degli uomini (certamente in tutte le epoche avvennero gravi perdite di autori antichi); così regolando la Provvidenza tutte le cose pie e sante con la stringatezza, sicché gli uomini divinamente ispirati le cogliesse tra una così grande massa di cose, di sapere, di benefici, di prodigi e di miracoli che hanno luogo nel popolo di Dio, tali cose riguarderebbero più la ricchezza della fede, che quella del sapere, come abbiamo visto sostenere al Beato Agostino poco sopra. Senza dubbio diversamente *anche la sola vicenda di Adamo ed Eva, se bisognasse narrare ogni loro singola parola, fatica, pericolo e ogni miracolosa liberazione dagli affanni in tutti i particolari, supererebbe la capacità descrittiva di ogni autore quanto si voglia prolifico, sapiente e dotato*, come non male si espresse un uomo colto. Abbiamo poi visto come quegli antichi abitanti del mondo riportassero gli avvenimenti del loro tempo e le loro scoperte su pelli, pietre, mattoni e piombo: senza dubbio, per quel che riguarda la generazione primeva, ciò avvenne perché Dio insegnò ad Adamo la pratica non solo della preparazione dei supporti materiali, ma anche della scrittura su di essi. Infatti è lontana dal vero l'ipotesi secondo cui *per rivalità tra le biblioteche dei re Tolomeo ed Eumene, poiché Tolomeo tenne per sé la carta, fu per la prima volta*

usata la pergamena a Pergamo, come riportò sulla base di Marco Varone Plinio nella sua *Naturalis Historia*; ma il vecchio proverbio Ἀρχαιότερα διφθέρας “più antico della pergamena”, glossato in Diogeniano e nella *Suida* con ἐπὶ τῶν παλαιὰ λεγόντων, detto di cose definite antiche, suggerisce di gran lunga altro: Erodoto nel libro intitolato a Tersicore scrive come per antica consuetudine gli Ioni chiamassero i libri (qualcuno spiega giunchi, altri carte) pelli, per il fatto che un tempo per scarsità di papiri essi facevano uso di pelli di capra o di pecora; persino ai suoi tempi molti popoli barbari scrivevano su pelli di tal genere. A ciò fa riferimento anche Giulio Polluce, quando sostiene: Ἡρόδοτος δὲ τοὺς Ἴωνάς φησι τὰς βίβλους διφθέρας λέγειν ἀπὸ τοῦ παλαιοῦ; Erodoto dice che gli Ioni chiamavano i papiri pelli in base all'uso antico. Le διφθέραι sono propriamente τὰ δέρματα, ἐξ ὧν αἱ μεμβράναι ἐργάζονται, le pelli da cui si ricavano le pergamene: anche se sembra intendere libri tanto l'autore dell'*Onomasticon*, quanto i Padri della Chiesa riuniti nel sinodo di Laodicea, come si può vedere in Zonara, Canone XV, dove l'espressione τὸ ἀπὸ διφθέρας ψάλλειν viene tradotta da Dionigi il Piccolo con *cantare dal codice*. Con certezza da qui Isidoro ricava il significato di fogli presenti nei libri, poiché si ricavano dai folles, cioè dalle pelli, che si usa togliere dagli animali uccisi; dalla stessa fonte viene interpretata anche la parola membrana poiché venivano ricavate dalle membra degli animali. Al contrario sulle pietre e sul metallo la situazione è piuttosto chiara sì da non richiedere una lunga dimostrazione. Si potrebbe con facilità sostenere che l'intera pratica di incidere un testo su quei supporti sia stata promossa affinché non di meno si potesse salvare qualcosa dalla distruzione, se riportato su un materiale più duro e perciò meno esposto alla rovina, mentre a causa dell'infuriare degli elementi andava perduto tutto ciò che era stato affidato alle pelli o ad altri supporti più teneri, capaci di ospitare la scrittura. Allo stesso modo non ebbero altro scopo e motivo coloro i quali tra i discendenti di Seth eressero le già citate colonne per l'utilità dei posteri, λογισάμενοι ὅτι, εἰ μὲν δι' ὕδατος ὁ κατακλυσμός, ἢ λιθίνῃ στήλῃ μενεῖ, καὶ τὰ ἐν αὐτῇ γεγλυμμένα, εἰ δὲ διὰ πυρός, ἢ

πλινθίνη σωθήσεται; *avendo essi pensato che se la fine del mondo fosse giunta con un'alluvione, la stele di pietra e quanto inciso su di essa sarebbe durato, se al contrario la fine del mondo fosse giunta con un pioggia di fuoco, la stessa funzione sarebbe stata affidata alla stele di mattoni. Epigene, autore tra i primi fededegno, scrisse come in seguito i Babilonesi riportassero le loro osservazioni dei corpi celesti su mattoni cotti di tal genere: inoltre i Geroglifi, tessitori di enigmi, τοῖς ὀβελοῖς γραφᾶς ἐνορύ<τ>τοντες, incidendo le lettere su obelischii e dando forma con dei disegni alle cose esistenti in natura, tramandarono a persone senz'altro più sapienti un certo patrimonio di conoscenze occulte. Come le rocce di grandi dimensioni scoperte nelle regioni settentrionali e scolpite con una forma di scrittura che l'Arcivescovo di Uppsala Giovanni Magno, in accordo con il fratello Olao nella sua *Historia gentium septentrionalium* crede ci si possa convincere del fatto che esse siano state erette prima del diluvio universale o poco dopo dall'abilità dei Giganti. Ma cosa altro sono state queste strutture di pietra iscritte, se non delle biblioteche pubbliche, costruite da antenati sapientissimi e offerte allo sguardo e all'intelligenza di tutti per questo unico scopo, cioè affinché chi volesse potesse accostarsi ad esse come a dei muti maestri e consultarle a piacimento circa tutte le questioni più importanti prese in esame? Infatti del fatto che lamine di piombo o di altri metalli venissero impiegate a quel tempo ad uso privato, ce ne dà testimonianza Cam, esattamente come in nessun modo si può revocare in dubbio l'esistenza di volumi o libri ricavati da pelli; ad essi nessuno credo vorrebbe togliere il nome di libri, dal momento che anche Ulpiano dice che *tra i volumi sono compresi fatti di carta, di pergamena o di qualsivoglia altro supporto. Anche se essi sono realizzati in corteccia o tavolette di tiglio o in cuoio di altro tipo*. Infatti noi non avremmo o volumi o libri, né biblioteche, parlando propriamente, se volessimo ripartirli in base ad entrambe le materie prime, identificate dal proprio nome: ciò perché propriamente βίβλος identifica il papiro, ma non quello che usiamo noi oggi, fatto di strisce intrecciate, macerato in acqua e poi pestato in filamenti, quanto piuttosto quello che veniva*

prodotto in Egitto, ma non solo, con cui venivano realizzate carte di varia foggia: di esso trattò, dedicandovi una specifica monografia, Melchiorre Guilandino, Claudio Salmasio, che lo corregge in parecchi passi, poi Guido Panciroli e dopo di lui Henricus Salmuth e altri: *Sia il libro il rivestimento interno della corteccia, che aderisce al legno, su cui gli antichi scrivevano; da qui gli scrittori si chiamarono librarii*. Con ciò, benché si possa argomentare più esaustivamente e più dettagliatamente, terminerò la mia introduzione, affinché non sembri che io stia abusando della tua clemenza, Serenissimo Signore, e che voglia insegnarti cose che tanti eccellenti docenti possono mostrarti nella grandissima biblioteca del tuo palazzo. Certamente anche in questa parte calcando le orme del tuo serenissimo padre e veramente Augusto, tu dichiarerai verissimo con viva testimonianza quel famoso detto del Poeta *I forti nascono dai forti e dai nobili* o, come scrisse lo stesso Filosofo prima di lui ἀγαθοὶ δὲ ἐγένοντο διὰ τὸ εἶναι ἐξ ἀγαθῶν; *essi furono nobili, perché nati da nobili*. Quanto infatti il tuo sapientissimo genitore già dalla prima infanzia abbia amato gli studi e le lettere, sì da conquistarsi eterna lode, è ogni giorno più chiaro: e quanto a questo fine con grandissima generosità abbia prodigiosamente arricchito la biblioteca, che, per esprimermi con le parole di Cassiodoro, egli, *non conoscendo tra i mortali sconfitta, sempre annualmente (anzi quotidianamente) arricchisce, facendo continuamente nuove acquisizioni e custodendo il materiale antico*, è troppo notorio perché si senta la mancanza della mia testimonianza. Poiché sul conto di questa biblioteca, al massimo grado augusta, e del suo signore Augusto, non si può dire nulla di più vero se non quanto un tempo riferì Costanzo Manasse, tradotto dal Leonclavio, sulla Costantinopolitana, che sorse accanto al tempio della Sapienza divina: *Non lontano dal Tempio della Sapienza divina (qui dal palazzo del Serenissimo principe) era costruita una splendida reggia, che comprendeva un bel parco pieno di alberi che offrivano libri e addirittura un bosco fitto di piante adorne di scienza e dottrina varia. Infatti vi era un ricco patrimonio di libri, il cui numero ammontava a trentatremila. Tale parco e tale bosco era affidato alla cura e*

*agli ordini di un uomo divino, che eccellea per sapienza e al di là di tutti gli altri splendeva dei raggi della sua scienza. Non a torto lo si sarebbe potuto definire un nuovo Adamo, divino custode degli alberi, che traeva diletto dai bellissimi alberi dell'Eden, curatore delle sue piante che mai avvizziscono. Zonara racconta di come, avendo gli Sciti un giorno conquistato Atene e là stando per bruciare tutti i libri raccolti in un unico cumulo, uno dei più saggi dissuadesse i suoi compagni dal proposito, φάμενος, ὡς περὶ ταῦτα οἱ Ἕλληνες ἀσχολούμενοι, πολεμικῶν ἀμελοῦσιν ἔργων, καὶ οὕτως ἐγχείρωστοι γίνονται; sostenendo che i Greci, dediti a queste occupazioni e trascurando le arti della guerra, potevano essere vinti facilmente. Di gran lunga altra è la vostra considerazione per le lettere (al massimo grado studi illustri), come quel famoso detto di Alfonso ricorda: *Dai libri si impara anche il mestiere delle armi e il diritto delle armi*; e come anche quella famosa esortazione di Demetrio al re Tolomeo, *che comprasse e leggesse i libri scritti sull'arte di regnare, ἃ γὰρ οἱ φίλοι τοῖς βασιλεῦσιν οὐ θαρροῦσι παραινεῖν, ταῦτα ἐν τοῖς βιβλίοις γέγραπται; ciò che gli amici non osano ricordare ai re, sta scritto nei libri. Dio, che instillò questa sensibilità nella vostra serenità, massimo bene per la Chiesa e per lo Stato, la consolidi in voi insieme ad un generosissimo affetto verso i letterati. Allora dopo molti secoli non mancheranno coloro i quali a questo riguardo tramanderanno all'eternità i meriti che quel severo censore di regnanti che fu Plutarco attribuì alla fortuna e alle capacità di Alessandro Magno molto dopo la sua morte, avendo egli scritto che all'epoca di quello erano vissuti molti importanti figure: *Credo poi che i personaggi che vissero in quell'epoca, siano esistiti non tanto nell'epoca di Alessandro, quanto per merito di Alessandro. Come infatti la buona stagione e la temperatura mite dell'aria fa crescere abbondanza di frutti, così il favore, il riconoscimento e la cultura del re produce un incremento nelle arti e nelle menti; al contrario l'invidia e la grettezza dei principi tutto ciò dissipa e rovina. Come lo storico Erodiano, elegante tra i primi, consegnò al ricordo immortale il merito riscosso da questo punto di vista dall'ottimo imperatore Marco Antonino il filosofo:***

Μόνος τε βασιλέων φιλοσοφίαν οὐ λόγοις, οὐδὲ δογμάτων γνώσεσι, σεμνῶ δ' ἦθει καὶ σώφρονι βίῳ ἐπιστώσατο. πολὺ τε πλῆθος ἀνδρῶν σοφῶν ἤνεγκεν ἢ τῶν ἐκείνου καιρῶν φορὰ· φιλεῖ γάρ πως ἀεὶ τὸ ὑπήκοον ζήλω τῆς τοῦ ἄρχοντος γνώμης βιοῦν; *egli solo tra gli imperatori rese chiaro l'amore per la sapienza non con le parole o con la conoscenza dei decreti, ma con l'austerità dei costumi e la vita misurata. Sempre infatti gli uomini son soliti emulare la vita del loro principe.* Finito di scrivere a Schening nell'anno 1666 nel giorno del Venerabile Beda, riguardo al quale, se sono vere le cose che si leggono in un certo codice manoscritto del *Chronicon Engelhusianum*, non possiamo non rinnovare il ricordo della sua città natale e rallegrarci di un tanto illustre concittadino della nostra patria. Ma queste sono le parole dell'autore: *Beda morì nel 735, su di lui Tiderico Longo de Eimbeke compose questi versi:*

*Beda caro al signore, venerabile e beato  
qui nacque, Sassone, e fu canonizzato  
ma visse tra gli Angli e là fu sepolto.*

Infatti nacque nel villaggio di Dencke nelle vicinanze di Asseborg, presso Brunswick.

## Bibliografia

- ADB 1877 = *Allgemeine Deutsche Biographie*, v. 6, Leipzig, Dunder et Dumbhut, 1877.
- AGL 1751 = *Allgemeines Gelehrten-Lexicon*, v. 3, Leipzig, Johann Friedrich Gleditsch, 1751.
- Albanese 2008 = Massimiliano Albanese, *Marliani, Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 70. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 2008, pp. 597-600.
- Albertini 1510 = *Opusculum de mirabilibus novae et veteris urbis Romae editum a Francisco de Albertinis* [coloph.]: Impressum Romae per Iacobum Mazochium Romanae Academiae Bibliopolam qui infra paucos dies epytaphiorum opusculum in lucem ponet anno Salutis. m d x Die iii. Febr.
- Andrés 1834 = *Dell'origine, progressi e stato attuale d'ogni letteratura di Giovanni Andrés della compagnia di Gesù*, 3. ed., Milano, per Giovanni Silvestri, 1834.
- Backus 2006 = Irena Backus, *Early Christianity in Michael Neander's Greek-Latin Edition of Luther's Catechism*, in *History of scholarship: a selection of papers from the Seminar on the History of Scholarship held annually at the Warburg Institute*, edited by C.R. Ligota and Jean Louis Quantin. Oxford - New York, Oxford University Press, 2006, pp. 197-230.
- Baldi 2020 = *Il praeceptor e le antiche biblioteche: il De bibliothecis deperditis ac noviter instructis di Michael Neander*, saggio introduttivo e commento a cura di Diego Baldi, traduzione di Stefano Cianciosi, Roma, CNR edizioni, 2020.
- Baldi 2017 = Diego Baldi, *De bibliothecis syntagma di Justus Lipsius. L'apice di una tradizione, l'inizio di una disciplina*, Roma, CNR – ISMA, 2017.
- Baldi 2014a = Diego Baldi, *Conrad Gesner, i "Loci Communes" dello pseudo Massimo Confessore e la "Melissa" del monaco Antonio*, «Bibliothecae.it» 3 (2014), 1, pp. 19-61.

- Baldi 2014b = Diego Baldi, *La Biblioteca Vaticana nel De bibliothecis antiquis di Andrea Fulvio: un nuovo modello di realtà bibliotecaria*, «Bibliothecae. it» 3 (2014) 2, pp. 15-53.
- Baldi 2011a = Diego Baldi, *la Bibliotheca Corviniana di Buda e la praefatio ad Salvianum (ovvero l'Epistola de Bibliothecis) di Johannes Alexander Brassicanus*, «il Bibliotecario» 1-2 (2011), p. 125-194.
- Baldi 2011b = Diego Baldi, *Il De Bibliothecis di un archiatra: la epistola medicinalis 2.3 di Johann Lange (1485-1565) e il De Bibliothecis deperditis di Michael Neander (1525-1595)*, «il Bibliotecario» 3 (2011), p. 27-112.
- Baldi 2010a = Diego Baldi, *A Bibliothecis di Fulvio Orsini*, «il Bibliotecario» 3 (2010), p. 125-158.
- Baldi 2010b = Diego Baldi, *Biblioteche antiche e nuove nel De mirabilibus urbis di Francesco Albertini*, «Roma nel Rinascimento», (2010), pp. 199-241.
- Barham 1846 = Francis Barham, *The Life and the Time of Johann Reuchlin or Capnion, the Father of the German Reformation*, London, Darton, 1846.
- Bartholin 1670 = *Thomae Bartholini De Bibliothecae Incendio Dissertatio Ad Filios*. Hafniae, typis Matthiae Godicchenii, anno M. DC. LXX.
- Basilus 1596 = *Basilii Seleuciaae Isauriae episcopi, qui I. Chrysostomo contubernalis fuit, opera quae exstant, nunc primum eruta, et in lucem edita*. In bibliopolio H. Commelini, M D XCVI.
- Battaglia 1936 = Felice Battaglia, *Enea Silvio Piccolomini e Francesco Patrizi. Due politici senesi del Quattrocento*, Siena, tipografia Lazzeri, 1936.
- Bauer 2020 = Stefan Bauer, *The Invention of Papal History: Onofrio Panvinio between Renaissance and Catholic Reform*, Oxford, University Press, 2020.
- Bauer 2014 = Stefan Bauer, *Panvinio Onofrio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, v. 81, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2014, pp. 36-39.
- Brassicanus 1530 = *D. Salviani massyliensis episcopi, de vero iudicio et providentia Dei, ad S. Salonium Episcopum Vienensem Libri viii cura Ioanni Alexandri Brassicani Iureconsulti editi*, Basileae, in officina frobeniana, mense augusto, anno m d xxx.

- Beccadelli 1538 = *De dictis et factis Alphonsi Regis*, Basileae, 1538.
- Bertolotti 1880 = Antonino Bertolotti, *Bartolomeo Marliano: archeologo nel secolo XVI*, «Atti e Memorie delle Regie Deputazioni di storia patria per le provincie dell'Emilia», n. s., IV (1880), pp. 107-138.
- Biblia 1826 = *Biblia Sacra Vulgatae Editionis Sixti Quinti Pont. Max. Jussu Recognita Atque Edita Romae ... 1593*, Francofurti, typis et sumtibus Andreae, MDCCCXXVI.
- Bibliotheca* 1678 = *Bibliotheca vetus et nova*, Altdorfi, impensis Wolfgangi Mauritii et Haeredum Johannis Andreae Endterorum, M. DC. LXXVIII.
- Biografia* 1827 = *Biografia universale antica e moderna ossia Storia per alfabeto della vita pubblica e privata di tutte le persone che si distinsero per opere, azioni, talenti, virtù e delitti. Opera affatto nuova compilata in Francia da una società di dotti ed ora per la prima volta recata in italiano con aggiunte e correzioni*, v. 33, Venezia, presso Giovanni Battista Missiaglia, 1827.
- Born 1941 = Lester K. Born, *Baldassare Bonifacio and his Essay de Archivis*, «The American Archivist» 4/4 (1941), p. 221-237.
- Brigante Colonna 1955 = Gustavo Brigante Colonna, *Gli Orsini*, Milano, Ceschina, 1955.
- Bonifacio 1632 = *Balthassar's Bonifacii de archivis liber singularis: Item Praelectiones et Civilium Institutionum Epitome*, Venetiis, apud Jo. Petrum Pinellium, MDCXXXII.
- Buora 2015 = Maurizio Buora, *Pignoria, Lorenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 83, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2015.
- Buzàs 1986 = Ladislaus Buzàs, *German library history, 800-1945*. Translated by William D. Boyd with the assistance of Irmgard H. Wolfe, Jefferson, McFarland & Co. 1986.
- Capecci 2005 = Angelo Capecci, *Il pregiudizio storico: il problema della storiografia filosofica*, Roma, Città nuova, 2005.
- Cardona 1587 = *Ioan. Bapt Cardonae episc. Dertosani De regia S. Laurentii bibliotheca. De pontificia Vaticana. De expungendis haereticor. propriis nominib. De diptychis*. Tarracone, Apud Philippum Mey, mdxxcvii.

- Cassiano 1588 = *Ioannis Cassiani eremitaе De institutis renuntiantium Libri XII. Collationes Sanctorum Patrum XXIV*, Romae, Ex Typographia Vaticana, M.D.LXXXVIII.
- Cassiodorus 1650 = *M. Aurelii Cassiodori ... Opera omnia quae extant*, Genevae, sumptibus Petri Chovet, Anno M D C L.
- Castiglione 1657 = *Fulvii Ursini vita auctore Iosepho Castalione*, Romae, Typis Varesij, 1657.
- Catalogus* 1684 = *Catalogus Insignium Et Selectiorum Librorum Nitidorum Atque Immaculatorum. B. Joachimi Johannis Maderi. Qui Illustris Academiae Iuliae concessione Auctione Constituta publice distrabentur Initium, Deo volente, fiet die VII. Septemb. Anno 1684*. Helmestadii, Hammius, 1684.
- Cellini 2004a = Giuseppina Alessandra Cellini, *Il contributo di Fulvio Orsini alla ricerca antiquaria*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 2004.
- Cellini 2004b = Giuseppina Alessandra Cellini, *Le Images di Fulvio Orsini nella calcografia nazionale?*, «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», 15 (2004) 3, pp. 477-530.
- Ceresa 2012 = *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, A cura di Massimo Ceresa, v. 2, Città del Vaticano, 2012.
- Ceresa 2004 = Massimo Ceresa, *Andrea Fulvio erudito, antiquario e classicista in Roma nella svolta tra Quattro e Cinquecento. Atti del Convegno Internazionale di Studi*, a cura di Stefano Colonna, Roma, De Luca Editori d'Arte, 2004, pp. 143-149.
- Ceresa 1998 = Massimo Ceresa, *Fulvio, Andrea* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 50, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani. 1998, p. 709-712.
- Chiarelli 1932 = Giuseppe Chiarelli, *Il "De Regno" di Francesco Patrizi*, «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto», XII (1932), p. 716-738.
- Chronicon* 1859 = *Das Chronicon Montis Sereni: Kritisch Erläutert von Julius Otto Opel*, Halle, Verlag der Buchhandlung des Waisenhauses, 1859.
- Chytraeus 1561 = *In Genesin enarratio, tradita, ut ad lectionem Textus Bibliorum auditores invitarentur, a Davide Chytraeo*, Vitebergae, excudebat Iohannes Crato, anno M.D.LXI.

- Classen 2017 = *Old Age in the Middle Ages and the Renaissance: Interdisciplinary Approaches to a Neglected Topic*, Edited by Albrecht Classen, v. 3, Berlin, New York; De Gruyter, 2017.
- Clemens alexandrinus 1641 = *Clementis Alexandrini opera graece et latine quae extant*, Lutetiae Parisiorum, Typis Regis, M. DC. XXXXI.
- Cluver 1616 = *Philippi Cluveri Germaniae antiquae libri tres*, Lugduni Bataavorum, apud Ludovicum Elzevirum, Anno M DC XVI.
- Cochetti 1989 = Maria Cochetti, *Gabriel Naudé, Mercurius Philosophorum*. «Il Bibliotecario», 22 (1989), pp. 61-104.
- Comestor 1699 = *Petri Comestoris Historia Scholastica*, Matriti, ex officina Antonii Gonçalves de Reyes, Anno M. DC. XC. IX.
- Concili 1963 = *Concili ecumenici e fatti principali del pontificato di Sisto V: affreschi manieristici della Biblioteca vaticana*, Roma, Ente provinciale per il turismo, [1963].
- Constantinus Manassis 1616 = *Constantini Manassis Annales*, Lugduni Bataavorum, ex officina Ioannis Patii, Anno M. D. C. XVI.
- Conring 1674 = *De antiquitatibus academicis dissertationes plurimis locis secunda hac editione emendatae: Accessit supplementorum ejusdem argumenti liber unus. Quibus reipublicae literariae omnis aevi status illustratur*, Helmestadii, apud Henningum Mullerum, Anno M D C LXXIV.
- Cordier 1648 = *S.P.N. Cyrilli Archiepiscopi Alexandrini Homiliae XIX in Jeremiam Prophetam hactenus ineditae, ac nunc demum ex antiquissimo codice m.s. Regiae Bibliothecae Scorialensis descriptae et Latinitate donatae a Balthasare Corderio Antverpiensi Soc. Jesu Theologo*, Antverpiae, ex officina plantiniana Balthasaris Moreti, M. DC. XLVIII.
- Dahlgren 1969 = Stellan Dahlgren, *Emund Gripenhielm*, in *Svenskt biografiskt lexikon*, v. 17, Stockholm, 1969, p. 314.
- DBE 1998 = *Deutsche Biographische Enzyklopädie*, herausgegeben von Walther Killy und Rudolf Vierhaus, B. 8, München, K. G. Saur, 1998.
- DBE 1997 = *Deutsche Biographische Enzyklopädie*, herausgegeben von Walther Killy und Rudolf Vierhaus, B. 6, München, K. G. Saur, 1997.
- DBE 1995 = *Deutsche Biographische Enzyklopädie*, herausgegeben von Walther Killy, B. 2, München, K. G. Saur, 1995.

- De Bury 1998 = Riccardo de Bury, *Philobiblon*, A cura di Pino di Branco. Milano, La Vita felice, 1998.
- De Bury 1960 = Richard de Bury, *Philobiblon*, The text and translation by E. C. Thomas, edited with a foreword by Michael Maclagan, Oxford, Blackwell, 1960.
- De Bury 1954 = Riccardo da Bury, *Philobiblon*, Edizione critica a cura di Antonio Altamura, Napoli, Fiorentino libraio, 1954.
- De Bury 1922 = Richard de Bury, *Philobiblon eller om kärleken till böckerna*. Med inledning, latinsk text och anmärkningar utgifven och översatt af Axel Nelson, Stockholm, Föreningen för bokhandverk, 1922.
- De Bury 1914 = *Il "Philobiblon" di Riccardo de Bury, vescovo Dunelmense*. A cura di Marco Besso, Roma, Biblioteca Besso Editrice, 1914.
- De Capua 2014 = Paola De Capua, *Le lettere di Francesco Patrizi*, Messina, Centro Internazionale di Studi Umanistici, 2014.
- De Chambure 1831 = Maillard de Chambure, *Notice biographique et critique sur B. de Chasseneuz*, Dijon, Frantin, 1831.
- De Chasseneuz 1529 = Barthelemy de Chasseneuz, *Catalogus gloriae mundi*. Lugduni, per Dionysium de Harsy, 1529.
- De Nolhac 1884 = Pierre De Nolhac, *Les Collections d'Antiquités de Fulvio Orsini*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École française de Rome», 4 (1884), pp. 139-231.
- De Nolhac 1887 = Pierre De Nolhac, *La Bibliothèque de Fulvio Orsini*, Paris, F. Vieweg, 1887.
- De Smet 1998 = Rudolf De Smet, *Les études lipsiennes 1987-1997: état de la question*, in *The world of Justus Lipsius: A contribution towards his intellectual biography*, «Bulletin de l'Institut historique belge de Rome», 68 (1998), pp. 15-42.
- Dörner 1999 = *Reuchlin und Italien*. Ed. Gerald Dörner. Stuttgart, Jan Thorbecke Verla, 1999.
- Dyonisius 1628 = *Codex canonum ecclesiasticorum Dionysij Exigui*, Lutetiae Parisiorum, apud Mathurinum Du Puis, via Iacobaea, sub signo Coronae, 1628.

- Epiphanius 1578 = *D. Epiphanii [...] Contra octoginta haereses opus, Panarium, siue Arcula, aut Capsula medica appellatum, continens libros tres*, Basileae, ex officina Heruagiana, per Eusebium Episcopium, 1578.
- Favaretto 1990 = Irene Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma, l'Erma di Bretschneider, 1990.
- Festschrift 1896 = *Festschrift der im Jahre 1546 gegründeten und am 3. Juli 1896 ihr 350 jähriges Bestehen feiernden Königlichen Klosterschule Ilfeld*, Ilfeld, Kirchner, 1896.
- Figrelius 1656 = *Emundi Figrelii De statuis illustrium romanorum liber singularis*, Holmiae, ex officina Johannis Janssonii, anno MDCLVI.
- Fontanini 1753 = *Biblioteca dell'eloquenza italiana di Mons. Giusto Fontanini arcivescovo d'Ancira con le annotazioni del signor Apostolo Zeno, Istorico e Poeta cesareo, cittadino veneziano*, Venezia, presso Giambattista Pasquali, MDCCLIII.
- Freculphus 1597 = *Freculphi episcopi Lexovensis chronicorum libri duo*, apud Hieronymum Commelinum, M. D. XCVII.
- Fulvio 1527 = *Antiquitates urbis per Andream Fulvium antiquarium. ro. nuperrime aeditae*. [Coloph.]: Datum Romae apud sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris. Die XV. Februarii. M. D. XXVII. Pontificatus nostri Anno quarto.
- Georgius Acropolita 1651 = *Georgii Acropolitae magni logothetae historia. Joelis Chronographia compendiaria et Joannis Canani narratio de Bello Constantinopolitano, Leone Allatio interprete, cum ejusdem notis et Theodori Douzae observationibus*, Parisiis, e typographia regia, 1651.
- Gerlo 1988 = Aloïs Gerlo, *Les études lipsiennes: état de la question*, in *Juste Lipse (1547-1606)*, Colloque international tenu en mars 1987. Edité par Aloïs Gerlo, Bruxelles, University Press, 1988, pp. 9-24.
- Germanicorum scriptores* 1613 = *Germanicorum scriptores tomus Alter: Quo continentur Godefredi Viterbiensis Pantheon ... Ad hos scriptores, magna diligentia recognitos ... nunquam antehacin lucem edita*, Hanoviae, Wechelianis apud haeredes Claudii Marnii, 1613.

- Gotefredus 1613 = *Germanicorum scriptores tomus Alter: Quo continentur Gotefredi Viterbiensis Pantheon ... Ad hos scriptores, magna diligentia recognitos ... nunquam antehacin lucem edita*, Hanoviae, Wechelianis apud haeredes Claudii Marnii, 1613.
- Grossi 2001 = Vittorino Grossi, *Il Decretum Gelasianum: Nota in margine all'autorità della chiesa di Roma alla fine del sec. V. «Augustinianum»* 41 (2001), p. 231-256.
- Guilandinus 1571 = *Melchioris Guilandini Papyrus, hoc est commentarius in tria C Plinii maioris de papyro capita*, Venetiis, apud M. Antonium Vimium, m d lxxi.
- Haase 1976 = Hans Haase, *Die Universität Helmstedt 1576–1810. Bilder aus ihrer Geschichte*, Jacobi-Verlag, Bremen; Wolfenbüttel, 1976.
- Heidmann 1622 = *Oratio De Bibliotheca Iulia. Qua Illustrissimo Principi, Friderico Ulrico, Duci Brunsvicensi ac Lunaeburgensi, de tam illustri ornamento Academiae suae concesso, gratias, senatus Academici decreto egit et argumentum hoc plenius aliquanto persecutus est. Christophorus Heidmannus, Helmaestadii, E typographeo heredum Iacobi Luci, Anno M DC XXII.*
- Hendrickson 2017 = Thomas Hendrickson, *Ancient Libraries and Renaissance Humanism: the De bibliothecis of Justus Lipsius*, Leiden; Boston, Brill, 2017.
- Historia* 1599 = *Historia antiqua*, Ex Bibliopolio Commeliniano, 1599.
- Historia Augusta* 1620 = *Historiae Augustae scriptores*, Parisiis, [H. Drovard], M DC.XX.
- Honorius 1544 = *D. Honorii augustudunensis presbyteri libri septem*, Basileae, Cratander, M. D. XLIII.
- Jacques 1789 = Charles Enee Jacques, *Genealogie de la famille d'Audeians*. Bruges, de l'imprimerie de Joseph de Busscher, MDCC. LXXXIX.
- Jansen 1909 = Johannes Jansen, *History of the German people at the close of the middle ages*, translated by A. M. Christie, v. 13, London, Kegan Paul, Trench, Trubner, 1909.
- Jaumann 2010 = Herbert Jaumann, *Spitzel, Gottlieb in Neue Deutsche Biographie*, v. 24, Berlin, Duncker & Humblot, 2010, pp. 718-720.

- Kellerman 2010 = James A. Kellerman, Thomas C. Oden, *Incomplete Commentary on Matthew (Opus Imperfectum)*, Downers Grove, InterVarsity Press, 2010.
- Keyselitz 1736 = Gottlieb Keyselitz, *Vita Michaeli Neandri scholae Ilefeldens. Rectori*, Sorau, 1736.
- Kircher 2014 = Athanasius Kircher, *Obeliscus Pamphilius*, Hildesheim, Zurich, New York; Georg Olms, 2014.
- Kircher 1650 = *Athanasii Kircherii Obeliscus Pamphilius*, Romae, Typis Ludovici Grignani, MDCL.
- Lamey 1891 = Ferdinand Lamey, *Hermann von der Hardt in seinen Briefen*, Karlsruhe, Groos, 1891.
- Lipsius 1602 = *Iusti Lipsi de bibliothecis syntagma*, Antuerpiae, ex officina plantiniana, Apud Ioannem Moretum, M D CII. Cum Priuilegiis Caesareo et Regio.
- Lipsius 1607 = *Iusti Lipsi de bibliothecis syntagma. Editio secunda, et ab ultima Auctoris manu*, Antuerpiae, ex officina plantiniana, Apud Ioannem Moretum, M D CVII. Cum Priuilegiis Caesareo et duorum Regio.
- Lipsius 1614 = *Iusti Lipsi de bibliothecis syntagma*, [Helmstedt, Jacob Lucius], anno m. dc. xiv.
- Lipsius 1620 = *Iusti Lipsii de Bibliothecis Syntagma et Fulvii Ursini, eadem de re Commendatio, Cum nonnullis Isidori de eodem argumento. Plutarchus de educat. liberorum*, Helmaestadi, Typis heredum Iacobi Luci, Anno m. dc. xx.
- Lomeier 1694 = *Johannis Lomejeri zutphaniensis dierum genialium, sive dissertationum philologicarum decas I. Additus est rerum memorabilium index*, Daventriae, apud Albertum Frontem bibliopolam Zutphaniae, Anno 1694.
- Lomeier 1669 = *De bibliothecis liber singularis auctore Iohanne Lomeiero*, Prostat Zutphaniae, apud Henricum Beerren, m dc lxix.
- Longo 1981 = Nicola Longo, *Ciccarelli, Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, v. 25, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1981, pp. 353-355.

- Mader 1702 = *De bibliothecis atque archivis virorum clarissimorum libelli et commentationes*. Cum praefatione de scriptis et bibliothecis antediluvianis antehac edidit Joachimus Joan. Maderus. Secundam editionem curavit I. A. S. D. Helmestadi, typis ac sumtibus Georg-Wolfgangi Hamm, Acad. Typogr. MDCCII.
- Mader 1678 = *Antiquitates Brunsvicenses, hoc est Illustrium monumentorum, serenissimae, augustissimaeque domus Brunsvigio Lunenburgicae vetustatem, sanctimoniam, ... sylloge, cum insigni auctario nunc altera vice edita, à Ioachimo Iohanne Madero*, Helmestadi, Typis et sumtibus Henrici Davidi Mulleri, anno M. D. C. LXXVIII.
- Mader 1671 = *Chronicon M. Theodorici Engelhusii: Continens Res Ecclesiae Et Reipublicae, Ab Orbe Condito Ad Annum Christi Circiter MCCCCXX*, Helmestadii, Typis ac sumtibus Henningi Mulleri, M. D.C. LXXI.
- Mader 1665 = *Chronicon Montis Sereni Sive Lauterbergense*, Helmstedt, Müller, 1665.
- Mader 1666 = *De bibliothecis atque archivis virorum clarissimorum, quos aversa monstrat pagina, libelli et commentationes*, cum praefatione de scriptis et bibliothecis antediluvianis edidit Joachimus Johan. Maderus, Helmestadii, typis ac sumtibus Henningi Mülleri Academiae Juliae Typographi. Anno M D CLXVI.
- Majer 1679 = *Dissertatio De Sermone Hominis, Et Quae Eundem Consequitur Obligatione. Quam in Florentissimo, quod Ulmae est, Gymnasio presidente m. Eberhardo Rudolpho Rothio, Con-R. Hist. ac Moral. P.P. Placidae doctorum disquisitioni subiiecit Jo. Wolfg. Majer.a. d. 25. Febr. Anno M DC. LXXIX Ulmae Typis haeredum Christiani Balthasaris*.
- Manuzio 1596 = *Apophthegmatum ex optimis utriusque linguae scriptoribus libri VIII. Pauli Manutii studio atque industria*, editio tertia, Coloniae, impensis Lazari Zetzneri, M D. XCVI.
- Manuzio 1575 = *Adagia quaecumque ad hanc diem exierunt, Paulli Manutii studio*, Florentiae, apud Iuntas, MDLXXV.
- Marliano 1534 = *Io. Bartholomei Marliani patricii mediolanen. antiquae Romae topographia libri septem*. [coloph.]: Impressum Romae per Anto-

- nium Bladum de Asula in Campo Florae, in Aedibus .D. Ioan. Bap. de Maximis. Anno Domini .M.D.XXXIII. Ultimo Mensis Maii.
- Matthaeus parisiensis 1872 = *Matthaei Parisiensis, Monachi Sancti Albani, Chronica Majora*, edited by Henry Richard Luard, v. 1, London, Longman, 1872.
- Maximus 1614 = *Maximi Tyrii dissertationes philosophicae com interpretatione et notis Danielis Heinsii*, Lugduni Batavorum, apud Ioannem Patium Iuratum et Ordinarium Academiae Typographum, M.D.C.XIV.
- Mazzoni 2012 = Ambrogio Mazzoni, Antonio Manfredi, Dalma Frascarelli, Alessandro Zuccari, Paolo Vian, *La Biblioteca Apostolica Vaticana*, Città del Vaticano; Jaca Book. 2012.
- Meibomius 1688 = *Rerum Germanicarum tomi III. Omnia recensuit Henricus Meibomius*, t. 1, Helmaestadii, typis et sumptibus Georgii Wolfgangi Hammi, anno M DC LXXXVIII.
- Meister 1881 = F. Meister, *Michael Neander*, «Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik» 124 (1881), p. 180-186; 225-232; 309-315.
- Melchior 1620 = *Vitae germanorum medicorum qui seculo superiori, et quod excurrit, claruerunt. congestae et Ad annum usque mdcxx deductae a Melchiore Adamo*, Haidelbergae, Impensis heredum Jonae Rosae, Excudit Johannes Georgius Geyder, Acad. Typogr. Anno m.dc.xx.
- Menk 2005 = Gerhard Menk, *Sagittarius*, Caspar in *Neue Deutsche Biographie*, v. 22, Berlin, Duncker & Humblot, 2005, p. 351.
- Michael Glycas 1572 = *Annales Michaeli Glycae Siculi: qui [...] Byzantinam historiam uniuersam exhibent*, Basileae, per Episcopios, M. D. LXXII.
- Naudé 2012 = Gabriel Naudé, *Istruzioni per allestire una biblioteca*, Introduzione e traduzione di Alfredo Serrai con un saggio di Maria Cochetti; a cura di Massimo Gatta, Macerata, Bibliotheca, 2012.
- Naudé 2008 = Gabriel Naudé, *Avis pour dresser une bibliothèque*, Introduction et notes de Bernard Teyssandier, Paris, Klincksieck, 2008.
- Naudé 1992a = Gabriel Naudé, *Avvertenze per la costituzione di una biblioteca*, introduzione, traduzione e note a cura di Vittoria Lacchini, Bologna, Clueb, 1992.

- Naudé 1992b = Gabriel Naudé, *Consigli per la formazione di una biblioteca*, a cura di Massimo Bray, presentazione di Jacques Revel, Napoli, Liguori, 1992.
- Naudé 1627 = Gabriel Naudé, *Advis pour dresser une bibliotheque*, A Paris, chez Francois Targa, 1627.
- Neander 1567 = *Catechesis Martini Lutheri parva, Grecolatina, postremum recognita*, Basel, Ioannis Oporinum, 1567.
- Neander 1565 = *Graecae linguae erotemata*, Basileae, per Ioannem Oporinum, 1565.
- Németh 2013 = András Németh, *A Viennese Bibliophile in the Hungarian Royal Library in 1525*, «Gutenberg Jahrbuch» (2013), p. 149-164.
- Nuovo 2010 = Angela Nuovo, *Sulle fonti italiane di Gabriel Naudé*, in *Dalla bibliografia alla storia. Studi in onore di Ugo Rozzo*, a cura di Rudj Gorian, Udine, Forum, 2010, p. 205-215.
- Nuovo 2009 = Angela Nuovo, *Ritratto di collezionista da giovane: Peiresc a casa Pinelli*, in *Peiresc et l'Italie. Actes du colloque international: Naples, le 23 et le 24 juin 2006*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Palazzo Serra di Cassano, sous la direction de Marc Fumaroli; édition établie par Francesco Solinas, Paris, Alain Baudry et Cie, 2009, p. 1-17.
- Olearius 1711 = Johann Gottlieb Olearius, *Bibliotheca scriptorum ecclesiasticorum*, Ienae, apud Io. Felicem Bielckium, MDCCXI.
- Olschki 1924 = Cesare Olschki, *Francesco Albertini*, «Roma: rivista di studi e di vita romana» 2, 11 (1924), p. 483-490.
- Orsini 1570 = *Imagines et. elogia. virorum illustrium. et eruditorum ex antiquis lapidibus et. nomismatibus. expressa cum annotationibus. ex bibliotheca Fulvi. Ursini m.d.lxx.Romae Ant. Lafrerij*. [Coloph.:] *Venetii, mdlxx, in aedibus Petri Dehuchino Galli*.
- Palladio 1554 = *L'antichità di Roma di m. Andrea Palladio*, In Roma, appresso Vincenzo Lucrino, 1554.
- Pamelius 1635 = *Iacobi Pamelij [...] Argumenta et annotationes in Q. Sep. Fl. Tertulliani opera, quibus adiectæ sunt annotationes diuersorum*, Parisiis, sumptibus Mathurini du Puis, M. DC. XXXV.

- Panciroli 1590 = *Rerum memorabilium, iam olim deperditarum et contra recens atque ingeniose inventarum libri duo a Guidone Pancirollo*, Ambergae, Typis Forsterianis, m. d. ic.
- Panciroli 1612 = *Raccolta breve d'alcune cose più segnalate ch'ebbero gli antichi, e d'alcune altre trovate dai moderni: opera dell'eccellentissimo signor dottore Guido Panciroli*, In Venetia, presso Bernardo Giunti, Giovanni Battista Ciotti et compagni, m d c xii.
- Pansa 1590 = *Della Libreria Vaticana ragionamenti di Mutio Pansa divisi in quattro parti*, In Roma, appresso Giouanni Martinelli, 1590.
- Patrizi 1534 = *Francisci Patricii Senensis ... De institutione reipub. libri nouem, historiarum sententiarumque varietate refertissimi, cum annotationibus margineis, indiceque vocabulorum, factorum, dictorumque memorabilium copiosissimo, literarum serie phyluratim digesto*, Parisiis, apud Galliorum Pratensem, Sub insigni Galleae, M. D. XXXIII.
- Pawling 2018 = Perla Chichilla Pawling, *Lexicón de formas discursivas cultivadas por la Compañía de Jesús*, Universidad Iberoamericana, 2018.
- Perilli 2009 = Lorenzo Perilli, *Scrivere la medicina. La trascrizione dei miracoli di Asclepio e il Corpus Hippocraticum*, in *Antike Medizin im Schnittpunkt von Geistes- und Naturwissenschaften. Internationale Fachtagung aus Anlass des 100-jährigen Bestehens des Akademienvorhabens Corpus Medicorum Graecorum/Latinorum*. Im Auftrag der Berlin-Brandenburgischen Akademie der Wissenschaften. Herausgegeben von Christian Brockmann, Wolfram Brunschön, Oliver Overwien. Berlin, New York; de Gruyter, 2009.
- Perilli 2006 = Lorenzo Perilli, «*Il dio ha evidentemente studiato medicina*». *Libri di medicina nelle biblioteche antiche: il caso dei santuari di Asclepio*, in *Stranieri e non cittadini nei santuari greci*. Atti del Convegno internazionale. A cura di Alessandro Naso, Firenze, Le Monnier, 2006.
- Persona 1599 = *Doctoris Gobellini Personae, Cosmodromium, hoc est, chronicon universale, complectens res ab orbe condito*, Francofurti, Apud Andreae Wecheli heredes, 1599.
- Pettegree 2017 = Andrew Pettegree, *Broadsheets: Single-Sheet Publishing in the First Age of Print*, Leiden, Brill, 2017.

- Pflug 1982 = Julius Pflug, *Correspondance*, t. 5.2, Leiden, Brill, 1982.
- Pflugk 1687 = *Epistola ad perillustrem atque generosissimum Vitum Ludovicum à Seckendorff: virum de utraque republica meritissimum, praeter fata Bibliothecae Budensis, librorum quoque in ultima expugnatione repertorum catalogum exhibens*, Sumptu Io. Bielckii, M DC LXXXVIII.
- Pietrucci 1858 = Napoleone Pietrucci, *Biografia degli artisti padovani*, Padova, [Bianchi], 1858.
- Pignoria 1613 = *Laurentii Pignorii patavini de servis, et eorum apud Veteres ministeriis commentarius*, Augustae Vindelicorum, ad insigne pinus, anno MDCXIII.
- Pignoria 1656 = *Laurentii Pignorii patavini de servis, et eorum apud Veteres ministeriis commentarius, editio secunda*, Patavii, typis Pauli Frambotti, MDCLVI.
- Pignot 1880 = Jean Henri Pignot, *Un jurisconsulte au seizième siècle: Barthélemy de Chasseneux*, Paris, L. Larose, 1880.
- Pistorius 1613 = *Illustrium veterum scriptorum qui rerum a Germanis per multas aetates gestarum historias vel annales posteris reliquerunt tomus unus [...] ex bibliotheca Joannis Pistorii*, Francofurti, impensis Claudii Marnii haeredum, Ioannis et Andreae Marnii et Consortis, M. DC. XIII.
- Platina 1626 = *Historia B. Platinae de vitis pontificum romanorum. A D. N. Iesu Christo usque ad Paulum II. Venetum papam*, Coloniae Agrippinae, Ex officina Choliniana, sumptibus Petri Cholini, anno M.DCXXVI.
- Plutarchus 1620 = *Plutarchi Chaeronensis moralia, quae usurpantur*, t. 2, Francofurti, sumptibus haeredum Lazari Zetzneri, anno M. DC. XX.
- Pollux 1608 = *Iulii Pollucis Onomasticon, decem libris constans*, Francofurti, apud Claudium Marnium et heredes Iohan. Aubrii., MDCVIII.
- Reeves 2018 = John Reeves, Annette Yoshiko Reed, *Enoch from Antiquity to the Middle Ages*, v. 1, Oxford, University press, 2018.
- Reimmann 1718 = Jacob Friedrich Reimmann, *Idea Systematis Antiquitatis literariae*, Hillesheim, sumptibus Ludolphi Schroderi, 1718.
- Rhein 1993 = Stefan Rhein, *Johann Reuchlin (1455–1522): ein deutscher ‘uomo universale’*, in *Humanismus im deutschen Südwesten. Biographische Profile*, Ed. by Paul Gerhard Schmidt. Sigmaringen, Thorbecke, 1993, p. 59–75.

- Rocca 1591 = *Bibliotheca Apostolica Vaticana a Sixto 5. pont. max. in splendidiorem, commodioremq. locum translata, et a fratre Angelo Roccha a Camerino, [...] commentario*, Romae, ex typographia Apostolica Vaticana, 1591.
- Rossi 1971 = Lovanio Rossi, *Bonifacio Baldassarre*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 12, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1971.
- Rossi 2014 = Giovanni Rossi, *Panciroli, Guido*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 80, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014.
- Rostagni 1920 = Augusto Rostagni, *Giuliano l'apostata. Saggio critico con le operette politiche e satiriche tradotte e commentate*, Torino, fratelli Bocca, 1920.
- Rozzo 1995 = Ugo Rozzo, *L'Advis di Gabriel Naudé e la nascita della biblioteconomia*, «La Bibliofilia», 97 (1995), pp. 59-74.
- Rozzo 1990 = Ugo Rozzo, *L'amicizia "bibliotecaria" tra Gabriel Naudé e Giacomo Filippo Tomasini*, in *Per le nozze di corallo 1955-1990 di Enzo Esposito e Citty Mauro*, Ravenna, Longo, 1990, p. 117-130.
- Ruysschaert 1987 = Josè Ruysschaert, *Fulvio Orsini, son père, ses prénoms et les Orsini de Mugnano*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», 99 (1987), pp. 213-229.
- Ruysschaert 1960 = Josè Ruysschaert, *Albertini Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 1, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1960, p. 724-725.
- Sagittarius 1718 = *Casparis Sagittarii, D. Historici Sax. et historiar. p. p. Introductio in Historiam Ecclesiasticam*, v. 1, Ienae, apud Io. Felicem Bielckium, M DCC XIIX.
- Sandri 1951 = Leopoldo Sandri, *Il De archivis di Baldassarre Bonifacio*, «Notizie degli Archivi di Stato» 10 (1951), p. 95-111.
- Sandys 2011 = John Edwin Sandys, *A History of Classical Scholarship: The Eighteenth Century in Germany and the Nineteenth Century in Europe and the United States of America*, v. 3, Cambridge, University press, 2011.
- Schmid 1703 = *De bibliothecis nova accessio collectioni Maderianae adiuncta a J.A.S. D. Helmstadii*, Typis et sumtibus Georg-Wolffgangi Hammi, Acad. Typogr. Anno m dcc III.

- Schott 1601 = *Itinerarium nobiliorum Italiae regionum, urbium, oppidorum et locorum, nunc serio auctum ... poterit Vicentiae*, apud Petrum Bertellium, MDCl.
- Schott 1559 = *Mariani Scoti [...] Chronica: ad evangelij veritatem, post hebraicae sacro sancte scripture & septuaginta interpretum variationem*, Basileae, apud Ioannem Oporinum, [1559].
- Serrai 2010 = Alfredo Serrai, *Ermeneutica, in chiave bibliografica, dello 'Advis' naudeano*, «Il bibliotecario», s. III, 1/2 (2010), pp. 13-47.
- Serrai 2004 = Alfredo Serrai, *Angelo Rocca fondatore della prima biblioteca pubblica europea*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2004.
- Serrai 1993 = Alfredo Serrai, *Storia della bibliografia*, v. 5. Roma, Bulzoni, 1993.
- Serrai 1992 = Alfredo Serrai, *Gabriel Naudé, Advis pour dresser une bibliothèque (1627)*, «Il Bibliotecario», 31 (1992), pp. 49-85.
- Serrai 1991 = Alfredo Serrai, *Storia della bibliografia*, v. 3, Roma, Bulzoni, 1991.
- Serrai 1990 = Alfredo Serrai, *Conrad Gesner*, A cura di Maria Cochetti; con una bibliografia delle opere allestita da Marco Menato, Roma, Bulzoni, 1990.
- Serrai 1988 = Alfredo Serrai, *Storia della Bibliografia*, v. 1. Roma, Bulzoni, 1988.
- Serrai 1983 = Alfredo Serrai, *Angelica Vindicata*, in *Biblioteche e cataloghi*. Firenze, Sansoni, 1983, pp. 25-44.
- Sixtus Senensis 1626 = *Bibliotheca sancta a F. Sixto Senensi*, Coloniae Agrippinae, ex officina Choliniana, sumptibus Petri Cholini, anno M. DC. XXVI.
- Spitzel 1668 = *Sacra bibliothecarum illustrium arcana resecta, sive mss. theologicorum, in praecipuis Europae bibliothecis extantium designatio [...] edita a Theophilo Spizelio*, Augustae Vindelicorum, apud Gottlieb Gobelium, anno M DC LXVIII.
- Stobaeus 1581 = *Loci communes sacri et profani sententiarum omnis generis ex authoribus graecis plus quam trecentis congestarum per Ioannem Stobaeum, et veteres in Graecia monachos Antonium et Maximum: a Conrado Gesnero tigurino latinitate donati, et nunc primùm in unum volumen Graecis ac Latinis è regione positis coniuncti*, Francofurti, Ex officina typographica Andreae Wecheli, impensis Roberti Cambieri, M.D.LXXXI.

- Stolzenberg 2013 = Daniel Stolzenberg, *Egyptian Oedipus: Athanasius Kircher and the Secrets of Antiquity*, Chicago, University press, 2013.
- Tallini 2015 = Gennaro Tallini, *Bibliografia integrale di Giovanni Tarcagnota (1508-1566)*, Gaeta, Passerino, 2015.
- Tallini 2013 = Gennaro Tallini, *Nuove coordinate biografiche per Giovanni Tarcagnota (1508-1566)*, «Italianistica», 1 (2013), p. 105-125.
- Tallini 2011 = Gennaro Tallini, *Tra studio e bottega. Coordinate biobibliografiche per Giovanni Tarcagnota da Gaeta (1518-1566)*, «Bibliologia» 4 (2011), p. 16-42.
- Tertullianus 1641 = *Q. Sept. Florentis Tertulliani opera*, Lutetiae, sumptibus Mathurini du Puis, via Iacobea, sub signo Coronae, M. DC. XLI.
- Teyssandier 2008 = Bernard Teyssandier, *L'ethos érudit dans l'Avis pour dresser une bibliothèque de Gabriel Naudé*, «Littératures classiques» 66 (2008) 2, p. 115-131.
- Theodoretus 1566 = *Theodoreti episcopi Ciry De providentia orationes decem, interprete Victorino Strigelio*. Lipsiae, [1566].
- Tinelli 2019 = Elisa Tinelli, *Prolegomeni all'edizione critica del De regno et regis institutione di Francesco Patrizi da Siena*, «Critica letteraria» 182 (2019), p. 113-134.
- Tommasini 1632 = *V.C. Laurentii Pignorii Pat. canonici Taruisini historici, et philologi eruditissimi Bibliotheca, et Museum. Auctore Iac. Philippo Tomasino*, Venetiis, apud Io. Petrum Pinellum, M. DC. XXXII.
- Tommasini 1639 = *Bibliothecae Patauinae manuscriptae publicae et privatae. Quibus diuersi scriptores hactenus incogniti recensentur, ac illustrantur. Studio et opera Iacobi Philippi Tomasini, Ad Franciscum Vitellium archiepiscopum Thessalonicensem*, Utini, typis Nicolai Schiratti, 1639.
- Torniello 1616 = *Annales sacri et profani [...] auctore Augustino Torniello*, Francofurti, Typis Nicolai Hoffmanni, sumptibus viduae Iacobi Frischeri, anno M. DC. XVI.
- Trebbi 2019 = Giuseppe Trebbi, *Tomasini, Giacomo Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 96, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2019.

- Trebbi 2017 = Giuseppe Trebbi, *Giacomo Filippo Tomasini tra Venezia e l'Istria*, in: *Trieste e l'Istria. Incontri a tema per la diffusione della storia e del patrimonio culturale*, a cura di Annalisa Giovannini, Trieste, Società Istriana di archeologia e storia patria, 2017.
- Valentinelli 1872 = Giuseppe Valentinelli, *Dei cataloghi a stampa di codici manoscritti delle biblioteche italiane*, Venezia, tipografia Grimaldo, 1872.
- Van Banning 1990 = Joop van Banning, *Il Padre Nostro nell'Opus Imperfectum in Matthaeum*, «Gregorianum» 71 (1990) 2, p. 293-313.
- Van der Aa 1865 = Abraham Jacob van der Aa, *Biografisch Woordenboek der Nederlanden*, v. 11, Haarlem, J. J. Van Brederoe, 1865.
- Vedova 1836 = Giuseppe Vedova, *Biografia degli scrittori padovani*, v. 1, Padova, coi tipi della Minerva, MDCCCXXXVI.
- Von Raumer 1858 = Karl von Raumer, *Michael Neander*, «American Journal of Education» 5 (1858), p. 599-602.
- Von der Hardt 1702 = *Memorabilia Rudolphae novae helmstadiensis bibliothecae*, Helmstadii, Typis Salomonis Schnorrii, [1702].
- Vossius 1635 = *Gerardi Ioannis Vossii De arte grammatica libri septem*, Amstelodami, Apud Guilielmum Blaeu, 1635.
- Walker 1991 = Thomas Walker, *Justus Lipsius and the Historiography of Libraries*, «Libraries and Culture», 26 (1991) 1, pp. 49-65.
- Wear 1985 = *The medical renaissance of the sixteenth century*, Edited by Andrew Wear, Roger Kenneth French, Iain M. Lonie, Cambridge, Cambridge University Press. 1985.
- Weiss 1959 = Roberto Weiss, *Andrea Fulvio antiquario Romano (ca. 1470-1527)*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, classe di Lettere, Storia e Filosofia*, s. II, 28 (1959), pp. 1-44.
- Žbikowska-Migoń 1994 = Anna Žbikowska-Migoń, *Anfänge buchwissenschaftlicher Forschung in Europa: dargestellt am Beispiel der Buchgeschichtsschreibung des 18. Jahrhunderts*, Wiesbaden, Otto Harrassowitz Verlag, 1994.
- Zimmermann 1891 = Paul Zimmermann, *Christoph Schrader*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, v. 32, Duncker & Humblot, Leipzig 1891, p. 422-425.

Zimmermann 1890 = Paul Zimmermann, *Schmidt, Johann Andreas*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, v. 31, Leipzig, Duncker & Humboldt, 1890, p. 734-736.

Zimmermann 1884 = Paul Zimmermann, *Mader, Joachim Johann*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, v. 20, Leipzig, Duncker & Humblot, 1884.

Zonaras 1557 = *Joannis Zonarae, [...] Compendium historiarum in tres tomos distinctum [...] labore Hieronymi Wolfii, graece ac Latine in lucem editum*, Basileae, per Ioannem Oporinum, 1557.

Zuccari 1992 = Alessandro Zuccari, *I pittori di Sisto V*, Roma, Palombi, 1992.

## Abstract

Il *De scriptis et bibliothecis antediluvianis* di Joachim Johann Mader apparve nel 1666 come *praefatio* del *De bibliothecis atque archivis virorum clarissimorum libelli*, la prima antologia di trattati sulla storia delle biblioteche. Nel suo saggio, l'erudito ricostruisce compiutamente la storia della scoperta dell'alfabeto, della scrittura e dei primi libri, così da completare la sua antologia con le notizie che mancavano negli altri elaborati e da fornire una cornice concettuale alla raccolta.

Joachim Johann Mader; Andreas Schmid; Storia delle biblioteche; Biblioteche antediluviane; Biblioteche antiche; Bibbia

*Joachim Johann Mader's De scriptis et bibliothecis antediluvianis appeared in 1666 as the praefatio of the De bibliothecis atque archivis virorum clarissimorum libelli, the first anthology of treatises on the history of libraries. In his essay, the scholar reconstructs the history of the discovery of the alphabet, writing and the first books. Thanks to the De bibliothecis antediluvianis, Mader completed his anthology with a good piece of news about a mythical period which was not previously well known or studied. Moreover, Mader gave a conceptual framework to the collection.*

*Joachim Johann Mader; Andreas Schmid; History of Libraries; Antediluvian Libraries; Ancient Libraries; Bible*